Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 11 Febbraio 1930 - Anno VIII — N. 36

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un anno di conciliazione

Dodici mesi or sono ognuno poteva intendere l'importanza dell'evento di cui oggi si celebra la prima ricorrenza anniversaria, soltanto considerando la commozione e la esaltazione di tutti i ceti del popolo italiano, l'attento interesse e, spesso, la sincera letizia del mondo intero. Vi è una sensibilità collettiva cui non sfuggono mai le solenni circostanze destinate a segnare le grandi date della storia: la conciliazione fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica appartiene indubbiamente al novero di queste, e l'emozione che suscitò ne può essere prova chiarissima. Se si riflette alle preoccupazioni destate nelle più pensose menti italiane dal problema politico relativo alla situazione della Santa Sede in Italia, se si ricordano le pagine serrate d'angoscia e tormentosamente acute con cui Niccolò Machiavelli segnò la via del pensiero politico moderno, agitando con ansia la questione dello Stato ecclesiastico, se si ripercorre l'ascesa della dottrina italiana nel secolo XIX, assillata dalla contraddizione fra l'esigenza della unità nazionale e la considerazione del rispetto e dell'importanza della Sede apostolica e della sua sovranità, si deve, necessariamente, sentire un impeto di gioia per aver potuto assistere all'avvenimento mirabile dopo il quale Religione e Patria non hanno più dovuto essere a fatica conciliabili nelle più nobili coscienze italiane.

Ma, prima d'ogni altra cosa, lietissima appariva la liberazione dall'equivoco che pesava sulla vita politica dell'Italia unita. Chi saprà scrivere, con la serenità, e con la larghezza d'informazione che oggi non è ancora possibile, la storia del nostro paese dal 1870 al 1929 dovrà indicare quanto abbia pesato sulla vita italiana il vizio d'origine consistente nell'assenza di rapporti e nella mancanza di riconoscimento da parte della Chiesa Romana. Si era costruito contro una potenza che, privata del suo trono terreno, ne aveva uno, ben più alto, nelle coscienze, e la Nazione italiana subì, per cinquantanove anni la conseguenza di questa situazione senza riscontro nella storia contemporanea. Poichè era impossibile negare od ignorare la forza spirituale della Chiesa, occorreva difendere lo Stato che la aveva politicamente avversaria. Tutti i patteggiamenti con le forze più insidiose e più pericolose per la compagine nazionale recente furono tentati per poter governare contro la Chiesa. D'altra parte l'Europa ed il mondo sapevano che l'Italia era vulnerabile in un suo punto delicatissimo, ed a tutti è ormai noto quale era si sia vissuta, durante la guerra, quando la diplomazia degli Imperi centrali aveva pensato di colpire l'Italia belligerante con la questione romana, e da quale pericolo il nostro paese sia stato salvato grazie alla fermezza ed al senno d'un grande Papa e del suo insigne Segretario.

Il primo anno della conclusione degli Accordi Lateranensi non è soltanto il primo periodo di vita italiana libero dall'ombra del dissidio politico fra Stato e Chiesa, il primo ciclo di vita dello Stato sicuro ormai forte dell'unico riconoscimento che gli mancava. In questi dodici mesi, mentre entro le mura d'una città, che uguaglia i più grandi imperi pur risultando di un solo palazzo, si ordinava la vita di un nuovo Stato, la nazione iniziava i rapporti con la Chiesa nel nuovo regime concordatario. I limiti delle rispettive sovranità furono in mesi di intenso lavoro delimitati con cura: ed il piccolo organismo in sè perfetto, che realizza il principio auspicato del «tanto di terra da alzarvi una bandiera», ha intrapresa nel modo più solenne ed augurale la sua vita ricevendo Sovrani e Principi in un incontro di occasioni lietissime, sistemando la sua giustizia, i suoi organi amministrativi ed i suoi servizi pubblici. La vita italiana oggi si svolge sino ad limina Petri nella sua piena autonomia e libertà di Stato moderno e sovrano, conscio dei suoi doveri verso ogni forza spirituale e reale che può animare un grande popolo: la politica, in ogni campo, si è liberata, e per molti esempi lo si è luminosamente visto in questi dodici mesi, da ogni preoccupazione derivante dalle esigenze delle amicizie anticlericali e da ogni imbarazzo originato dal pericolo di compiere gesti interpretabili in modo equivoco da quella Potenza ecclesiastica con la quale non si potevano avere rapporti. E chi, all'indomani della Conciliazione, subiva l'influenza di una lunga penetrazione delle idee anticlericali allarmandosi pel timore di un'ingerenza ecclesiastica nello Stato italiano, dimenticava che, come il Fascismo ed il suo Capo non hanno bisogno di mendicare il prestigio che hanno per virtù propria, così la Santa Sede ha oggi una troppo alta e precisa visione dei suoi fini per pensare ad atteggiamenti che sono piuttosto voluti dall'inerte viltà degli uomini di Stato che non dall'invadenza degli uomini di Chiesa.

Il Concordato, come tutti gli atti similari con i quali la Chiesa regola i suoi rapporti con gli Stati che ospitano cattolici o che alla religione cattolica si ispirano, è una regola direttiva per i rapporti fra i due poteri, fissata per creare tranquillità e cordialità di relazioni fra il potere temporale e quello spirituale. La sua applicazione è nella vita di ogni giorno: e la parola scritta resta pura astrazione se non vive attraverso la buona volontà di chi la deve interpretare. Ben facilmente si può intendere come, mentre il Trattato, risolvendo una questione che riguardava il passato, era di applicazione non soltanto facile ma automatica e quasi spontanea, il Concordato richiedeva, come richiede e richiederà, un'opera continua, oculata e prudente, dacchè le sue regole non riguardano nè uno stato di fatto nè uno stato di diritto, ma un continuo divenire: non si attuano nè con la firma, nè in nessun momento determinato, ma in tutto il corso dei rapporti avvenire che ad esse devono ispirarsi. Le discussioni che sorsero e sorgeranno per qualche punto del Concordato saranno sempre proficue e benefiche, purchè siano ispirate soltanto alla buona fede ed al reciproco rispetto. Dopo tanti anni di imperversante propaganda massonica, ben si intende come in Italia si sia potuta formare in taluni, soprattutto dei meno giovani, una particolare mentalità che talvolta invelenisce con compiacimento le discussioni che in sì delicata materia debbono farsi e si fanno con vantaggio comune. Ma per tali deviazioni non è possibile, da chi veda serenamente, avere alcuna preoccupazione. Discutere si può e si deve: appunto perchè gli interessi dello Stato e della Chiesa non sono sempre coincidenti, si fanno i Concordati, che, del resto, sarebbero del tutto inutili se nessuna divergenza fosse possibile. E la discussione spesso è resa difficile, oltre che dalla mala volontà di qualcuno, anche dal fatto che su certe gravissime questioni si è andata approfondendo, nei secoli, una immensa scienza giuridica o teologica, non sempre ottenendo una qualche semplificazione, talvolta ancora il mutare delle situazioni col volgere degli anni rende ancor meno agevoli i rapporti e le applicazioni dei patti conchiusi. Ma tutti gli ostacoli possono essere superati quando lo Stato e la Chiesa abbiano ben chiara e precisa la coscienza della loro autorità, della loro dignità, e ben tracciate le loro vie, che sono distinte e diverse, ma assai spesso vicinissime. Con la visita del Segretario del Partito al Sommo Pontefice, con le dichiarazioni vaticane circa l'Opera Nazionale Balilla, con le altre chiare manifestazioni di cordialità e di rispetto si chiude il primo anno del nuovo sistema concordatario italiano, mentre si vanno applicando con misura e con efficacia le più importanti norme degli Accordi Lateranensi.

La celebrazione nazionale della firma dei Trattati lateranensi

Roma, 10 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«In occasione del 1.o anniversario della firma del Patto Lateranense S. E. il Capo del Governo, Ministro degli Interni, ha disposto, con telegrammi ai Prefetti, che domani dall'alba al tramonto sia esposta la bandiera nazionale a tutti gli edifici pubblici e data facoltà anche ai privati di esporre la bandiera nazionale».

L'applicazione del Trattato

Domani sera uscirà il Foglio d'Ordini del P. N. F. che si prevede di molta importanza, perchè oltre a portare i risultati della riunione dei Segretari Federali della Toscana e il quadro delle forze organizzate del Partito in quelle provincie, recherà una significativa nota sulla visita del Segretario del Partito al Pontefice e sull'anniversario del Trattato del Laterano, che cade appunto domani.

A un anno di distanza, l'applicazione del Trattato è in massima parte un fatto compiuto. Dalla firma della convenzione lateranense alla ratifica che avvenne il 7 giugno in Vaticano, il breve periodo di tempo fu impiegato nella preparazione degli atti necessari per tale applicazione: e mentre la Santa Sede procedeva alla sistemazione dell'interno del nuovo Stato e alla compilazione delle proprie leggi che entrarono in vigore lo stesso giorno della ratifica, il Governo italiano adunava una Commissione paritetica per il coordinamento degli articoli del Codice Civile con le nuove disposizioni che si riferivano al Codice di Diritto Canonico. I lavori della Commissione, presieduta dal Ministro Rocco, per quanto laboriosi, furono condotti innanzi con grande alacrità, e la data per l'esecuzione dei relativi decreti fu fissata in 60 giorni dopo la ratifica del Trattato.

Con l'8 agosto dello scorso anno veniva infatti iniziato il nuovo regime matrimoniale, che dà valore anche agli effetti civili al rito religioso. Non meno rapidamente venivano risolte altre questioni pratiche, come quella del passaggio all'autorità ecclesiastica delle basiliche di Loreto, di Padova e di Bari; della rinuncia del patronato regio per quelle palatine di Puglia; della creazione della Basilica reale (il Pantheon); della organizzazione del Vescovado castrense, e altre. Subito dopo la firma dei patti, senza attenderne la ratifica, furono appaltati e condotti innanzi senza interruzione i lavori inerenti alla ferrovia della Città del Vaticano. E' stato approvato l'esproprio dei fondi che occorrevano per la ferrovia e per le relative opere, che sono già quasi ultimate; si è provveduto allo sgombero delle proprietà abitate da privati nel recinto della Città del Vaticano, e all'acquisto della Villa Barberini a Castel Gandolfo, consegnata alla Santa Sede il 5 corrente.

La convenzione finanziaria, che accompagnava il Trattato di conciliazione e il concordato, firmata anch'essa l'11 febbraio, riceveva il suo perfezionamento il giorno stesso della ratifica, cioè il 7 giugno 1929; e nell'anno stesso in cui i tre documenti entravano in vigore per la firma delle due Auguste parti contraenti, il Capo del Governo rimetteva nelle mani del cardinale Gasparri i titoli del Consolidato e gli assegni della Banca d'Italia per l'intero ammontare della somma prevista nella convenzione stessa.

Il 25 luglio Pio XI usciva per la prima volta in piazza San Pietro, impartendo al popolo e alle truppe schierate la Benedizione eucaristica. Il 1.o agosto veniva firmata la convenzione per il servizio postale, e il 16 novembre la convenzione telegrafica.

«Pacificazione e intesa»

Il 20 dicembre Pio XI ha preso possesso della sua chiesa patriarcale di S. Giovanni in Laterano; infine il giorno 11 gennaio u. s. è stata firmata un'altra convenzione per la circolazione degli autoveicoli, tra l'Ambasciatore conte De Vecchi di Val Cismon e il Governatore Serafini. Analogamente tutte le clausole del Concordato hanno avuto la loro integrale applicazione: il nuovo regime di libera scelta per la nomina dei vescovi è stato inaugurato proprio con la sede ambrosiana, così cara al Pontefice.

Nell'anniversario dello storico avvenimento, l'*Osservatore Romano* dedica questa sera la seguente nota editoriale:

«Un anno è trascorso dacchè la carità di un Padre, la saggezza di un Re e il genio di un uomo di Stato ricondussero la pace religiosa in Italia. Il tempo, lungi dall'allontanare ed offuscare nella distanza il grande evento, ha snebbiato le incertezze della prima sorpresa, ha volto l'esaltazione del primo sbalordimento nella chiara e intima persuasione della felice realtà.

«Le stesse discussioni polemiche, con cui, parte almeno della pubblica opinione parve tornare su se stessa dopo l'unanime adesione, non hanno menomamente intaccato la solidità o diminuito l'imponenza del monumentale edificio. Hanno se mai offerto una nuova prova delle difficoltà che si dovettero affrontare e superare per gettarne le basi e per compierlo; una nuova dimostrazione di quale ferita profonda un conflitto di mezzo secolo avesse compito l'unità degli spiriti, da quale irreparabile divisione di idee e di sentimenti potesse essere corrosa la stessa unità politica, se finalmente non si fosse decisa generosamente quella pacificazione e quella intesa che fino al 11 febbraio 1929 sembrava quasi «contra spem».

«Pacificazione e intesa. Nel pensiero del popolo italiano questo era e questo doveva essere il duplice scopo, il binomio dell'accordo auspicato. Una pace che avesse portato con sè solo un reciproco oblio, una pace che non avesse impedito una divisione ancora per l'agnosticismo dello Stato da un lato, per l'ostracismo, dall'altro, della Chiesa dalla vita di una Nazione sinceramente cattolica nell'anima e nella civiltà, nella gloria del passato e nelle speranze dell'avvenire, non era concepibile.

«Sulle vie dell'avvenire come su quelle del passato, la restaurazione civile e la restaurazione religiosa non potevano non procedere nello stretto vincolo di uno storico indissolubile, di una simultanea attuazione. Così all'indubbia, entusiastica manifestazione di gaudio per la soluzione segnata nel Trattato, si aggiunsero subito in atto, nella vita del costume popolare, gli indici più significativi del vasto e intimo consenso suscitato dal concordato.

«Le testimonianze solenni della magistratura, appoggiate su quelle precise ed eloquentissime delle statistiche, ci hanno rivelato come le principali riforme concordatarie siano state accolte con quella pronta e facile spontaneità con cui si riprende una tradizione, un'abitudine a malincuore interrotta. Così la famiglia cristiana, l'istruzione cristiana — i due scopi supremi dell'accordo lateranense — hanno già potuto palesarsi siccome le due massime garanzie della durevole pace, affidata soprattutto alla fede delle anime e del paese; hanno potuto dimostrare con quale alta e feconda armonia possano agire le benefiche influenze dei due poteri in quel campo educativo in cui convergono la missione della famiglia e quella della scuola, il mandato della Chiesa e il compito dello Stato. Solo in regime di conciliazione, notiamo anche questo, era possibile e fu possibile avviare alla soluzione quest'altro problema: soluzione che richiede tanto spirito di equità e tanti onesti propositi di comprensione e che costituisce il patto di una pacificazione più vasta ancora cioè della «conciliazione» ideale tra lo Stato moderno e la Chiesa — tra lo Stato asceso, a dominare con tutti i suoi imprescindibili diritti inviolabili e i suoi imprescindibili doveri e vertice della vita civile, e la Chiesa, provvidenzialmente rivelata ancora una volta nei tempi nuovi capace di sentirne tutte le aspirazioni e di vivificarle nelle eterne verità. Così il significato di una data così memorabile nella storia d'Italia appare dopo un anno valicarne i confini per incidersi in quella del mondo e della civiltà».

L'avvenimento che un anno fa commosse il mondo intero pare al *Giornale d'Italia* già lontano nel tempo, tanto esso rispose alle reciproche esigenze:

«E non è senza significato che alla vigilia di questo anniversario il Segretario del Partito, cioè il moderatore di tutte le attività giovanili della Nazione, sia stato intrattenuto a lungo colloquio dal Pontefice, e che il giorno stesso il giornale della Santa Sede abbia espresso il più vivo compiacimento per le disposizioni del Regime nella materia delicatissima della educazione fisica femminile.

Il Consiglio dei Ministri e la Commissione suprema di Difesa

Roma, 10 notte.

Mercoledì si riunirà a Palazzo Viminale, come è stato annunziato, il Consiglio dei Ministri. Tra i provvedimenti che saranno adottati ve ne saranno alcuni interessanti la nostra produzione agricola, specialmente per quanto riguarda il commercio dei prodotti della viticoltura e le rimanenze del vino del decorso anno.

Nella stessa giornata si riunirà la Commissione suprema di Difesa che terrà i suoi lavori a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Capo del Governo. Alla riunione parteciperà anche il Capo dello Stato Maggiore generale S. E. Badoglio, Governatore della Libia, che in questi giorni è a Roma e ha avuto interessanti colloqui con S. E. De Bono Ministro delle Colonie nei quali ha ampiamente riferito sul ciclo delle vittoriose operazioni militari in Libia, che hanno portato alla completa riconquista del Fezzan e che proseguono per il raggiungimento di tutti gli obbiettivi prefissi, e cioè l'integrale presa di possesso di tutti i territori libici fino a Pummo.

Alla riunione della Commissione suprema di Difesa parteciperanno anche il Segretario del Partito e i Ministri dell'Agricoltura e delle Corporazioni, Acerbo e Bottai, che entrano a farne parte in conseguenza delle attribuzioni dei rispettivi Ministeri, a seguito della soppressione di quello dell'Economia Nazionale.

Nel pomeriggio di domani continueranno pure a Palazzo Venezia i rapporti dei Segretari Federali della Toscana.

I dirigenti la Confederazione dell'Agricoltura ricevuti dal Ministro Bottai

Stamane al Ministero delle Corporazioni ha avuto luogo la prima delle riunioni delle Confederazioni sindacali. Alla presenza di S. E. Bottai, assistito dai Sottosegretari, sono stati convocati i dirigenti della Confederazione degli agricoltori. Presenziavano altresì la riunione S. E. Acerbo Ministro dell'Agricoltura, col Sottosegretario Marescalchi, il Sottosegretario all'Interno, S. E. Arpinati, l'on. Basile in rappresentanza del Partito. Partecipavano alla riunione l'on. Cacciari, Presidente della Confederazione, il Segretario generale, sen. Marozzi.

S. E. Bottai ha dichiarato che questa prima riunione assurge a grande importanza per i complessi problemi che in essa vengono particolarmente esaminati, con l'obiettivo preciso di armonizzare la parte produttiva con quella sindacale corporativa. Dopo un particolareggiato discorso del Ministro Acerbo, ha parlato l'on. Cacciari, Presidente della Confederazione Agricoltori, dichiarando che gli agricoltori domandano di essere sostenuti e incoraggiati, e si impone la necessità della organizzazione produttiva e della organizzazione di vendita dei prodotti agricoli.

Il dott. Strinasacchi ha riferito sui rapporti contrattuali di lavoro in agricoltura.

Hanno fatto seguito altre relazioni: il dott. Paraschi ha parlato sull'inquadramento dei Consorzi agrari cooperativi e degli enti economici degli agricoltori; il problema tributario è stato illustrato dall'avv. Ferroni; infine il sen. Marozzi ha esposto il pensiero della Confederazione in merito al problema del credito agrario, e la necessità di provvedimenti di carattere radicale, intesi a fare sì che gli agricoltori possano attingere al credito senza ulteriormente appesantire il bilancio della propria azienda.

Sulle relazioni si è svolta una interessante e concreta discussione, durante la quale anche S. E. Arpinati ha avuto più di una volta occasione di intervenire per esprimere il proprio pensiero. L'on. Cacciari ha infine riepilogato la discussione, fissando i punti fondamentali sui quali specialmente gli agricoltori fondano le loro richieste.

Le direttive di S. E. Bottai

Il Ministro delle Corporazioni, riassumendo la discussione, ha indicato agli agricoltori la necessità di procedere, sul terreno corporativo, con sempre maggiore intensità a contatti e ad accordi con le altre Confederazioni di datori di lavoro, per evitare visioni particolaristiche e unilaterali.

Per quello che riguarda l'azione contrattuale, il Ministro ha dichiarato come occorra considerare la speciale funzione del contratto collettivo di lavoro sul terreno agricolo nel quale esso deve avere doti di maggiore mobilità per adattarsi alle incessanti mutazioni delle condizioni economiche. A tal fine occorre che il contratto collettivo di lavoro agricolo tenda all'assestamento uniforme e si specializzi secondo le diverse e spesso contrastanti necessità locali e culturali.

Ha infine rilevato come la Confederazione degli agricoltori compia sul terreno economico attraverso l'istituzione di speciali enti, un esperimento degno di essere seguito con saggezza e con prudenza, ed ha affermato che gli agricoltori italiani non possono dubitare dell'interessamento del Regime per l'agricoltura. E' proprio il Regime fascista che per l'impulso del Duce ha portato l'agricoltura al centro della vita produttiva nazionale: esso confida perciò che al tradizionale senso di fiduciosa attesa gli agricoltori italiani vogliano aggiungere sotto la guida della loro Confederazione, una operosa e vigile collaborazione.

Domani, proseguendo la serie delle riunioni già precedentemente fissate, avrà luogo presso il Ministero delle Corporazioni la riunione del Direttorio dei Sindacati dell'agricoltura.

Sono state illustrate in questi giorni varie branche dell'attività del Partito, particolarmente in rapporto all'opera di assistenza, di vigilanza e di controllo. Particolarmente interessante è a questo scopo l'Ufficio ispezioni, contemplato nel nuovo statuto del Partito, e di cui è capo l'on. Scorza. Attraverso questo ufficio il Segretario del Partito sorveglia dirige e controlla l'attività, sia assistenziale che politica e organizzativa, delle associazioni dipendenti dal Partito. L'importanza di questa azione di controllo appare evidente quando si pensi che queste associazioni inquadrano tutti i dipendenti degli enti pubblici che hanno quindi una funzione di primissimo ordine nel quadro dell'attività nazionale. L'ufficio svolge la sua azione sorvegliando il funzionamento delle associazioni nella linea di condotta politica generale e vigila sulla condotta morale e politica dei dirigenti, che sono circa un migliaio. Sono 600 mila gl'inscritti a queste associazioni che fiancheggiano l'azione del Partito.

Un altro organo che agisce in un delicato settore dell'attività politica è l'ufficio stampa e propaganda. Esso provvede a un quotidiano controllo segnalando al Segretario del Partito tutto quanto viene pubblicato sui problemi politici e tutto quanto può interessare le varie e complesse manifestazioni del Partito e delle sue organizzazioni. Il Partito ha inoltre un gruppo di giornali, organi ufficiali del Partito stesso.

La Spagna verso la Costituente?

Intensa propaganda repubblicana - L'inattività del Governo

(Dal nostro inviato)

Madrid, 10, notte.

Primo De Rivera, di passaggio per Barcellona, ha ricevuto i giornalisti di quella città ai quali ha detto di proporsi di stare a San Remo non più di tre giorni, dovendo recarsi subito a Parigi.

«Spero così — ha soggiunto l'ex Capo del Governo — di sottrarmi agli attacchi ingiusti di cui sono oggetto e di stornare le persecuzioni cui sono fatti segno alcuni dei miei amici. Gli elementi che in questo momento in Spagna sfogano le proprie passioni politiche sono tanto liberali, quanto io sono biondo. Chiamano ristabilire la normalità il rimettere in libertà una dozzina di detenuti politici, che non significano nulla di fronte a ventidue milioni di abitanti che popolano la Spagna. Domani gli ex-ministri della dittatura pubblicheranno un manifesto al Paese che reputo di grande efficienza. Sono convinto che, se questo gruppo di uomini si presenterà alle elezioni politiche, raccoglierà più voti di qualunque altro partito. L'Unione Patriottica continuerà come una lega civica. Il mio parere è che tutti debbono appoggiare un Governo che mantenga la pace interna, sia esso presieduto da Berenguer o da altri, giacchè quello che più importa è che svanisca al più presto lo spettro della impotenza governativa».

Un manifesto di De Rivera

Queste dichiarazioni dell'ex-dittatore sono parafrasate e confermate in un suo manifesto all'Unione Patriottica pubblicato stasera dalla Nacion. Il manifesto, il cui scopo evidente è di ovviare al vecchio pericolo dello scioglimento dell'Unione Patriottica da parte del Governo e del suo sbandamento per opera degli affiliati medesimi, dice:

«In circostanze che, come le attuali, sembrano spingere tutti a farsi creatori di partiti e di nuclei politici, i numerosi e volenterosi cittadini iscritti all'Unione Patriottica non possono certamente esimersi dal partecipare al movimento generale. Ma molti, e io fra costoro, vorremmo che, pur nell'assumere ciascuno quella posizione che meglio gli sembra rispondere alla necessità del bene pubblico, non si indebolisca la nostra organizzazione, nè se ne vizii quel credo fecondo, che tanto contribuì ad educare il Paese nei principi del più autentico patriottismo. A tale ideale dovranno conformarsi nei partiti di cui entreranno a far parte i membri dell'Unione Patriottica. Ma in quanto a questa anima, intendo che essa conservi il suo carattere apolitico. Io non mi iscriverò a nessun partito per mantenere con l'esempio integra la idea che mi ispirò nel creare l'Unione Patriottica. Ma non posso e debbo e desidero opporm a che il mio nome, come fece il generale Martinez Anido, figuri se non fosse altro che a titolo onorifico nel gruppo politico che stanno per organizzare coloro che furono i nostri compagni borghesi nel Governo dittatoriale, dei cui atti ci sentiamo orgogliosi, a dispetto delle critiche appassionate di cui sono oggetto in questo momento. Tuttavia il gruppo, dove dovremo figurare sempre, è l'Unione Patriottica la quale ora più che mai dovrà intensificare il suo felice lavoro di preparazione civica sempre in obbedienza alla nostra divisa: patria, religione e Monarchia».

Il ritorno di Unamuno

Mentre partiva De Rivera, rientrava in Spagna Unamuno. Egli arrivò ieri sera con Indalecio Prieto e con altri. Giungendo a piedi da Hendaye, il rettore dell'Università di Salamanca venne accolto sul ponte internazionale, che attraversa la Bidassoa, da un folto gruppo di rappresentanze spagnole con musiche e bandiere. L'avvenimento ebbe carattere quasi esclusivamente repubblicano. Salutato all'uscita dal territorio francese dal sindaco di Hendaye, il quale lo abbracciò niente meno che in nome della Francia e conservava alla libertà che sentivano lontano un miglio la parola d'ordine massonica, Unamuno ebbe la fortuna di trovarsi sulla strada di ritorno dallo stadio, dove aveva luogo un'importante gara di foot-ball tra il Club di Irun e quello di Madrid, e che a quell'ora era pieno di gente. Il suo ingresso, che senza tale circostanza sarebbe stato più modesto, assunse di conseguenza un carattere trionfale per la presenza di migliaia di sportivi, che fecero figura di fedeli accorsi a rendere omaggio all'esule reduce.

Dopo avere sostato pochi istanti al telegrafo per mandare un telegramma di ringraziamento agli amici di Francia, lo scrittore si recò, sempre scortato dalla colonna dei dimostranti, volontari e involontari, al Circolo repubblicano, da un balcone del quale arringò la folla. Un secondo discorso egli fece di lì a qualche ora, dopo il banchetto offertogli dai repubblicani delle provincie basche, davanti al pubblico ammassatosi al teatro locale, discorso per metà sentimentale e lirico, farcito di ricordi personali sul soggiorno all'isola di Fuerte Ventura, sulla nostalgia della patria sofferta durante l'esilio, sui viaggi compiuti da Parigi ad Hendaye per contemplare la vietata terra promessa. Questo discorso costituì per l'altra metà una violenta, acerba e settaria requisitoria contro le pretese colpe della dittatura, che, a sentire lui, sarebbero incalcolabili. L'appello finale lanciato dall'oratore ebbe carattere nettamente socialista e repubblicano, sovversivo, così dell'ordine sociale come del regime.

A Madrid produceva stasera una certa impressione il fatto che il primo telegramma di benvenuto, ricevuto dall'esule, porta la firma di Sanchez Guerra. Il telegramma non esce per verità dalla banalità delle solite formule di circostanza:

«La saluto come spagnolo e la felicito cordialmente per il suo ritorno sul suolo della Patria, facendo voti perchè, al cessare della vergogna del suo esilio, la sua attività nobile e feconda assicuri nuovi giorni di gloria alla nostra Spagna».

La Costituente?

Ma come dimenticare che, mentre Sanchez Guerra si atteggia davanti al Paese a propugnatore di una coalizione costituzionale, Unamuno invoca chiaro e tondo la repubblica? Nell'entusiasmo di abbracciarsi e nella fretta di attribuirsi reciprocamente brevetti di eroismo civico e di rimettersi innanzi per le prossime gare, tutta questa brava gente dà prova della più deplorevole confusione di idee.

Esiste tuttavia un terreno dove fin da ora le contraddizioni potrebbero risolversi, quello della convocazione di una Costituente. Di giorno in giorno l'idea di dare alle future Cortes il carattere di Assemblea Costituente, destinata a riformare la Costituzione del 1876 nel senso che la maggioranza del Paese indicherà, cioè eventualmente anche in senso repubblicano, guadagna terreno. Lunedì prossimo, 17 febbraio, avrà luogo a Madrid, al teatro della Zarzuela, l'annunziato comizio nel quale Sanchez Guerra si propone gettare le basi di un blocco, che non si chiami già più costituzionale, bensì costituente. Riuscirà questo transfuga del partito conservatore a evitare il pericolo di farsi prendere la mano dai repubblicani?

Domani nel pomeriggio intanto l'anniversario della repubblica del 1873 sarà festeggiato in un grande banchetto. Circa le idee e il programma che vi saranno esposti, siamo già ampiamente informati dai radico-socialisti repubblicani dei quali vi segnalai ieri l'altro il manifesto. Ma quale forma di Governo per i radico-socialisti si propongono? Superfluo dirlo: la repubblica democratica, copiata su quella francese, cioè a base non solo del suffragio universale, ma di tutti gli istituti che lo completano in esecuzione dei due postulati essenziali: sovranità del Parlamento ed efficienza dell'Esecutivo.

In questa repubblica, naturalmente laica, la Chiesa cattolica sarebbe sottomessa, come tutte le altre, alla legge comune e messa nell'incapacità di attentare, mediante la propria potenza economica, alla sovranità e all'indipendenza dello Stato. La scuola sarà aconfessionale. L'esercito verrà riformato, ecc. Insomma il cuore di Herriot e di Daladier e degli altri fiduciari del Grande Oriente della rue Cadet può palpitare di gioia. Se l'Italia gli dà dei dispiaceri, ecco almeno che la Spagna si prepara a consolarlo.

Propaganda che si afferma

Il fatto più singolare è che la propaganda repubblicana prende piede, nonostante il divieto del Governo e nonostante che la censura non sia stata ancora abolita. Ma che cosa avverrà il giorno che i giornali non dovranno più temere le forbici della censura? Mentre le destre stentano a mettersi d'accordo, travagliate quali sono dalla contraddizione tra il loro atteggiamento ufficiale, che si protesta innovatore, progressista, e i loro fini retrogradi e conservatori, le sinistre gridano ogni giorno più forte, facendo sempre peggio il vuoto intorno al Governo di Berenguer, appoggiato in realtà unicamente dalla Corona. Il Presidente del Consiglio continua a predicare alla stampa nazionale ed estera dichiarazioni ottimistiche, negando che in Spagna esistano problemi urgenti e rimanendo come già Primo De Rivera nella inazione: ma disgraziatamente gli altri non sono del suo parere, approfittando della situazione ambigua, a mezza strada tra il costituzionalismo e il regime di eccezione, si agitano e guadagnano terreno. Quando anche il profondo sentimento monarchico delle masse metta la Corona al sicuro da ogni pericolo, bisogna per lo meno riconoscere che la calma feconda, di cui Primo De Rivera era riuscito a dotare la Spagna durante sei anni e mezzo non è più se non un lontano ricordo.

CONCETTO PETTINATO.

Primo De Rivera

Lo vidi, lo conobbi, pochi mesi fa. Arrivò frettoloso e trafelato, a gran passi, camminando con una baldanza e una giovanilità un po' artificiosa e forzata. Vestiva l'uniforme di generale, uniforme da campagna dove un cinturone di cuoio tentava di correggere e di snellire la figura. Si sa che la pinguedine caratterizza nella vita dei grandi uomini i presentimenti crepuscolari; ma il generale era alla vigilia del suo apogeo. L'indomani si inaugurava (per modo di dire) la colossale e spettacolosa Esposizione di Barcellona (quella di Siviglia era aperta da pochi giorni) l'atteso *certamen* che doveva mostrare agli stranieri e agli spagnuoli (increduli più questi che quelli) una parata di forza, di possibilità e di sfide.

Corollario degli anni di dittatura. Parlò dell'avvenimento, delle ragioni ideali e materiali che rinsaldano l'amicizia italo-spagnola, salutò le autorità politiche riunite nella «Casa degli Italiani» di Madrid, e avendo un po' l'aria di giustificare la sua fretta non mancò di elencare con una blanda vanteria i suoi molti impegni, quelli che l'avevano trattenuto e quelli che l'attendevano: la stanchezza però una specie di disincanto trasparivano di sotto quell'apparente sicurezza e quell'ostentata energia.

Quando Sua Eccellenza Volpi che era tra i presenti, rispondendo al saluto fece un ornato elogio del magnifico patriottismo e del disinteressato lavoro deriverani, quando l'on. Gray con la martellata eloquenza usuale dare al dittatore una lezione di rigorismo e di severità giustificando quasi, o almeno nell'intenzione, gli *auto-da-fè* sterminatori della cancrena eretica il Marchese di Estella si commosse. L'ottimismo, la bontà tenera e facilona, la galanteria, così rare in Spagna dove tutti sono capi cedettero e gli occhi un po' stanchi del dittatore si inumidirono.

Egli presentiva che l'apogeo di quei giorni fortunati e clamorosi nascondeva l'abisso del *redde rationem*: non poteva ignorare che i partiti, diciamo piuttosto gli avversari, s'erano facilmente accordati per concedergli una tregua fino alla fine dell'Esposizione di Barcellona.

E l'Esposizione ha chiuso i battenti il quindici dello scorso gennaio.

A vederlo però così, a udirlo discorrere, a parlargli, con un po' d'intuizione clinica si potevano intuire i motivi dominanti della sua sfiducia. Il giorno dopo questa riunione alla «Casa degli Italiani» di Madrid, Primo de Rivera lanciava da Barcellona un messaggio verboso ma trionfale dove faceva rilevare senza vanagloria il successo della Esposizione barcellonese e della inaugurazione. (Le sue riserve e le sue critiche tra quegli inni alla Famiglia Reale, alla concordia cittadina e al successo della dittatura erano appuntate contro la *corrida* e contro l'impresa che in un'occasione tanto solenne aveva offerto tori di scarsa bellezza e di secondario valore).

Intanto, nei primi contatti col paese che rivedevo dopo molti anni di assenza, potei facilmente avvedermi che la solidità del regime scricchiolava come quella dell'*uomo*. Esponendo per ingenuità questi miei dubbi forse più soggettivi che obbiettivi a un illuminato diplomatico straniero e chiedendogli, per educazione, un pronostico sulla durata del regime deriverano mi sentii rispondere che doveva ritenersi incrollabile. La stupidità della risposta «autorevole» mi fece indulgentemente supporre fosse una benigna menzogna, ma il diplomatico aggiunse che avrebbe voluto sentirsi sicuro nelle sue funzioni diplomatiche come riteneva De Rivera in quelle dittatoriali... E infatti!

Pur ammirando fondamentalmente il generale spagnolo, bisogna riconoscere che avrebbe potuto ritirarsi ed è caduto.

Caduto mentre avrebbe dovuto trovare (e a ragioni le avrà cercate) molte soluzioni per cedere in buon ordine o per ridomandare la fiducia e ottenerla senza ricorrere alla ingenua e sediziosa interrogazione degli alti comandi militari. La legittimità di una convalidazione così fatta e così pretoriana, è molto dubbia. E l'avrebbe egli guadagnata?

Bisogna ben ammettere che non aveva di fronte all'esercito, ai colleghi il fascino dell'invincibile condottiero. E se il regime da lui instaurato in Spagna non può definirsi meglio che come una dittatura, egli non fu un dittatore. Non ebbe la fiducia e la forza di esserlo. Gli mancavano la preparazione intellettuale, il misticismo eroico, lo sguardo imperioso, il fascino irresistibile che caratterizzano il dittatore eletto dal destino: il dittatore «fatale».

Chi viaggiava durante quei mesi per la Spagna, con qualche intelligenza e con una intima curiosità non soltanto di colore e di folclore, ma anche di uomini di stati d'animo e di germinazioni ideali, si accorgeva, appena varcato il confine, che di Primo de Rivera molti parlavano apertamente male e sottovoce bene.

Amato da pochi, odiato da pochi e da nessuno temuto. Nel clima spagnuolo che l'incendio della grande guerra non ha purificato nè disinfettato, maturavano, si gonfiavano, duravano un giorno, ma appestavano l'aria i miasmi delle più schinche parole. Molte verità, realtà e quasi santità dell'opera deriverlana ne furono soffocate.

Quella parte della oligarchia dirigenti che si occupano di politica, nel paese dove non esiste una opinione pubblica, aveva chiesto alla tradizione del loro costume e dei tempi bassi le armi delle parole canzonatorie. C'era, diffusa, una smania provinciale di colpire il dittatore non con l'aggressiva critica come in Inghilterra ma semplicemente e vilmente col ridicolo.

Per togliergli la poca aureola di popolarità che a intervalli aveva goduto, si volle che il popolo non lo *prendesse sul serio*. Si tolse a pre-

testo quella sua faccia di gaudente che gli derivava più dalla sana vecchiaia che dai non sani costumi.

Partito da un distico che faceva rimare Marchese di Estella con «giocò ragazze e bottiglie», si arrivò alla burla del sonetto acrostico. In un giorno della scorsa primavera destinato alla manifestazione plebiscitaria in favore del Governo e del suo capo, apparve nel grande giornale madrileno del Governo e del suo capo, tra molti elogi prosastici, un sonetto. Era preceduto da un corsivo redazionale in cui si diceva che il Dittatore aveva particolarmente gradito quell'ingenuo omaggio poetico di un'anonima ammiratrice quindicenne. Ahimè! Nessuno al giornale aveva visto che le iniziali dei quattordici versi componevano la seguente frase: «Primo es borracho», «Primo è un ubriacone».

Il contadino è analfabeta, il popolo legge poco: quelli che lessero il giornale e lo trafugarono e lo diffusero e ne fecero salire le poche copie rimaste in vendita a prezzi di bibliofilia furono i politicanti grandi e piccoli e le loro clientele. C'era da ridere, bisognava ridere: una grande nazione, un grande popolo, non per cattiveria ma per una effimera leggerezza si abbandonarono un attimo alla risata.

I popoli vivono di ingratitudine: dimenticato il caos politico e sociale, la triste e sanguinante tagliola marocchina dai quali De Rivera aveva tratto la Spagna, dimenticati lo sforzo del suo lavoro, la bontà delle sue intenzioni e dei suoi programmi, non rimase che l'amaro piacere di una burla riuscita.

Considerazioni di un letterato in viaggio: l'incrinatura, se non aveva minato i piedi dell'edificio era però l'indizio fuggevole ma palese della sua fragilità. Intorno tumultuavano studenti e si ribellavano professori: qualche scoppiante petardo nelle Università o nelle officine accompagnava con una musica cara alle rivoluzioni spagnole i pronunciamenti antideriverani anticlericali in parte antimonarchici.

D'oltre i Pirinei l'esiliato Unamuno lanciava i suoi gelidi paradossi annunciatori di tempeste.

Il dittatore, il suo Governo passavano verso i rivolgesi di assoluzione in assoluzione, di condiscendenza in condiscendenza: le Università si riaprivano dopo pochi giorni da quello nel quale se ne era annunciata la chiusura per anni: anche Martinez Anido, il ferreo domatore di Barcellona, il ministro più legato alle fortune di De Rivera, aveva perduto l'antica fermezza.

Ogni giorno il dittatore polemizzava sui giornali contro gli avversari reali e immaginari: spesse volte questa ingenua accademia rendeva di dominio pubblico le accuse le critiche le rivelazioni stampate dai giornaletti e dagli opuscoli clandestini. Senza un vasto programma, ideale: ma fissato nella realtà, senza un partito, ormai senza il Re, il generale che aveva debellato il Marocco non sapeva districarsi dentro la rete delle difficoltà crescenti e non poteva liberarsi dagli equivoci e dalle debolezze del proprio carattere. Par di capire che il tracollo fu di origine economica: il ribasso della peseta legato a una crisi economica in atto da mesi. La Spagna ha grandissime risorse: ma la guarigione sarà difficilmente rapida. Tanto più se dietro le convulsioni economiche risorgeranno le passioni politiche classiche: separatismo e anticlericalismo.

Il Ministero attuale è nettamente antideriverano: ciò non vuol ancora dire che svolgerà un programma assolutamente in antitesi con quello del Marchese di Estella.

(Ma nella prima lista dei nuovi ministri aveva fatto capolino anche il nome di Cambo, il finanziere barcellonese *leader* dell'autonomia se non del separatismo catalano. E' un sintomo? De Rivera era stato fierissimo contro il tradizionale movimento della provincia ribelle e lo stesso ho illustrato altra volta i suoi metodi e i suoi risultati. Si era inimicato perfino il suo valido sostenitore: il clero. Cambo non ha accettato: si riserba per più grandi eventi: a Repubblica spagnola o catalana. Avremmo al potere un israelita di più).

L'uomo che è caduto annunciando di ritirarsi in campagna aveva una personalità che abbiamo cercato di giudicare senza indulgenza ma con ammirazione.

Amato da pochi, odiato da pochi, temuto da nessuno: chissà che un giorno non lo si veda ritornare e invocare come il minore dei mali.

RAFFAELE CALZINI.

La protesta papale contro la Russia

Profonda eco nel mondo

Londra, 10 notte.

Da tutte le parti del mondo giunge l'eco di approvazione per la protesta che il Sommo Pontefice ha elevato contro il proposito delle autorità sovietiche di estirpare il cristianesimo dalla coscienza del popolo russo e soprattutto contro i metodi brutali e degni di gente che ha perduto ogni senso di umanità e di civiltà, adoperati per raggiungere lo snaturato intento. Da Berlino si informa che la lettera di Pio XI al Cardinale Pompilj ha prodotto una impressione profonda. In quei circoli politici e religiosi, tanto cattolici che luterani, si ritiene che ormai la Santa Sede abbia rotto ogni rapporto coi dirigenti della Russia sovietica. Ma anche in Inghilterra la protesta incontra il favore generale. Le autorità religiose anglicane qui la approvano di tutto cuore. Il dottor Sharp, presidente del Consiglio della Chiesa libera, ha detto che quelle autorità ecclesiastiche non hanno mancato di stigmatizzare la lotta intrapresa dal bolscevismo contro la Croce, e l'arcivescovo di Canterbury ha già espresso la propria simpatia per le vittime delle persecuzioni di Mosca. Oltre alla cerimonia di espiazione che il Papa ha ordinato per il 19 marzo qui si crede che altre funzioni, con lo stesso fine e nello stesso giorno, saranno celebrate pure altrove e milioni di anime uniranno le loro preghiere a quelle del Romano Pontefice.

(Radio-Stefani).

Prossimo viaggio al Cairo

di Maria e Ileana di Romania

Bucarest, 10 notte.

Si annunzia che la Regina Maria partirà il 28 febbraio da Bucarest e si imbarcherà a Costanza diretta al Cairo, dove si tratterrà qualche tempo. La Regina Maria sarà accompagnata dalla Principessa Ileana. In Egitto le auguste viaggiatrici si troveranno col fidanzato della Principessa Ileana, conte Hochberg.

(Radio Stefani).

Schober a Vienna

Il Cancelliere ripete la sua ammirazione per l'Italia e per il Capo del Governo

Vienna, 10 notte.

Quasi trionfale può dirsi il viaggio di ritorno da Roma del cancelliere Schober, che a Gratz (dove ha dovuto fermarsi per assistere a Radkersburg alla inaugurazione del nuovo ponte di frontiera con la Jugoslavia) è stato accolto dalla popolazione con eccezionale cordialità.

Ed invero Schober in poco più di quattro mesi ha fatto per l'Austria quello che i suoi predecessori di maggior fama non seppero o non vollero fare nel corso degli anni. L'ammirazione del Cancelliere per l'Italia e per il Capo del Governo è profonda. Ieri in treno, ad un collaboratore del «Neue Wiener Journal» che gli chiedeva le sue impressioni sul Fascismo, egli ha detto:

«In primo luogo ho constatato in qualsiasi occasione (ai funerali del ministro Bianchi come nello svolgimento del traffico ferroviario) una rara ferrea disciplina che addirittura sorprende. Ed ciò consiste forse l'imponente efficacia dell'intero sistema».

Circa il contenuto degli accordi sottoscritti a Roma dal Cancelliere, la «Neue Freie Presse» dà oggi particolari sul funzionamento della Commissione permanente composta di cinque membri che, a richiesta di uno dei firmatari, dovrà essere convocata per chiarire le vertenze e tentare di comporle. I lavori della Commissione stessa dovranno sempre essere terminati nel corso di un semestre. Ove la commissione permanente non riesca in tale compito, la vertenza sarà demandata ad un Tribunale arbitrale oppure al Tribunale internazionale permanente. Fin quando le pratiche miranti alla composizione della vertenza non siano terminate, le due parti debbono astenersi da qualunque misura atta ad influire sul giudizio finale.

La stessa «Neue Freie Presse», preoccupata dalla possibilità che al viaggio a Roma di Schober si diano interpretazioni nocive per l'Austria nel senso che attirino odii sulla piccola Repubblica, tiene a precisare: 1. Che la rinnovata amicizia con l'Italia non potrà naturalmente essere sfruttata dall'Austria in senso ostile alla Jugoslavia. 2. Che del tutto errato è volere vedere nel trattato di arbitrato concluso con l'Italia un grandioso documento politico. Il patto non contiene nulla di più di quello che sogliono contenere altri del genere.

Il giornale passa quindi a dire che l'azione alla quale l'Austria deve dedicarsi con la maggiore urgenza è quella della rinascita economica.

Stamane il Cancelliere ha ricevuto tutti i Ministri accreditati presso il Governo austriaco che si sono rallegrati con lui del successo riportato a Roma e della nomina a dottore «honoris causa» dell'Università di Gratz e di quella di Vienna.

Schober ha fatto ai diplomatici comunicazioni sul suo soggiorno a Roma. La Commissione principale del Parlamento sarà da lui informata su questo soggetto domani.

Mussolini ai padroni di casa

Un monito sereno e fermo: la cessazione del regime vincolistico avverrà senza eccessivi turbamenti se saranno limitati allo stretto inevitabile gli sfratti e non saranno inaspriti i canoni di affitto

Roma, 10.

Il Presidente della Federazione Nazionale Fascista della proprietà edilizia, comm. Enrico Parisi, ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

«Eccellenza. Come tutti i buoni italiani ho letto con grandissimo interesse e ammirato il positivo discorso di V. E. ai Podestà, contenente, fra l'altro, le importanti dichiarazioni che hanno riconfermato la decisione di far cessare il regime vincolistico sui canoni di affitto. Le parole chiarificatrici di V. E. agevoleranno autorevolmente l'opera necessaria per moderare i fitti che, come commissario della Federazione della proprietà edilizia, vado quotidianamente svolgendo, nell'intento di indirizzare e coordinare alle alte direttive del Capo del Governo l'azione concreta delle dipendenti associazioni.

«Io so quanto l'Eccellenza Vostra si interessi a questo delicato problema, e perciò mi sono sempre studiato di compiere opera praticamente utile, esigendo che le associazioni, pur nell'ambito dei loro limitati poteri, cooperino nel miglior modo al conseguimento dell'importante risultato e nel modo una così [?] politica urbanistica ed edilizia. Mentre sento, adunque, di confermarle che le notizie, che ricevo dai dirigenti delle associazioni predette, mi consentono di guardare con ottimismo la situazione del mercato dei fitti, desidero pure assicurarle che il nostro proposito, di facilitare — attraverso Commissioni probivirali — eque conciliazioni (specialmente a Milano ed a Roma, dove ho anche adottato speciali provvedimenti) avrà piena realizzazione.

«Molteplici sono state le iniziative già prese da me al detto fine; ma debbo aggiungere che ho considerata anch'io attentamente la necessità di dare impulso — nel campo specifico dell'incremento della attività edilizia indispensabili — alle iniziative private, convinto che, in questo campo, l'organizzazione dei proprietari edilizi potrà portare un sensibile e forse risolutivo contributo. Ho svolto un'idea ispiratami da S. E. il Ministro Guardasigilli, studiando, ed anzi preparando, il progetto concreto di un Ente economico, da affiancare alla Federazione, e che, da un lieve sacrificio della massa dei proprietari, potrebbe, fra l'altro, trarre mezzi sufficienti per concorrere, insieme coi Podestà, a preparare nelle città dove più poste manifestarsene il bisogno, quelle «riserve di case a buon mercato» e quei «ricoveri per gli sfrattati» a cui l'Eccellenza Vostra ha accennato.

«Intorno a siffatta iniziativa — che, per essere emanazione della Federazione, sarebbe scevra da ogni idea di speculazione — mi permetto attirare fin d'ora l'altissima attenzione di V. E., mentre vado a sottoporla subito, per competenza, a S. E. Bottai, persuaso che, per essa l'organizzazione che presiedo sarà posta in grado di dare una novella prova del fervido spirito che l'anima, e del profondo desiderio di collaborare, sindacalmente, alla creazione di organismi nuovi ed utili alla proprietà edilizia della Nazione. Con questa fede, mi onoro rassegnare a V. E. gli atti della più profonda deferente mia devozione. — F.to: *Enrico Parisi*».

Il Capo del Governo ha così risposto:

«*Al sig. comm. Enrico Parisi, Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, Roma.*

«*Rispondo alla di lei lettera, che mi ha molto interessato e che intendo rendere di pubblica ragione, insieme con questa mia risposta, data l'importanza della questione.*

«*Le segnalazioni che mi giungono dai centri urbani, dove il problema degli alloggi è di relativa gravità, segnalazioni dei Prefetti, dei Reali Carabinieri, delle Questure, dei Segretari federali, dei dirigenti sindacali, degli interessati stessi, sono concordi nel prevedere che il trapasso dall'ultima bardatura di regime vincolistico alla libera contrattazione degli affitti, avverrà alla data irrevocabilmente da me stabilita senza eccessivi turbamenti.*

«*Giova notare:*

«*1.o) che in questi ultimi tempi, e precisamente dal 1926 in poi, il ritmo di immigrazione verso le città si è rallentato;*

«*2.o) che si è intensamente costruito, per cui, entro l'anno, parecchie diecine di migliaia di alloggi saranno disponibili, come già si va constatando;*

«*3.o) che i proprietari di case, consci della loro responsabilità individuale e sociale, faciliteranno, nel loro stesso interesse, il passaggio dalla vecchia alla nuova situazione, limitando allo stretto inevitabile gli sfratti e non inasprendo i canoni di affitto. Bologna ha già dato l'esempio; Bologna si è rivelata anche in questo campo profondamente fascista. Si va verso la fine del vincolismo nella città di Bologna con un numero quasi irrilevante di sfratti e con modeste modificazioni nei contratti. L'esempio di Bologna sarà, certamente, imitato, e sarà anche raccolto il suo suggerimento, inteso a sollecitare dagli stessi proprietari di case le iniziative atte ad agevolare il passaggio.*

«*Circa l'iniziativa specifica che ella mi espone, la trovo degna di considerazione, e mi riservo di esaminarla quando sarà maggiormente elaborata. Concludendo, sono sicuro che la Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, sarà degna dell'appellativo «fascista», che è un privilegio e un orgoglio, ma è anche, e soprattutto, dovere individuale e nazionale.*

MUSSOLINI».

Commenti romani

Roma, 10 notte.

Lo scambio di lettere fra il Capo del Governo e il presidente della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, comm. Parisi, ha suscitato in tutti favorevolissima impressione. Di evidente grande importanza sono le dichiarazioni di S. E. Mussolini, il quale ha compiutamente delineato il vasto e delicato problema della casa, che ogni famiglia cerca oggi di risolvere con un'abitazione che, oltre a rispondere alle cresciute esigenze, sia anche alla portata delle proprie possibilità finanziarie. Esse giungono quindi a tranquillizzare gli inquilini, che già temevano le conseguenze della libera contrattazione, che avrà inizio il primo luglio.

«La libertà di contrattazione — scrive il *Giornale d'Italia* — restituisce così alla proprietà edilizia la sua dignità e la sua normale potenzialità di forza di propulsione costruttrice. La libertà di contrattazione, insomma, pone a entrambe le parti, nel supremo interesse della Nazione, il dovere di ricondurre gradualmente all'equilibrio il mercato delle pigioni, evitando eccessivi aumenti o troppo numerosi e non giustificati sfratti da un lato e altrettanto eccessive pretese o resistenze ingiustificate dall'altro».

L'assemblea del Fascio di Novara

Il nuovo Direttorio

Novara, 10 notte.

Convocata dal Segretario Federale, cav. Calori, ha avuto luogo l'assemblea annuale del Fascio di Novara, alla presenza di S. E. il Prefetto Baratono.

Assemblea affollatissima, alla quale hanno partecipato più che mille fascisti. Fra le personalità convenute, notati l'on. Ezio Maria Gray, il Podestà ing. Tornielli, il sen. avv. Rossini, il generale Mozzoni, i consoli Rizzoli e Parenzo. Il Segretario Federale con elette parole ha commemorato il Quadrumviro Michele Bianchi. A sua volta S. E. il Prefetto, che per lungo tempo fu alle dirette dipendenze di S. E. Bianchi quale Capo dell'Ufficio personale, ha lumeggiato con appassionate parole la gloriosa figura del Quadrumviro. L'oratore ha poi rivolto espressioni di vivo compiacimento al camerata Calori per la sua conferma alla carica di Segretario Federale.

Il vice-segretario del Fascio di Novara, prof. dott. Ottavio Cipollino, ha esposto la buona situazione economica del Fascio, ha parlato dell'azione politica compiuta, rilevando gli ottimi rapporti che intercorrono tra il Fascio, la Podesteria, la Milizia, i Sindacati e tutti gli organismi dipendenti dal Partito. Dopo di che ha dichiarato che ogni componente del Direttorio poneva il mandato a disposizione del Segretario Federale lasciando il posto di comando ad energie nuove e fresche.

Il Segretario Federale, riprendendo la parola, ha tributato un plauso al prof. Cipollino ed ai membri del Direttorio per l'opera svolta, ed ha confermato nella carica il vice-segretario del Fascio di Novara il camerata Cipollino al quale ha assegnato i seguenti collaboratori, alcuni dei quali facevano già parte del Direttorio uscente: dott. cav. uff. Ferrero, avv. Bocca, prof. dott. Toselli-Colonna, rag. Sesia, rag. Bianchi e avv. Guido Gray.

A S. E. il Prefetto Baratono, al Segretario Federale Calori, ed al prof. Cipollino l'assemblea tributava una vibrante dimostrazione e si è sciolta con ripetuti «alalà» al Re, al Duce ed al Fascismo.

Il Card. Pacelli prende possesso della Segreteria di Stato

Città del Vaticano, 10 notte.

(G. C.) L'aprirsi del secondo anno della Conciliazione coincide con la presa di possesso del nuovo cardinale Segretario di Stato, Eugenio Pacelli.

La presa di possesso ha avuto luogo stamane alle ore 8. Dopo aver conferito brevemente con i capi delle tre sezioni della Segreteria mons. Pizzardo, Ottaviani e Spada, si è recato alla consueta udienza fissata per le 9 presso il Pontefice per il disbrigo delle pratiche più urgenti. L'udienza concessa dal Papa è stata particolarmente affettuosa e cordiale. Essa è durata oltre un'ora. Il chirografo pontificio che sanzionerà ufficialmente il mutamento, sarà pubblicato nei prossimi giorni.

Ieri sera a tarda ora il Cardinale Gasparri ha avuto una lunga conferenza col suo successore e lo ha messo al corrente delle più importanti pratiche in corso, facendogli la personale consegna di numerosi documenti riservati. Il Cardinale Gasparri resterà ospite del Vaticano per qualche giorno ancora, quindi passerà negli appartamenti approntatigli nel convento delle Ancelle del Sacro Cuore a Monte Mario, sopra il piano attualmente occupato dal Cardinale Granito di Belmonte, protettore dell'Ordine.

Il «continuatore» di Gasparri

Il Card. Gasparri, che ha con indiscussa dottrina, abilità, con accortezza e con molto tatto legato indissolubilmente il suo nome alla grande opera della Conciliazione, ha voluto cedere l'applicazione pratica degli accordi lateranensi, e più ancora la direzione del nuovo Stato della Chiesa, dagli accordi presi creato, a una mente più giovane, meno logorata dalla diuturna opera sottile di equilibrio fra le norme ferree e assolute della Chiesa e le esigenze della vita moderna delle nazioni e dei popoli, fra le pressioni di ogni genere che si esercitano intorno al trono di Pietro e le tendenze molteplici degli stessi cattolici spesso irregolari, tra la lotta delle sette e dell'ateismo, e quella delle bene agguerrite e meglio finanziate chiese protestanti dissidenti, spesso incoraggiate da tendenze internazionalistiche.

Il Card. Gasparri lascia il governo della Segreteria di Stato in un momento in cui la Santa Sede conta al suo attivo notevoli e duraturi successi diplomatici, aperte affermazioni in senso religioso e politico, larghi echi di consensi nel mondo civile anche acattolico, e formidabili posizioni nelle Missioni.

Bilancio molto attivo, dunque, e di conseguenza eredità certo non poco gravosa per il successore. Il quale, se ben sappiamo, ha il proposito di essere soprattutto un «continuatore», di proseguire cioè nella via tracciata dal Cardinale Gasparri che a giusto titolo egli considera come un maestro.

Diplomatico eminente, il Card. Pacelli conta al suo attivo una lunga preparazione, acquistata prima nella permanenza alla Segreteria di Stato, poi alle nunziature di Baviera e di Berlino, da lui tenute durante il procelloso periodo del conflitto europeo, e successivamente nell'epoca, per tanti lati difficile, della restaurazione tedesca.

L'opera di mons. Pacelli in tempo di guerra

L'attività svolta dal Card. Pacelli ha due punti sui quali è opportuno fermare più particolarmente l'attenzione. La sua opera svolta in Germania nel periodo della guerra, secondo le istruzioni ricevute dalla Santa Sede, in favore delle vittime del conflitto e specialmente a vantaggio dei prigionieri italiani, che egli visitò nei vari campi fu esempio di pietà e di patriottismo. La ricerca dei dispersi costò a mons. Pacelli fatiche e dolori, e molte famiglie italiane debbono a lui se dopo mesi e mesi di angoscie senza nome poterono avere notizia dei loro cari.

L'altro punto notevole dell'opera del Card. Pacelli è quello relativo alla conclusione dei due Concordati con la Baviera e con la Prussia. Le difficoltà erano molto gravi tanto che a un certo momento vi fu chi giudicò le trattative del concordato con la Prussia destinate al sicuro fallimento. Le opposizioni dei protestanti si manifestavano vivacissime, con larghi echi negli ambienti culturali più ascoltati e nelle facoltà teologiche universitarie, che deploravano la perduta condizione di privilegio delle Chiese evangeliche per effetto della costituzione di Weimar. Della lotta approfittavano largamente gli elementi di sinistra per propugnare la completa separazione dello Stato dalla Chiesa. L'accordo tra la Prussia e la Santa Sede, se non porta il nome di concordato per evitare di ferire gli ambienti protestanti nazionalisti e popolari, è tuttavia un atto legislativo per cui lo Stato prussiano riconosce alla Chiesa cattolica gli stessi diritti che alle Chiese evangeliche.

Tempra di lottatore, oltre che di studioso, il Card. Pacelli diede non comuni prove di vero coraggio, oltre che di precisa coscienza del suo dovere rimanendo al suo posto al divampare della rivoluzione in Germania. Mentre tutti fuggivano di fronte allo avanzare della rivolta minacciosa e cruenta, il Nunzio impavido non si mosse, fino a che non gli fu espressamente e ripetutamente ordinato da Roma. Nessuno in Germania può dimenticare questa bella pagina scritta dal diplomatico vaticano, che non aveva a sua difesa altra arma all'infuori della sua veste sacra e della croce pastorale.

Il compito del nuovo Segretario

La nomina del Card. Pacelli a Segretario di Stato incontra il più largo successo negli ambienti ecclesiastici e i più pronosticano che egli sarà chiamato a collaborare col Pontefice in imprese grandiose, delle quali già si hanno i sintomi ancora lontani, ma non per questo meno sensibili. Potremmo ricordare la riconvocazione e la conclusione del Concilio ecumenico con la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria Vergine e il riavvicinamento con le Chiese dissidenti.

Intanto l'attività del Card. Pacelli avrà subito larga messe su cui esplicarsi coll'esame delle situazioni religiose ancora insolute in Austria, in Ungheria, in Jugoslavia e in Albania, dove i cattolici attendono l'assetto religioso definitivo.

Per l'Italia il Concordato stesso ha sollevato problemi importanti, che richiameranno tutta l'attenzione del nuovo Segretario di Stato. Basterà accennare alla sistemazione e al concentramento delle diocesi, questione di gran momento e di estrema delicatezza.

L'acqua potabile a Chieri

Chieri, 10 notte.

In una riunione conviviale tenuta ieri sera a Chieri per l'addio al commissario prefettizio di Chieri comm. avv. Marengo, vice prefetto e per l'insediamento del nuovo podestà di Chieri, cav. ing. Luigi Mussino, presenti tutte le autorità politiche, ecclesiastiche ed amministrative di Chieri, il commissario prefettizio ed il podestà annunziarono la risoluzione del problema idrico di Chieri che era stato trattato dal 1600 (documento esistente nella biblioteca dei padri gesuiti di Chieri) in poi.

Il progetto di derivazione dell'acqua per Chieri dai pozzi di Villastellone con una conduttura di 6-7 km., ideato e concretato dal commissario comm. dottor Marengo, è già stato pienamente approvato dal Genio Civile, dalla Commissione sanitaria della provincia e dal Consiglio di prefettura e verranno iniziati presto i lavori.

Venne pure nella riunione annunziata la sollecita risoluzione degli edifici scolastici. Le comunicazioni sono state accolte con applausi dai presenti.

I PROCESSI

La tragica morte di due fratelli

(Tribunale Penale di Torino)

Tra le molteplici sciagure che hanno, col loro frequente ripetersi, così penosamente impressionato la cittadinanza in questi ultimi tempi, non è dimenticato il ricordo di quella gravissima in cui perdevano tragicamente la vita i commercianti fratelli Armando ed Angelo Ostacoli fu Angelo, rispettivamente di 25 e 21 anno, abitanti in corso Vercelli n. 227. I disgraziati fratelli avevano trascorso la serata con gli amici nella città ed attardatisi alquanto avevano nella notte dal 25 al 26 novembre 1928 noleggiato un taxi per ritornare a casa. Giunta la macchina in corso Palermo, all'altezza di via Navarrese dopo il Largo Sonzini, il conducente che nella notte buia, provvisoriamente ed in località non eccessivamente illuminata, accendeva di tanto in tanto i fari, scorgeva un carro trainato da un cavallo che si dirigeva verso la città.

Lo chauffeur, tale è il suo racconto, avvistato a qualche centinaio di metri il carro, spegneva i fari momentaneamente accesi, e dava le segnalazioni regolamentari. Egli già stava per incrociare il carro, quando con un'improvvisa e rapidissima mossa, il cavallo si gettava decisamente verso sinistra, sulla strada dell'automobile. Lo chauffeur fece agire ancora i freni e sterzò, ma non potè evitare d'investire violentemente il convoglio. Nell'investimento, la stanga di sinistra del carro penetrava nello sportello posteriore sinistro del taxi e colpiva alla regione toracica Armando Ostacoli, mentre per il violentissimo urto il fratello riportava la frattura della base cranica, lesioni per cui i due poveri giovani spiravano prima ancora di giungere all'Astanteria Martini dove erano stati immediatamente portati.

Rinviato a giudizio per i due omicidi colposi, lo chauffeur Cesare Tarditi, abitante in via Verrès 20, difeso dall'avv. Signorini, è comparso davanti la VII Sezione del Tribunale presieduta dal cav. Zanotti, P. M. avv. Cottafavi. La madre dei disgraziati fratelli si è costituita parte civile col patrocinio dell'avv. Riccardo Sola. Al dibattimento, la difesa del Tarditi si è prefissa di dimostrare che l'investimento era stato determinato più che dall'imprudenza dell'imputato — che non correva a velocità eccessiva ed aveva omesso di dare le segnalazioni regolamentari, e teneva infine la propria mano — dalla negligenza del carrettiere Giovanni Naretto di Antonio, d'anni 22, nato a Volpiano e addetto al servizio della ditta Antonio Furbocco di via Pisa 25. Il Naretto stava, secondo il deposto reso all'istruttoria ed al dibattimento, seduto sul carro, avvolto, per la rigidità della stagione, in una coperta, ma ben sveglio ed attento.

Senonchè, dinanzi al fuoco di fila delle interrogazioni cui fu fatto segno, il Naretto — pur protestando sempre la veridicità del suo primo racconto — non potè escludere che in quella sera fatale si fosse mai addormentato, e non avesse conseguentemente inteso i segnali di tromba dell'automobile. Per questa ragione, ed in considerazione delle affermazioni di parecchi testi, i quali spiegarono che l'improvvisa mossa del cavallo sulla rotta dell'automobile potè essere stata determinata da un'errata manovra del carrettiere, il P. M. cui si è associato il difensore avv. Signorini, estendeva l'imputazione di omicidio colposo al carrettiere Naretto Giovanni. Conseguentemente il Tribunale rinviava la discussione della causa a nuovo ruolo in attesa dell'istruzione della procedura contro il Naretto. I due giudizi saranno quindi abbinati e discussi con un unico procedimento.

Un calunniatore alle Assise

(Trib. Penale di Torino)

Il 3 marzo dello scorso anno giungeva alla stazione dei carabinieri di Venaria Reale una lettera anonima nella quale si denunciava che una ragazza, abitante in quell'epoca alla Venaria, Olga Galante, ventiduenne, s'era sottoposta a pratiche criminose per interrompere uno stato di incipiente maternità. Le manovre, si aggiungeva nell'anonima, erano state compiute da un'ostetrica della Venaria, Margherita Carrara Mosso, di 30 anni, alla quale il compenso richiesto per la esecuzione delle pratiche criminose era stato corrisposto dal signor Antonio Maghieri, abitante in via Vassalli Eandi, 15, a Torino.

I carabinieri avviarono senz'altro le indagini, interrogando dapprima la Galante e poi la ostetrica Carrara. Effettivamente risultò che la Galante, impressionata per certi fenomeni che potevano far credere ad una incipiente maternità, era ricorsa per un consulto alla Carrara. Ma costei, lungi dall'aderire alla richiesta di un intervento criminoso, aveva dichiarato di trovarsi nell'impossibilità di pronunciarsi circa l'esistenza o meno di un incipiente processo di maternità, e aveva sconsigliato, ad ogni modo, la giovane dal ricorrere a pratiche abortive, suggerendole invece di rivolgersi al fidanzato per trovare sollecitamente una soluzione al suo stato anormale, qualora questo stato si fosse con certezza manifestato.

Ma l'indagine dei carabinieri portò anche ad altri accertamenti più radicali e più convincenti. Olga Galante fu sottoposta ad un esame sanitario per parte del medico condotto di Venaria, dott. Caire. Orbene dagli esami effettuati, il sanitario potè escludere con sicurezza che la ragazza recasse traccie di regresse manovre abortive. Tutto ciò convinse la Benemerita che la denuncia anonima era infondata. E ad essa non fu data corso. Senonchè la denuncia doveva avere un seguito per parte della ostetrica Carrara, fatta segno così malvagiamente, ad un'accusa infame e calunniosa.

«Mi tengo in anonimo — così l'autore della denuncia chiudeva il suo scritto — finchè non saranno presi i provvedimenti del caso». Ad onta di tanta cautela, la signora Carrara intuì a chi doveva risalire lo scritto. E dell'individuo, sul quale essa aveva addensati i suoi sospetti — l'ortolano Cesare Tinivella di Antonio, di 27 anni, abitante alla Venaria — si procurò uno scritto. Questo scritto era una lettera indirizzata dal Tinivella al Circolo Sociale di Venaria per rassegnare le dimissioni di socio. Affidati lo scritto anonimo ed il documento autografo ad un perito grafico, il prof. Turco, questi emanò — dopo avere esaminato i due documenti col sistema comparativo tecnografico — un giudizio che toglieva ogni dubbio: i due documenti erano dovuti alla stessa mano.

Si ebbe così, da parte della signora Carrara la denuncia per calunnia contro il Tinivella. L'istruttoria sparta contro costui recò altre prove, insieme al concordante parere del perito grafico prof. Vitale, designato dal giudice istruttore. Cesare Tinivella venne così rinviato a giudizio. Nel frattempo egli cercò di correre ai ripari, inoltrando al Procuratore del Re — il 10 luglio scorso — una denuncia, debitamente firmata contro l'ostetrica Carrera per gli stessi fatti segnalati già nell'anonima. Nella nuova denuncia, l'accusatore attenuava però la portata dei fatti, prospettandoli come un tentativo di procurato aborto, rientrato per la paura da cui l'ostetrica era stata invasa nell'intendere che la Benemerita si occupava di lei.

Ieri alla sezione VI del Tribunale (Pres. cav. Bafile, P. M. cav. Sommella, canc. dott. Vivo) avrebbe dovuto seguire la trattazione del processo contro il Tinivella. L'imputato comparve, assistito dall'avv. Castellano. E comparve anche la parte lesa, Margherita Carrara Mosso, che si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Libois. Ma il processo dopo un preliminare esame di merito (il Tinivella negò ancora di essere l'autore della denuncia anonima, persistendo nella negativa ad onta delle ammonizioni del presidente) ha dovuto essere sospeso, diverso dovendo essere il suo corso. Le pene comminate per il reato di calunnia, come ognuno sa, sono graduate a seconda di quelle con cui sono puniti i fatti delittuosi cui si riferisce la denuncia calunniosa. Orbene, il Tribunale, dopo essersi ritirato in camera di consiglio, ha emesso una ordinanza colla quale dichiara che i reati per cui è perseguito il Tinivella sono di competenza della Corte d'Assise. Il Tinivella — osserva il Tribunale — non avrebbe soltanto inviato la denuncia anonima, ma ha sporto successivamente una denuncia, nella quale restringe la calunnia ad un tentativo di aborto. Egli ha mosso perciò due distinte incolpazioni, la prima delle quali non perde il suo valore (agli effetti penali) finchè non la ritratti. In conseguenza di quella accusa, la Carrara avrebbe potuto subire una pena superiore ai cinque anni. Il reato di calunnia attribuito al Tinivella è conseguentemente, maggiore di quello che gli è stato attribuito. Egli sarebbe punibile con una pena da tre a dodici anni di reclusione. Tale reato maggiore è di competenza della Corte di Assise ed il Tribunale ha rinviato perciò gli atti al P. M. per l'ulteriore corso della causa.

La serva che uccise la padrona perchè licenziata

Busto Arsizio, 10, notte.

Si è iniziato stamane il processo contro quella Giuseppina Borghese che in via Sonnino a Milano uccise la propria padrona Luigia Ferrari maritata Carati, per vendicarsi del licenziamento. Il fatto risale al 27 febbraio 1928. La perizia psichiatrica conclude per l'infermità mentale della Borghese.

Il presidente comm. Dolci ha subito proceduto all'interrogatorio dell'imputata. L'imputata, che dimostra di ricordare bene l'avvenimento, afferma di avere sparato contro la povera signora tre o quattro colpi di rivoltella, ma non sa definire con precisione. Appena commesso il delitto si consegnò in Questura e precisa di aver sparato nella prima stanza dell'appartamento della Ferrari. Racconta come e quando sparò e si diffonde a parlare del suo licenziamento avvenuto alla fine di febbraio. Ritornando al fatto la ragazza dice:

— Quando chiesi il motivo del licenziamento, la padrona mi allontanò in malo modo. Allora estrassi dal comodino che si trovava in camera la rivoltella del padrone e sparai...

Il Presidente muove diverse contestazioni, ma la Borghese risponde evasivamente, sostenendo di non ricordare.

A domanda del Presidente l'imputata racconta di aver sofferto forti emozioni durante il periodo della guerra trovandosi essa a Pradamano, un piccolo paese che ebbe molto a soffrire per l'invasione nemica.

L'imputata afferma che per tre giorni il combattimento, si accanì intorno al suo paese e i soldati che lo occuparono usarono verso di lei violenza. A domanda della difesa l'imputata conferma la circostanza di aver messo una bomba nell'automobile del generale austriaco Boroevich per attentarne la vita. Furono alcuni ufficiali italiani nascosti nel paese che le avrebbero consigliato di fare ciò. Il rappresentante della legge esclude la veridicità dell'episodio, in quanto da informazioni assunte a Pradamano non se ne ebbe alcuna conferma.

Finito l'interrogatorio dell'imputata sale alla pedana Paolo Carati, marito dell'uccisa, il quale ripete le dolorose note circostanze dell'assassinio. E' la volta del figlio della vittima, Adriano Carati, d'anni 18. Il teste con voce rotta dal pianto, narra come avvenne il licenziamento della Borghese e le minaccie di quest'ultima in caso che il licenziamento si fosse verificato. Vengono quindi escussi i primi testimoni. E quindi l'udienza è rinviata a domani.

Il fallimento di una Società Cooperativa

e la condanna del suo Presidente

Novara, 10, notte.

In seguito al fallimento della Società Anonima Cooperativa per l'industria dei salumi e latticini del comune di Momo, vennero rinviati a giudizio penale il presidente Primo Balloni di Angelo, d'anni 53, portalettere, l'amministratore delegato Primo Colombo fu Giovanni, d'anni 42, ed i consiglieri Carlo China di Giulio, d'anni 44, Giuseppe Invernizzi di Luigi, d'anni 38 e Camillo Inzaghi fu Battista, d'anni 40. E' solo contumace l'Invernizzi. Il Balloni, che era latitante, si è costituito all'udienza.

Al Balloni viene elevata l'accusa di avere indicato falsamente, come sottoscritto e realmente versato dal 1926 in poi, nell'atto di costituzione della Società, nei verbali di assemblea, nei registri sociali, nelle circolari, nelle fatture e sulla carta da lettere, il capitale di L. 50 mila prima e 500 mila poi, mentre effettivamente non era versata che la somma di 165 mila lire; di avere poi ancora dissimulando passività dell'azienda, restando ancora da versare la somma di lire 105.500,40, prelevato e di essersi accreditato dal fondo sociale per uso personale L. 115.334,40 senza l'autorizzazione voluta; di avere addebitato alla Società appena formata le sue passività commerciali e personali per la somma di L. 41.353,90, causando così il fallimento della Cooperativa. Inoltre gli si fa carico di bancarotta semplice per non avere, quale amministratore e con negligenza nelle sue funzioni di amministratore, omesso di convocare la Società quando il capitale era ridotto a due terzi, per non aver presentato il bilancio ai soci, non aver notificato la cessazione dei pagamenti, non tenuto tutti i libri prescritti.

Gli altri quattro sono imputati d'avere, con la propria negligenza e trascuratezza, reso possibili le sottrazioni e le operazioni criminose del presidente Balloni, e del reato di bancarotta semplice.

Il Balloni all'udienza cercò di giustificare il suo operato, in modo però poco persuasivo, mentre gli altri computati affermano di non sapere nulla circa i fatti avvenuti.

Il P. M. chiede la condanna del Balloni alla pena della reclusione per anni 3 e degli altri a mesi 5 di detenzione. Parlano in difesa del Balloni l'avv. Savinelli, del Colombo il comm. Montani, del China l'avv. Ottina e degli altri l'avv. Cantore.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, condanna il Balloni ad anni 1 e mesi 4 di reclusione ed accessori, mandando assolti gli altri.

La grande uniforme e gli Ufficiali di complemento

Roma, 10 notte.

A proposito di quanto è stato pubblicato circa l'obbligo della grande uniforme per gli ufficiali è opportuno precisare che la grande uniforme è facoltativa solo per gli ufficiali in congedo, mentre per quelli di complemento rimane l'obbligo di essere provvisti dell'uniforme stessa. Lo stesso obbligo incombe agli ufficiali in congedo che siano chiamati a prestare servizio presso le truppe».

Tipografia del giornale LA STAMPA

“La Stampa„ istituisce un premio letterario di 50.000 lire

***Plaudo alla istituzione del Premio letterario* La Stampa; *esso varrà più di molti articoli critici e più di molte discussioni* - TURATI**

Premio Nazionale

Non occorrono molti argomenti per porre in rilievo il significato e l'importanza nazionale del Premio letterario che *La Stampa* istituisce a cominciare dal 1930. E' nobilmente significativo che un segno così alto e così concreto della fiducia degli Italiani nella propria letteratura di questo principio di secolo, sia dato da Torino, dove già trovò rifugio e ispirazione la letteratura italiana del Risorgimento, e dove oggi è orgoglio e costume continuare nelle opere civili, nel lavoro, nelle industrie fattive, le tradizioni dell'antico Piemonte.

Per misurare l'importanza del Premio della *Stampa*, basti dire che esso viene, confrontato in cifre, subito dopo quello Nobel: che è, si badi, un premio internazionale, la cui importanza artistica è diminuita dal presupposto tendenzioso del pacifismo; la sua assegnazione, cioè, non è subordinata a un criterio puramente artistico, ma a un criterio particolare, nel quale predominano elementi di valutazione che, con la letteratura non hanno nulla a che fare. Ma quello della *Stampa* è un premio nazionale, informato a un criterio puramente artistico: ed è, in quanto alla somma messa in palio, il più importante fra tutti i premi nazionali d'Europa, precedendo di gran lunga gli stessi famosissimi *prix* francesi.

Il suo significato e il suo altissimo valore morale e artistico van messi in rapporto con lo stato presente della letteratura italiana. «Esso varrà più di molti articoli critici e più di molte discussioni», ha giustamente detto S. E. Turati plaudendo alla nostra iniziativa. Poichè il Premio della *Stampa* non va giudicato soltanto come un segno della rinnovata fiducia degli italiani nella propria letteratura, ma come un atto di concreta solidarietà con la famiglia dei nostri scrittori, con le loro speranze e i loro propositi, sopra tutto come un riconoscimento della purezza dei principî ideali che illuminano la loro nobilissima fatica di creatori. Non è vero che la nostra letteratura moderna sia inferiore a quella d'altri paesi, a quella di Francia, di Germania e d'Inghilterra. Non è vero che la nostra giovane letteratura proceda faticosamente a rimorchio di quella d'altri popoli, che sia povera di elementi originali, di elementi nuovi, che non abbia un carattere proprio, caratteristiche nazionali, moderne e tradizionali al tempo stesso. I nostri scrittori sono poveri: ma non di originalità. Sono poveri per lo scarso gusto del nostro pubblico alla lettura, per la deficiente organizzazione editoriale, per la ristrettezza, sopra tutto, del mercato librario, limitato a quello interno e non già, come quello francese, inglese, tedesco e spagnolo, compreso entro il vastissimo cerchio della diffusione della propria lingua o dell'influenza della propria cultura. Le fortune di ogni letteratura nazionale sono legate alle fortune della nazione stessa, a quelle economiche, politiche, militari. Coloro che, per snobismo, per incomprensione, per naturale pessimismo, o semplicemente per posa, mostrano sfiducia e disdegno verso gli scrittori italiani, ignorano forse che la letteratura è quella che più risente delle condizioni dello spirito pubblico, del tono della vita civile, di tutto il clima politico, economico e morale della nazione? Quali erano, nell'infelice periodo che va da Lissa a Vittorio Veneto, le condizioni dello spirito pubblico, il tono della vita civile, il clima politico, economico e morale d'Italia? E' un miracolo che Carducci, Pascoli e D'Annunzio non siano stati soffocati dal grigiore, dalla mediocrità, dalla confusione della vita italiana di quegli anni. E quanto hanno dovuto lottare per non lasciarsi sommergere! E' storia d'ieri: ma è appunto la storia d'ieri che più facilmente si dimentica.

Oggi la vita italiana, dopo le fortunose e fortunate vicende della guerra e della rivoluzione, si è alzata di tono, ha ripreso il suo ritmo dei tempi migliori. Anche la letteratura, sopra tutto la letteratura, deve alzarsi di tono. E' necessario, è giusto, a tal fine, dare ai nostri scrittori un segno concreto della rinnovata fiducia degli Italiani, della loro nuova solidarietà nazionale: un impulso alle opere. Ed è particolarmente significativo che tale segno e tale impulso vengano da un giornale. Poichè nei nostri propositi v'è anche quello di contribuire a restituire al giornalismo italiano la altissima funzione ch'esso già ebbe alle origini e nei suoi tempi migliori, quando esercitava un influsso di grande importanza e di grande nobiltà non solo sulla vita politica, ma sulla vita intellettuale, artistica e morale della nazione.

Da tale altissima funzione, il giornalismo italiano era a poco a poco decaduto, negli ultimi anni, a quella, tuttavia provvidenziale, d'ospitare la letteratura nella «terza pagina», creazione originale del nostro giornalismo e ultimo rifugio dello spirito letterario di questo principio di secolo. Ma è tempo di riprendere la nostra antica, nobilissima funzione. *La Stampa* intende, con questo premio intitolato al suo nome, richiamarsi con nobiltà di propositi all'influsso che il giornalismo italiano ha esercitato per tanti anni sulla vita intellettuale, artistica e morale della nazione, e mostrare come il vecchio Piemonte, fedele alle proprie tradizioni, che son poi quelle civilissime dalle quali è nato il Risorgimento, tuttora vive negli spiriti dell'Italia moderna, sappia tenersi in ogni campo all'altezza dei nuovi tempi, da Mussolini auspicati e creati.

CURZIO MALAPARTE.

Ragioni di primato

Le arti plastiche, invecchiati e depauperati d'ogni significato attuale i rari concorsi tradizionali, hanno visto in quest'anno 1930 spuntare all'orizzonte numerosi e vistosi premi, in occasione della XVII Biennale di Venezia; ed altri ne vedranno in occasione della I Quadriennale Romana. Si tratta di cifre astronomiche, di fronte alle abitudini dei nostri pittori e scultori, avvezzi a considerare il fatto d'esser vivi come un grosso impaccio a trarre dal loro lavoro fama e guadagno. Ma si tratta anche, e questo è quel che più conta, di un richiamo, probabilmente tempestivo, che potrà riportare gli artisti a un senso più preciso delle loro funzioni rispetto alla vita di tutti i giorni, e riconciliarli, anche nel nome dell'arte, col loro tempo.

L'isolamento nel quale gli artisti si sono ridotti a vivere, potrà essere, fin dove sia possibile e giusto, corretto, addolcito dai contatti con la realtà quotidiana, che non è soltanto «filisteismo» e «borghesismo», ma anche poesia; nè sempre tale da decidere, come purtroppo molti hanno deciso, di sacrificarsi alle sue pretese leggi di cattivo gusto e di mercantilismo volgare. Le poche schiette tempre di artisti, mancando l'aria e l'impulso alla creazione, hanno preferito aprire l'animo loro alla critica e partecipare all'opera di revisione estetica compiutasi durante l'ultimo ventennio.

Ma, trascorse le fasi interessanti, feconde e chiarificatrici, la grande ondata critica è giunta al suo punto morto, dopo il quale le forze eterogenee che vi hanno contribuito devono rientrare ognuna nel proprio alveo, e riprendere la propria particolare funzione creativa.

Considerati come mezzi verso codesto scopo, i premi della Biennale, che superano le trecentomila lire, sono per necessità di cose viziati nella loro forma: perchè gli enti, le associazioni e gli istituti che hanno messo a disposizione i loro denari, non si son contentati di offrirli, semplicemente, per la «buona arte», ma hanno creduto opportuno dettare i temi, i soggetti, gli argomenti e talvolta perfino le dimensioni. Sicchè par che si tratti più d'un appalto e d'una commissione, che del riconoscimento dell'eccellenza d'un'opera.

Malgrado questo inconveniente, al quale ci auguriamo sarà rimediato in avvenire, l'invito a uscir dalle nicchie dell'estetismo e l'incoraggiamento a produrre, innegabilmente ci sono e son chiari.

Questo per le arti plastiche. Che cosa si è fatto per la letteratura? Sembra che questo genere di produzione dell'ingegno sia ancor più difficilmente «utilizzabile» che non la pittura o la scultura: si deve all'iniziativa di alcuni bene intenzionati se mediante modestissimi premi s'è ogni tanto svegliata l'attenzione del gran pubblico, per rammentargli che esistono alcune persone, le quali intendono onorare l'Italia mediante la professione delle lettere. Tutto questo, mentre larghissimi aiuti, morali e materiali, sono stati concessi a iniziative che, benchè rispettabili, non potranno mai essere ragione di vero e duraturo primato italiano, intendiamo di quel primato che ci sembra assegnato dalla natura del nostro genio e dalla Provvidenza, e che consiste nelle opere dello spirito. Occorre dunque riempire, anche per la nostra dignità nazionale, in confronto con quanto si fa altrove a favore delle opere letterarie e in onore degli scrittori, una lacuna d'ordine pratico: lacuna, che per quanto attiene al campo delle arti plastiche, è stata riempita con la istituzione dei premi alla Biennale di Venezia. A tale necessità risponde in maniera completa il premio che la *Stampa* oggi istituisce, non soltanto a testimonianza della preminenza che i valori intellettuali hanno ripreso nel nuovo clima nazionale, ma anche a prova del vivo interesse che segue e circonda le manifestazioni di quei valori. Testimonianza e prova di una coscienza nazionale aperta alle leggi di una vita superiore; che sono appunto le leggi, le ragioni e insieme il segreto del nostro primato nel mondo e nei secoli.

MINO MACCARI.

Le norme

LA STAMPA istituisce a cominciare dal 1930 un premio intitolato «PREMIO LA STAMPA».

Le condizioni del premio verranno fissate anno per anno.

Per il 1930 le condizioni sono le seguenti:

1.°) Il Premio è di L. 50.000.

2.°) Esso è destinato a premiare la migliore opera letteraria di autore italiano vivente edita in Italia ed in lingua italiana tra il 1.° Gennaio ed il 31 Dicembre 1930.

3.°) Il Premio verrà conferito da una apposita Commissione che verrà costituita entro il 15 Marzo 1930; i nomi dei Commissari saranno resi noti alla data suddetta.

4.°) Verranno presi in esame soltanto le opere la cui candidatura sarà posta direttamente dall'Editore o dall'Autore mediante l'invio alla Commissione entro il 31 Dicembre 1930 di un esemplare per ogni giudice delle Opere partecipanti al concorso. Uno degli esemplari dovrà recare sul frontespizio, a firma dell'Editore o dell'Autore, la seguente dichiarazione: «Quest'opera, edita per la prima volta in Italia nel mese di... dell'anno 1930, concorre al «Premio La Stampa» 1930.

5.°) La Commissione si riunirà in Torino nel Gennaio 1931; eleggerà un presidente fra i suoi membri; stabilirà l'ordine dei propri lavori tenendo presenti le seguenti norme: il Premio deve essere assegnato in ogni caso il 15 Febbraio 1931 mediante una o più votazioni segrete ed a maggioranza di voti (metà più uno). Il Presidente ha diritto ad un solo voto, come ogni altro membro della Commissione.

6.°) L'importo del Premio verrà rimesso all'autore dell'opera premiata entro le ventiquattro ore successive alla deliberazione della Commissione.

Dialogo sui premi letterari

— Moda recente, questa dei premi, in Italia. Io ricordo appena, come un sogno, il vecchio premio Rovetta, che da anni non si dà più. Era un premio al romanzo, e son pronto a riconoscere che più d'una volta quel premio fu bene assegnato. Adesso: premio Bagutta, premio Fiera Letteraria, premio dei Trenta...

— Sì, ed ora questo premio La Stampa. L'ultimo, e il più importante. Esso viene tuttavia a buon punto, in un momento singolarmente adatto. E mi spiego. E' da qualche anno che si va dicendo che la letteratura italiana si trova in una stagione di crisi. L'anno scorso ci fu anche una polemichetta sull'argomento; e qualcuno chiese: siamo a primavera o in autunno? Uno affermò: in autunno; altri, molti dichiararono: no, in primavera. Se si vuole, in una primavera ancora un po' acerba, marzolina; ma, se brinate non ne verranno, i fiori saranno salvi, e la buona raccolta verrà. Fuor di metafora, ormai par certo che in Italia sta sorgendo una nuova letteratura. E' finita la magra stagione del «frammento»; ma è anche finita, o almeno accenna da molti segni a finire anche l'altra, che diede per alcuni anni una produzione mediocre: romanzi d'ispirazione francese, fatti di residui bourgettiani o comunque psicologici, o romanzi di ispirazione locale, provinciale, regionale, limitati nello spirito e nell'arte, e viventi anch'essi di residui, ch'eran quelli della letteratura veristica, della seconda metà e della fine dell'Ottocento. Romanzi mondani, insomma, e romanzi, o meglio storie di paese, vicine al folklore, e d'ispirazione appunto folkloristica. In essi, quando vi si rispecchiava qualcosa della vita italiana, vi si vedeva un'Italia ristretta, impiccinita, oppure falsificata nel costume e nell'indole: la regione era considerata come una cosa a sè, staccata dalla vita italiana; la nazione era colta nella vita di certi ambienti della media e dell'alta borghesia non ne' suoi aspetti reali trasfigurati dall'arte, ma in quelli fittizi, esemplati piuttosto su altre borghesie, derivati più o meno apertamente da prodotti letterari stranieri, legittimi dove erano nati, non più legittimi (dico dal lato artistico) tra noi. Era fatale in tal modo che da noi un romanzo di vita italiana non potesse sorgere. Non dico che le cause fossero soltanto queste; ma dato la nostra suddivisione letteraria da una parte, e dall'altra dato l'incapacità di passare dalla regione alla nazione, sta di fatto che il segno distintivo più evidente di codesta letteratura era la mediocrità. Occorrevano fatti importanti, d'incommensurabile ampiezza sociale: la guerra, la rivoluzione. E' vero, una guerra, una rivoluzione pur grandi come quelle che noi abbiamo combattute e vinte, non potevano rinnovare, di per sè, la letteratura. Ma la letteratura, pena la sterilità, non può tenersi lontana dalla vita. E la guerra e la rivoluzione furono un gran fatto di vita, una grande affermazione di volontà: e di volontà unitaria. E' in questa unità, sociale e di costume, che può sorgere e deve sorgere una nuova letteratura.

I premi, a loro modo, ch'è poi il modo migliore, ubbidiscono anch'essi a questa diffusa esigenza; anzi la promuovono mentre vi ubbidiscono; la rendono in un certo senso tangibile, concorrendo col loro aiuto morale e materiale a sollecitare l'estro creativo degli artisti, degli scrittori, dei poeti, e diffondendo fiducia e ottimismo.

Ora, io credo che la nuova letteratura italiana abbia bisogno di questa fiducia, di questo ottimismo. Del resto, lo stesso moltiplicarsi fra noi dei premi letterari è un segno del nuovo interesse che il nostro Paese dà ai suoi scrittori. Premi nati per caso, se volete; ma per un caso che ha la sua ragion d'essere. Si cominciò tre anni fa col Premio Bagutta; nato in un'osteria milanese, casuale convegno quotidiano di scrittori e pittori, esso ha rivelato qualche scrittore nuovo o ha consacrato scrittori di fama ristretta, conosciuti solo in un cenacolo, in un gruppo. Seguì immediatamente dopo il Premio della Fiera Letteraria, assolvendo anch'esso, nei limiti d'una segnalazione ponderata al pubblico in cerca di novità, un suo compito necessario. Altri premi vennero a breve scadenza; e tutti diedero al nostro paesaggio letterario, prima così uniforme e, dirò, piatto, una configurazione più mossa, una vivacità inaspettata. I giovani scrittori si sentirono riconfortati; e se la letteratura non era ancora una professione redditizia — e come mai potrebbe esserlo? — era almeno una professione ancora stimata, degna di un premio, d'un appoggio morale. Pochi i denari, ma molta la fiducia.

— Ora i denari son molti...

— Sì, e corrispondente sarà la fiducia. Questo premio, sorto a consacrare con insolita munificenza, insolita non solo in Italia, ma anche in Europa, un'opera d'uno scrittore, costituisce la migliore prova che la nuova letteratura italiana merita la fiducia che le viene così generosamente accordata. La professione letteraria torna a tenersi in onore: com'è giusto, essendo essa una delle forze più alte d'un popolo, d'una nazione; il segno più evidente della sua continuità storica.

Dilettantismo e professionismo

Nell'opinione pubblica e nella stessa coscienza dei letterati è spesso assai difficile la distinzione tra dilettantismo e professionismo. Si tratta infatti di una distinzione spiritualmente difficile, e praticamente quanto mai equivoca. Ma senza volerci addentrare in sottigliezze di estetica, e senza voler indagare con deplorevole superficialità quello che è il segreto congegno della fantasia e dell'attività creatrice, possiamo, dal più al meno, definire il dilettantismo come una specie di aromatissimo ozio, come un abbandono al capriccio assai più che al vero e proprio estro, come una mancanza di disciplina interiore e di tenacia al lavoro. Il dilettante non si impegna con se stesso e con l'arte; si diletta, coglie il vento favorevole, si lascia condurre qua e là, si obliа con estrema facilità. Può essere scrittore squisito e felice; può mancare al suo destino per un nulla, per la malinconia di un giorno, per la contrarietà di un'ora. Professionista, nel più alto senso della parola, è quegli che accetta di servire l'arte completamente, definitivamente: che stralcia da sè, dalla sua vita, ogni altro pensiero, desiderio e preoccupazione; che riconosce come suo preciso dovere quotidiano, come suo dovere non soltanto morale ma civile, l'opera da compiere. E' il dovere cui ogni altro uomo, sia ingegnere, avvocato, industriale, operaio, soldato, e che rende la vita veramente degna. Trattandosi d'arte e di letteratura questo dovere assume un tono che vorremmo dire più augusto, certo più emozionante: l'uomo che si dedica sul serio, ed esclusivamente, all'attività dello spirito, che crede e spera nella virtù dello spirito non solo come fonte di belle fantasie ma come continua scoperta e invenzione e annessione di nuove zone di conoscenza e di sensibilità, un uomo siffatto deve necessariamente sacrificare al suo ideale molte cose; annullare quasi se stesso nell'opera che attende di venire alla luce; bruciare energie, sentimenti, sogni in un'offerta totale. Alle ore trascorse a tavolino, in un lavoro preciso, severo, paziente, si deve aggiungere questo animo, questa volontà tesa alla pura creazione, che non cerca altra mèta che se stessa. Ma con tutto ciò la distinzione tra dilettante e professionista rimane sempre un po' incerta, un po' equivoca. Orbene è più che mai necessario che i letterati, che tutti i letterati acquistino, rinsaldino, affermino a sè e agli altri, la coscienza professionale. E' necessario per la dignità, l'austerità e l'onestà stessa delle opere da compiersi; solo a tal patto lo scrittore capace di dare al suo paese, alla storia letteraria del suo popolo, libri fecondi e belli, saprà esprimere tutto il suo mondo, saprà imporsi i sacrifici spirituali, a volte dolorosissimi e pungenti, che quell'espressione impone. In ogni tempo, ma specialmente in questo nostro, così disciplinato e stretto dalla legge economica, ciò che nettamente distingue, in ogni campo, il dilettante dal professionista è la valutazione economica del lavoro. Coloro che vorrebbero ancora e sempre il letterato, lo scrittore, il poeta, librati tra cielo e terra, in una specie di sterea indifferenza agli interessi umani, commettono una profonda confusione. E' vero, il letterato e l'artista non devono compiere l'opera propria con fini commerciali: siamo tutti d'accordo. Fin che lo scrittore va tracciando nella fantasia l'architettura del suo nuovo romanzo o del nuovo dramma, fin che egli elabora con sottile accorgimento, con fervida ansietà la bella pagina, nulla lo deve distrarre dal suo compito: solo i diritti della fantasia e dell'arte devono far presa su di lui. Ma a lavoro compiuto, quando il segreto travaglio si è concluso, quando l'opera è ormai disgiunta dal suo autore, e se ne sta, da sè, viva di una vita propria, perfetta o imperfetta, possente o gracile, allora la sanzione deve pur venire. Sarebbe un'ingenuità credere che solo per i letterati la misura, per dir così, commerciale dello sforzo fatto, dovesse riuscire fatale o almeno deprimente. Se l'artista è autentico (gli altri non contano) un riconoscimento tangibile, ufficiale, non può essere che di grande stimolo. Lo scrittore — se la coscienza ognora lo sorregge — potrà avere mille dubbi, mille titubanze, incertezze e scoraggiamenti; ma saprà intanto una cosa precisa: che l'opera sua ha un valore ben determinato, che l'opera sua ha trovato presso i contemporanei una cifra, e che di questa cifra egli può vivere, come qualunque altro galantuomo. E ciò non ha nulla a che fare — lo abbiamo già detto — con la bottega, con la commercializzazione dell'arte, le quali sono cose che riguardano per l'appunto i non-artisti, i non-scrittori, e che, ora, non vogliamo neppure considerare. Chi vive in margine dell'arte o della letteratura ha sempre trovato da guadagnare, più o meno; a volte poco, a volte, il più delle volte moltissimo. Il che avviene in margine a tutte le professioni e a tutte le industrie umane. Ma per il letterato puro, conscio di sè, dell'opera che l'attende, sempre disposto a trascurare l'interesse materiale per le chimere, sempre pronto a scambiare agi e piacevolezze con nuove immagini e alti pensieri, per costui la sanzione economica non può essere che un conforto, una gioia profonda e, sopra tutto, un definitivo impegno assunto con la vita.

Il suo libro, quel libro scritto come si deve, e cioè con il solo scopo di fare opera di pensiero e d'arte, quel libro composto nel più assoluto disinteresse — constata un giorno l'autore — mi ha reso tanto, e di quel tanto io posso vivere per un anno, per due, per il tempo che mi è necessario a scrivere un altro libro, altrettanto buono, altrettanto onesto: ecco un'ottima cosa. Ecco organizzarsi la professione del letterato su basi salde e oneste: ecco un incomparabile incremento dato alla cultura e alla civiltà. No, non è questa la commercializzazione della letteratura, ma l'anti-commercializzazione: è dare la possibilità e imporre il dovere ai letterati di vivere con la autentica letteratura, e non con l'antiletteratura. Il mestierucolo diventa così ogni giorno più mestierucolo: sempre più concluso e limitato nei limiti di un'attività che non ha nulla a che fare con l'attività dello spirito. Fate che i letterati, quei soli letterati che son degni di campare sulla propria letteratura, trovino i conti che tornano, e la letteratura acquisterà in purezza e nobiltà del cento per cento: acquisterà nel senso, cui si accennava in principio, di una stabilizzazione professionale, di una inequivocabile affermazione dei diritti e doveri del letterato che lavora, del letterato che non consuma tempo e cervello negli estetismi vaghi e in una presuntuosa e vana iperintellettualità.

Sarà necessario allora dimostrare e provare il genio nascosto, il supposto genio misconosciuto, fonte di continue recriminazioni e malinconie, con qualcosa di molto incerto e ineffabile della aspirazione e del tormento interiore. Sarà possibile — e perciò necessario — ad ogni scrittore misurarsi e confrontarsi al tavolo del lavoro, vedere chiaro in sè, e determinare esattamente le proprie possibilità: come in tutti gli altri casi della vita, passare da una positiva esperienza ad un proporzionato e degno successo.

Il che equivarrà a rendere più precisi gli strumenti stessi della realizzazione poetica; sarà un addentrarsi meglio nei segreti e nelle leggi inderogabili del pensiero e dello stile: vorrà dire, insomma, approfondimento, sincerità, eccellenza.

Un premio letterario può essere per quest'opera di chiarificazione professionale di inestimabile valore. Esso non è solo un tangibile contributo alla valorizzazione della cultura di un paese, ma costituisce qualcosa di più: una testimonianza, un atto di fiducia. Quando viene istituito un premio letterario, i letterati, che senza pretensione e con una ferma coscienza sanno di poter aspirare a quel premio, hanno la sensazione precisa, esaltatrice, che la fatica loro, la silenziosa e nascosta fatica dello scrivere e del creare fantasmi e immagini, può acquistare un alto valore. Il valore sociale dell'arte, il riconoscimento dell'ingegno: sono belle parole, ma delle quali si è indotti, troppo spesso, a dubitare. Un premio letterario è un incoraggiamento concreto: meglio, è una affermazione categorica. Ed è particolarmente interessante, è degno di meditazione, che un così alto stimolo alla vita intellettuale della nazione parta da una città eminentemente industriale, pratica, avveduta, come Torino. Ciò vuol dire che l'attività dell'intelligenza è veramente globale, e che se essa è intensa in un campo lo può essere, e lo è, anche in tutti gli altri; e vuol dire anche, che la forza creatrice dello spirito trova in ogni forma di civiltà, quando una civiltà è unitaria e fervida, manifestazioni e stimoli. Ma vi è di più — che il nostro premio letterario sia sorto nell'industriale, operosa, modernissima città di Torino, è di buon augurio: significa che la letteratura italiana sempre più e meglio si organizza, e offre di sè maggiori garanzie, e di affidamento per un avvenire laborioso, severo e ricco di opere. La letteratura italiana contemporanea è ormai degna di essere considerata una branca autonoma e feconda dell'attività nazionale.

Vernon Lee

A nominare Vernon Lee a uno dei nostri giovani, si può esser certi di sentirsi chiedere: «E chi è?». Poichè tale è la nominanza. Ma sfogliate la *Cronaca Bizantina* e il *Fanfulla della Domenica*, riaprite i saggi di letteratura inglese di Enrico Nencioni, e vedrete che il nome suonava chiaro a quei tempi. L'Italia, allora, si dava gran daffare per mettersi al corrente delle recentissime formule letterarie europee, e ci arrivava, con qualche lieve ritardo. In fondo, il polimorfismo del giovane D'Annunzio non faceva che riflettere, in forma parossistica, quella che era un'aspirazione di tutta la letteratura italiana d'allora: smania di aprir le finestre, di uscire dal provincialismo. Non dico oggi, ma allora credo che ce ne fosse bisogno. Senonchè, come accade di certi entusiasmi giovanili, il desiderio era grande e i mezzi per soddisfarlo inadeguati. Le mode letterarie arrivavano in Italia pel tramite francese; insomma, a occhio e croce, attraverso le colonne del *Figaro*. Tenete presenti certe date francesi: 1880, apoteosi di Schopenhauer; 1884, rivelazione del romanzo russo mercè i buoni uffici del visconte di Vogüé; 1885, fondazione della *Revue Wagnérienne* che consacra l'ultima infatuazione musicale; pensate che proprio a quell'epoca il preraffaellismo inglese e il verbo di Ruskin erano accolti con gran favore in Francia; e poi riscontrate le date dell'*Invincibile* (1890), di *Giovanni Episcopo* e dell'*Innocente* (1892), del *Fuoco* (1896)... e vedrete che il D'Annunzio si teneva al corrente con sollecitudine inimitabile.

E' noto come, soprattutto per ciò che riguarda la letteratura inglese, il D'Annunzio possedesse un accorto e prezioso informatore in Enrico Nencioni. Ed Enrico Nencioni doveva non poca della sua cultura all'amicizia di Miss Violet Paget, scrittrice sotto lo pseudonimo di Vernon Lee.

Inglese italianata, nel senso migliore della parola, avendo passato a Roma gli anni della sua fanciullezza (nacque nel 1856), e poi a Firenze... Ma qui sembra che io faccia della storia remota, mentre a Firenze, in una villa di Maiano, Vernon Lee ancora vive e scrive, e se le sue opere più mature non hanno avuto quell'eco che accompagnò le prime, ciò non si deve che al capriccio della moda e all'incostanza dei gusti. Negli scritti più recenti, si ritroverebbe sì e no la traccia di quel che fu uno dei critici più artisti del periodo «estetico»; si troverebbe, bensì, uno stupefacente dono di curiosità e di ricerca, per cui anche le ultime formule psicologiche e scientifiche vengon messe a profitto. Ma Vernon Lee, per una di quelle ingiustizie inevitabili nelle classificazioni umane, ricevette a suo tempo il suo posto nella gloriosa schiera degli esteti. Le drappeggiarono intorno un peplo, le misero in mano un ramoscel d'alloro, bruciarono il loro granel d'incenso ai suoi piedi, e poi passarono ad altro; e la creatura umana così «sistemata» ha avuto un bel gittar via il ramoscello, e lasciarsi cadere ai piedi il pesante peplo, per scambiarli con emblemi e vesti di apostolo d'una più moderna confessione: esteta una volta, esteta sempre, per la comodità delle classifiche.

La smemoratezza di noi italiani è, del resto, spiegabile; poichè se l'Italia fu oggetto degli scritti giovanili di Vernon Lee, più tardi, pur seguitando a viver tra noi, la scrittrice s'occupò d'altri argomenti. Ci è permesso, dunque, di conoscer soltanto Vernon Lee del periodo «italiano», quell'autore il cui nome figura tra i collaboratori del *Fanfulla della Domenica* e della *Cronaca Bizantina*. A rinfrescarcene la memoria, giunge ora a proposito l'antologia compilata da Irene Cooper Willis (*A Vernon Lee Anthology*, editore John Lane).

Non dirò che quest'antologia renda giustizia alla scrittrice. Nei brevi frammenti si perde quell'impressione complessiva di foga, di entusiasmo che, ancor oggi, fa passare sopra a certe deficienze di un'opera giovanile come gli *Studi sul Settecento italiano*. Si potranno trovare sul nostro Settecento letterario e musicale opere più informate e precise, ma non ne conosco altra dove l'intuizione fondamentale sia più profonda e sicura. Vernon Lee ha fatto nel 1880 pel Settecento italiano quello che i Goncourt avevan fatto una ventina d'anni prima pel Settecento francese.

Il Bosco Parrasio sul Gianicolo, il Liceo Musicale di Bologna; Paisiello, Pergolesi...; le Fiabe del Gozzi...: di quegli angoli di città italiane ancora impregnati d'un tenue odore settecentesco come di muschio e di cipria; di quelle arie dimenticate rifiorenti miracolosamente all'apertura di qualche polverosa cartella d'archivio; di quelle trame grossolane di fantastiche scene fastose, Vernon Lee si creò un suo paradiso, e ispirandosi ad esso vagheggiò un romanzo storico-musicale, una deliziosa fantasia, e finì per scrivere, invece, un'opera di critica creatrice, tutta pervasa di nostalgia per quell'età svanita, e, anche, per quel romanzo che la scrittrice non avrebbe mai scritto. Pagine piene di pittoresco, ma di un pittoresco sentito, vissuto; sentito, forse, con troppa di quella ingenuità giovanile che non sa ancora por freno alle scorribande della fantasia, e lascia il colore grondar dai pennelli generosamente. Un pittoresco che, tuttavia, appare castigato e sicuro di fronte a quello delle opere odierne di Sacheverell Sitwell sul barocco e sul medioevo; e per quanto oggi i lettori di queste siano assai di più di quelli del volume di Vernon Lee, in futuro, si può star certi, il Sitwell non apparirà che un epigono di quella scuola di cui Vernon Lee fu tra i maestri.

Come nelle tele di un maestro minore, nei saggi giovanili di Vernon Lee sorprendiamo ora il tono di Ruskin, ora il tono del Browning (il Browning dei paesaggi italici schizzati così impressionisticamente in *De Gustibus*, *The Englishman in Italy*, *A Toccata of Galuppi's*, ecc.), ora, soprattutto, il tono di Mario l'Epicureo, dello squisito investigatore che fu il Pater.

L'ambiente che Vernon Lee aveva saputo secernere intorno a sè, su quella dilettosa pendice fiesolana, era come un'immagine di codesta temperie intellettuale. Una casa rustica trasformata in una villa moderna, con le pareti a calce, adorne di scaffali di libri, di calchi di famose sculture greche e toscane, di qualche bozzetto di Telemaco Signorini, di fronde di piante sempreverdi; e per le finestre il pallore degli olivi, il pennone di un cipresso, la robusta linea di un colle. Un'aria di raffinata rusticità come nella villa di Mario l'Epicureo, tanta rusticità da assicurare il contatto, con le forze elementari, tanta raffinatezza da suggerire la torre d'avorio e l'*hortus conclusus*. In quest'ambiente gli oggetti assumevano agevolmente un valore emblematico, si circonfondevano di alcunchè della santità dei lari e dei penati, e perfino i rumori della villa, il grido rauco del contadino che incitava i buoi, il colpo secco delle cesoie del giardiniere che tosava i bossi, prendevano un valore trascendentale, una risonanza astratta ed eterna. E immagino che l'anima di questa trasformata casa toscana, la signora vestita di un grigio *tailleur* e di una di quelle bianche camicette virili che usavano al principio del secolo, con un cammeo sul petto, si sieda ancor oggi, ogni pomeriggio d'inverno, sotto il nobile lauro del giardino, a leggere al sole.

Ma non si pensi a un distaccato e calligrafico estetismo. L'estetica di Vernon Lee, come quella del Ruskin, mette fuoco nell'etica; non mira a un epicureismo individuale, anzi postula come condizione l'armonia tra l'individuo e la società, e non considera raggiunti i suoi fini finchè la miseria opprima la maggior parte degli uomini.

Più vicino al Ruskin che al Pater nel suo tipo d'estetismo con addentellati sociali, questo maestro minore della critica ha dunque una personalità non confondibile, rappresenta, se si vuole, l'estrema sinistra di quella scuola estetica la cui estrema destra fu rappresentata dal Wilde.

Purtroppo nella scelta ora pubblicata l'originalità di Vernon Lee non risulta abbastanza evidente. I paesaggi italiani, certo, son schizzati con maestria. Eppure certa abilità di tecnica a punta secca, che la scrittrice possiede, non è tanto rara tra noi, oggi, da farci leggere con sorpresa le pagine relative all'Italia. Il senso che Vernon Lee ha della campagna toscana è, per esempio, assai più vicino a quello dei nostri macchiaioli che a quello dei poeti britannici, a parte il Browning. Nè ci sembrerà di cogliere una nota nuova in saggi come quello sul Perugino, che arieggia le *Dramatis Personae* del Browning, o quello sull'arte utile degli antichi pittori e scultori. Tutto ciò è detto bene, ed era nuovo intorno al 1880: oggi certe idee son nell'aria, senza, per questo, voler togliere a Vernon Lee il merito di pioniere. Dell'acuto indagatore di problemi psicologici e filosofici, del Vernon Lee più tardo, insomma, poco ci è dato qui, e i lettori italiani dovrebbero integrare la lettura dell'antologia con quella di *The Handling of Words* (1926), il volume di studi sulla tecnica artistica che è una delle opere più geniali della scrittrice.

MARIO PRAZ.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Dopo gli incontri degli «azzurri»

Simpatici commenti svizzeri

Berna, 10 notte.

L'esito dell'incontro calcistico di Roma fra l'Italia e la Svizzera è favorevolmente commentato dalla stampa svizzera, che, a dire il vero, era preparata a una più netta sconfitta dei giuocatori in maglia rossa crociata. Non che la sconfitta abbia fatto piacere, ma però la constatazione unanime dei competenti che la squadra svizzera ha giuocato meglio degli incontri precedenti è motivo di particolare soddisfazione e dà adito a nuove speranze per l'avvenire.

Tutti i maggiori giornali esaltano sopratutto la brillante manifestazione di contorno all'avvenimento sportivo, e fanno risaltare l'accoglienza calorosa che Roma tutta ha riservato alla squadra svizzera. La presenza del Duce all'incontro e il suo vivo interessamento per la squadra svizzera è motivo di particolare orgoglio per gli elvetici.

L'autorevole *Sport* di Zurigo, prima di parlare dell'incontro, descrive con entusiasmo l'arrivo del Duce allo Stadio del Partito, la manifestazione della folla, e dice:

«Per noi repubblicani freddi questi avvenimenti, che — confessiamolo — vorremmo vedere anche da noi, rimarrano un ricordo perenne. Comprendiamo benissimo come la gioventù dell'Italia sia entusiasta del suo Duce, il quale ha saputo come mai nessun uomo di Stato attirare a sè la gioventù con la disciplina, con l'entusiasmo e con lo sport».

Il giornale zurighese, parlando poi della partita, dice testualmente:

«Noi siamo contenti dell'esito dell'incontro e siamo particolarmente soddisfatti perchè la nostra squadra ci dà nuove speranze per l'avvenire».

Parlando dell'incontro, l'inviato del giornale critica alcuni giuocatori svizzeri e viene alla conclusione che il juventino Orsi è stato il migliore uomo in campo. Il giornale elogia sopratutto il primo tempo fornito dalla squadra italiana e osserva che la linea mediana si è comportata in modo ammirevole.

L'inviato del *Basler Nachrichten* dedica all'avvenimento una lunghissima relazione e un brillante commento, nel quale è detto testualmente:

«Gli svizzeri devono considerare come un alto onore il fatto che il Duce ha voluto assistere all'incontro e che li riceverà in udienza lunedì mattina. Le delegazioni delle alte cariche del Governo e della Casa Reale hanno dimostrato l'altissimo interesse che tutta l'Italia aveva per questo incontro internazionale. La Svizzera ci è piaciuta, malgrado la sconfitta. La squadra ha mostrato delle fasi eccellenti e 2 punti italiani sono dovuti a grossolani errori di alcuni nostri elementi. In conclusione, si può dire che gli svizzeri si sono battuti bene a Roma perchè non era una piccolezza tener validamente testa agli italiani che giuocavono davanti a Mussolini. Gli italiani hanno fornito nel primo tempo un giuoco brillantissimo, ricco di finezze tecniche e oltremodo veloci. La squadra azzurra è apparsa assai bene bilanciata, sia in difesa che all'attacco. Il giuoco magnifico di assieme è stato arricchito da alcune azioni individuali di pregevole livello tecnico. I migliori degli italiani sono stati Caligaris, Orsi e i tre mediani».

Anche il capo della redazione sportiva della *National Zeitung*, che ha presenziato all'incontro, è entusiasta della squadra italiana. Egli osserva:

«L'incontro deve essere contraddistinto nettamente in due parti, vale a dire: in un primo tempo eccellente e in una ripresa piuttosto fiacca. Gli italiani hanno svolto un giuoco eccellente dal principio alla fine, ma nella ripresa hanno calato leggermente. Gli svizzeri hanno tenuto validamente il campo di fronte al grande avversario e ai trenta mila spettatori entusiasti. Sembra che la via iniziata da poco tempo cominci già a portare i suoi frutti e che la nostra squadra riesca a crearsi un nuovo stile di giuoco».

Anche i giornali della Svizzera francese, e il *Corriere Sportivo* di Lugano esaltano la cavalleria di ambedue le squadre e il risultato oltremodo lusinghiero per la squadra svizzera, che negli ultimi anni aveva abituato i suoi seguaci ad amarissime delusioni.

L'incontro Italia-Francia S.E. non può essere omologato

Roma, 10 notte.

Apprendiamo che alla Federazione Italiana Gioco del Calcio è giunta da Marsiglia la comunicazione che il «match» svoltosi ieri fra la nazionale B italiana e la rappresentativa Francia sud-est, non può essere omologato ai fini ufficiali per difetto di forma da parte della Federazione francese del calcio, nel senso cioè che quest'ultima ha omesso alcune formalità dovute. Riferiamo la notizia a titolo di cronaca come semplice constatazione e non come «fiche de consolation» in quanto la vittoria francese sia pure di stretta misura e non disonorevole per la nostra rappresentativa resta un fatto acquisito, anche se non può essere ufficialmente omologabile.

Accademia schermistica al Gruppo Rionale «G. Dresda»

Sabato, 15 corr. mese, alle ore 21, nei locali del Dopolavoro «G. Dresda» in via Nizza, N. 231, si svolgerà una Accademia schermistica organizzata dal Commissario sportivo sig. Novaria. Alla riunione d'armi parteciperanno i noti schermitori del Club d'Armi di via Roma, presieduto dall'on. Vianino, sigg. maestri Altea, Renna, sig. cap. Zambrini, segretario Club d'Armi, dott. Segre, dott. Leonardi, sig. Mandelino, ten. Morevino, sig. Romano, sig. Gemma, sig. Jasack, sig. Serre dott. Aldo, sig. Corvo, sig. Carrara, sig. Ardissone, nonchè gli studenti sigg. Luria, Pontecorvo, Cavallari che sempre si distinguono in ogni accademia e che sono una buona promessa della scherma italiana. Fra i partecipanti vi è pure il grande mutilato di guerra, Natoli Carlo.

Dirigeranno gli assalti il maestro Altea del Club d'Armi ed il cap. Zambrini, segretario del Club d'Armi Rosso.

La sconfitta di Marsiglia

Marsiglia, 10 notte.

La «Nazionale B», uscita battuta ieri dall'incontro con l'undici rappresentativo francese del Sud-Est, è ripartita stamane alle 10 alla volta dell'Italia. Nella giornata di domani anche i calciatori delle più lontane sedi avranno fatto ritorno a casa. Dopo la partita di ieri e dopo il banchetto, al termine del quale non mancarono i discorsi inneggianti tutti alla fraternità ed all'amicizia degli sportivi delle due Nazioni, gli azzurri hanno avuto finalmente libera uscita per tutta la notte. Essi ne hanno approfittato, ma fra i nostri giuocatori mancava il buon umore, chè in tutti restava ancora il disappunto per l'inattesa ma meritata sconfitta.

Alla stazione, il console generale Faralli, i due vice-consoli, un buon gruppo di italiani residenti a Marsiglia ed i dirigenti della Lega Sud-Est, hanno salutato i calciatori nostri, augurando loro migliore fortuna nei prossimi incontri. La sconfitta è stata regolare, si è detto. La giornata è stata nera per tutti i nostri reparti. Già abbiamo detto come l'attacco abbia girato a vuoto. Non vi fu intesa fra alcuno degli uomini in linea. Tansini, che in allenamento aveva assai favorevolmente impressionato, e che sul campo vasto avrebbe dovuto trovarsi a suo agio, non riuscì a centrare un solo pallone utilizzabile in tutto il *match*, ed al termine era il primo a riconoscere il suo cattivo giuoco e a rammaricarsi per essere mancato così completamente alla prova.

Giuliani, che nella ripresa venne sostituito, oltre a mancare un goal sicuro, non fece neppure il minimo di quello che da lui era lecito attendersi. Si aggiunga che Sallustro non fu mai un trascinatore, e che per il fatto di girare costantemente le spalle al goal non apparve nemmeno pericoloso per la rete avversaria. I tentativi di smistamento vennero effettuati con palloni calciati alti e dati così in balìa del vento, che nè Visentin, nè Mazzoni ebbero alcun spunto di giuoco che potesse modificare situazioni a noi sfavorevoli. Siamo convinti che in altre occasioni il quintetto potrebbe fare assai meglio; ma la prova di ieri resta nondimeno disgraziatissima.

I due goals segnati si ottennero nella ripresa, quando Avalle venne a portare fra i compagni il suo giuoco fatto di volontà, di decisione e di accortezza. Malauguratamente la partita era segnata e non vi era da farsi illusioni soverchie per il capovolgimento del risultato. Ormai anche la «mediana» aveva ceduto in pieno, ed il solo Bertolino si batteva ancora con fresche energie. La difesa giuocava in modo tale da favorire in tutto le azioni avversarie. Mai avemmo la sensazione che i nostri due terzini fossero in grado di resistere validamente all'attacco avversario. Essi, infatti, si trovarono costantemente in posizione avanzata e furono continuamente presi alle spalle dalle due estreme Devaquez e Gallay.

Un giuoco rotto, quindi, quello della nostra squadra, non armonico, inconcludente nei reparti avanzati e sommamente preoccupante in difesa. Poichè, come abbiamo già avvertito, il campo era assai vasto, era stato detto ai mediani e ai terzini azzurri di marcare ogni uomo dell'attacco avversario. I nostri giuocatori non si attennero a questa norma. Così era stato loro raccomandato di praticare il giuoco a terra, che avrebbe ottenuto l'effetto di disorientare gli avversari; ed, invece, i passaggi effettuati rasenti al suolo si contarono in tutta la partita sulla punta delle dita. Si sbagliò, quindi, tattica in pieno fin dal principio; e si sa che quando una squadra inizia male un incontro difficilmente riesce a mettersi sulla via buona.

L'undici francese cominciò a funzionare ed a farsi minaccioso, quando vide che gli avversari erano notevolmente inferiori all'attesa. Un *team* dagli attaccanti decisi nel tiro in goal avrebbe segnato ieri almeno due volte nei primi venti minuti di giuoco: invece il portiere francese che i giornali d'oggi indicano come il più quotato tra i nazionali, non ebbe dagli azzurri fastidio alcuno. La squadra rossa ci piacque sovratutto all'attacco. L'inglese Hillier al centro sostegno fu ottimo.

Quello che i nostri non riuscirono a fare mai, cioè lanciare le ali a metà campo, i francesi lo fecero costantemente. Infine i rossi ebbero più degli azzurri lo smarcamento che permise loro di intessere azioni velocissime e ben congegnate. La sconfitta di ieri riapre un conto fra azzurri e francesi. Anche se la squadra del Sud-Est non è la nazionale dei giuocatori d'oltre Alpe, è risaputo che essa conta nelle sue file buon numero dei migliori giuocatori della Nazione.

«Ci batterete un'altr'anno in Italia», diceva stamane al generale Vaccaro il Presidente della Lega del sud-est. E questo fa capire come i francesi si sentano ormai in diritto di riprendere quel ciclo di partite con l'Italia che una nostra vittoria di ieri avrebbe chiuso per un bel pezzo. Non ci resta ora che sperare di poter presto dimostrare che l'insuccesso è stato un infortunio, il classico infortunio che capita alla squadra forte che crede di avere gli avversari alla sua mercè, e che in campo viceversa non riesce a dimostrare il suo valore.

I giornali di oggi parlano diffusamente della vittoriosa partita di ieri.

Peraltro sono assai indulgenti con gli «azzurri», ai quali non lesinano gli elogi.

Il *Petit Marseillais*, sotto il titolo «Una bella vittoria francese», dopo aver detto che la squadra italiana ha giuocato al disotto delle sue possibilità, riferendosi particolarmente all'attacco afferma: «Si era assai vantato il valore dell'attacco italiano; esso ci ha però delusi. Intesa meravigliosamente bene, ma raramente uno dei suoi elementi diede l'impressione di poter concretare con un tiro preciso che fosse anche sapientemente condotto. I due goals segnati dagli italiani furono ottenuti per errore di un terzino sudista; non conclusero nelle fasi di giuoco».

Il *Provence Sport* scrive: «I due terzini italiani hanno giuocato in posizione troppo avanzata; cosicchè riuscì loro impossibile marcare Devaquez e Gallay. Gli azzurri hanno dominato e marcato una superiorità assai netta nel giuoco d'insieme. Essi ci offrirono del foot-ball di eccellente marca, tanto per lo smarcamento quanto per il passaggio, e questo nonostante il soffiare del vento rappresentante un inconveniente assai grave».

L. D.

Sui campi di neve

Un sorprendente salto fuori programma ai campionati svizzeri ad Engelberg

L'ultima giornata delle gare del 1.o Raggruppamento della Milizia

Limone, 10 notte.

Non ostante l'inclemenza del tempo che ci regalò da oltre 24 ore una nuova abbondante nevicata, le Camicie Nere del primo Raggruppamento, la cui costanza ed audacia è superiore ad ogni elogio, hanno svolto oggi alla presenza di S. E. Teruzzi, le gare di salto, di stile e di velocità in discesa.

Assistevano il Prefetto della Provincia, ing. Mario Chiesa, e il generale Forretti.

Sotto la neve che infittiva i bravi militi si disputarono con accanimento il primato nelle varie gare, destando la più viva ammirazione nei loro superiori e fra i numerosi spettatori. S. E. Teruzzi si è dimostrato altamente soddisfatto della sua Milizia e si è congratulato col generale Carini, direttore generale della manifestazione, e con i generali on. Tabarrini comandante il 3.o Gruppo di Alessandria, Scandolara comandante il 1.o Gruppo di Torino, Deluca comandante il 4.o Gruppo di Como, Graziani comandante il 5.o Gruppo di Genova, on. Moretti comandante il 14.o Gruppo di Cremona, Mazzoni comandante il 2.o Gruppo di Novara, Preti comandante il 6.o Gruppo di Milano.

Il console Ramegialli, della 9.a Legione Sondrio, che diresse con perizia la complessa organizzazione tecnica delle gare, è stato vivamente complimentato. Fra gli ufficiali superiori, abbiamo pure notato il generale Porta, comandante la Divisione militare di Cuneo, che ha seguito col più vivo interessamento tutto lo svolgimento delle gare.

Alle ore 15, S. E. Teruzzi, attorniato dal suo Stato Maggiore, ha proceduto alla premiazione degli ufficiali e dei militi vincitori nelle gare militari del l'8 corrente.

Categoria confinaria. — 1. Chiardola Mario (3.o Gruppo); 2. Fiaccarini Guido; 3. Cerutti Alessandro.

Categoria campioni. — 1. Mezzera Clito; 2. Tabbia Celso; 3. Cotti Giovanni; 4. Ariano Oreste; 5. Garlotti Mario; 6. Giaume Umberto.

S. E. Teruzzi si è quindi congratulato vivamente con i comandanti, gli ufficiali e i militi per l'esito magnifico delle gare odierne. Ha condonato tutte le punizioni disciplinari in corso, dando appuntamento ai convenuti a Tarvisio per il 2 e il 3 marzo.

Le gare svoltesi oggi hanno dato le seguenti classifiche:

Categoria ufficiali (campioni ufficiali). — 1. cent. Mezzera Clito, punti 58 (medaglia d'oro); 2. cent. Gozzali Federico, punti 57 (idem).

Categoria campioni militi. — 1. Gillier Pietro, punti 59 (medaglia d'oro); 2. Giannone Francesco, punti 54 (id.); 3. Perotti Giovanni, p. 54 (id.); 4. Faustinelli Giuseppe, p. 54 (medaglia d'argento); 5. Faustinelli Pierino, p. 46 (medaglia bronzo); 6. Corti Agostino, p. 45 (id.); 7. Negri Lorenzo, p. 44 (id.).

Categoria confinaria ufficiali. — 1. Turris Adolfo, punti 39 (medaglia d'oro); 2. Isola Armando, punti 37 (id.); 3. Amprino Cesare, punti 37 (id.).

Militi. — 1. Cavalli Ernesto, punti 39 (medaglia d'oro); 2. Ricci Pierino, p. 38 (id.); 3. Giordano Edoardo, p. 37 (id.); 4. Secchi Pierino, p. 37 (id.); 5. Favre Antonio, p. 36; 6. Coccodillo Nicola.

Categoria allievi ufficiali. — 1. Ponte Lorenzo, punti 40 (medaglia argento); 2. Franceschini Giovanni, p. 37 (palo di sci); 3. Giaume Umberto, p. 37 (id. id.); 4. D'Adda Vittorio, p. 32 (id.).

Categoria allievi militi. — 1. Giannini Paolo, punti 38; 2. Landrun Natale, p. 37; 3. Faustinelli Aldo, p. 36; 4. Demiceli Gaetano, p. 34; 5. Polatti Giovanni, p. 34; 6. Brolesi Antonio, p. 34; 7. Bonicelli Angelo, p. 28; 8. Fiazotti Agebio, p. 26; 9. Pozzi Mario, p. 25; 10. Negri Battista, p. 23; 11. Boldrini Umberto, p. 23; 12. Cella Andrea, p. 22; 13. Mattio Giovanni, p. 18; 14. Claveri Ezio, p. 17; 15. Pellegrini Stefano, p. 15; 16. Sabbadini Antonio, p. 14.

Principianti. — 1. Chiodi Rinaldo, punti 38; 2. Zagalli Celso, p. 36; 3. Berretti Cesare, p. 34; 4. Graziano Aurelio, p. 33; 5. Bellocchio Domenico, p. 33; 6. Di Leuna Lauro, p. 31; 7. Overselli Osvaldo, p. 27.

Gara salto ufficiali. — 1. Mezzera Luigi (medaglia d'oro).

Gara discesa. — Rini Mario (medaglia d'oro).

L'italiano Lanfranchi vittorioso a St. Moritz

Saint Moritz, 10 notte.

E' stata disputata a St.-Moritz la gara di «skeleton» per la Coppa Silvretta. La gara è stata vinta dall'italiano Lanfranchi, che ha preceduto di tre minuti secondi lo svizzero Vaselgia. Domani, sulla celebre pista della Cresta Run, avrà luogo la grande gara internazionale conosciuta in tutto il mondo con il nome di Grande Nazionale. Anche a questa gara parteciparono due italiani, di cui uno è il giovane Lanfranchi.

Il Dopolavoro

Calendario gare bocciofile

Il Dopolavoro Provinciale di Torino rende noto alle Società interessate che il «Calendario gare 1930» ha subìto le seguenti aggiunte e varianti: 13 luglio 1930: viene accordata all'O.N.D. di Condove l'organizzazione di una gara interprovinciale a coppie a categorie divise per la disputa della «Coppa Banchiero». 21 settembre 1930: in sostituzione della gara «Coppa Amendola» indetta a S. Mauro dal locale O.N.D., viene assegnata al G. S. Spa di Torino l'organizzazione di una gara Provinciale a coppie a categorie divise per la disputa del «Trofeo Spa». 19 ottobre 1930: viene assegnata all'O.N.D. di S. Mauro Torinese, l'organizzazione della gara Provinciale a coppie con formazione promiscua per la disputa della «Coppa Amendola» (definitiva), che doveva in un primo tempo svolgersi il 21 settembre p. v.

La «Coppa Trikurakis» vinta dai sciatori di Courmayeur

Aosta, 10 notte.

Promossa dal Dopolavoro Provinciale di Aosta ha avuto luogo ieri una importantissima adunata dopolavoristica sui magnifici campi di Etroubles per la disputa della Coppa Trikurakis.

L'avvenimento che risultava il primo avvenimento sciatorio della stagione nella Valle del Gran San Bernardo, ha richiamato ad Etroubles centinaia di persone che si sono riversate nella suggestiva conca con tutti i mezzi.

La coppa Trikurakis venne disputata nella mattinata da dieci squadre, fra cui due dello Sci Club d'Aosta, da pochi giorni costituito. Il percorso di 25 chilometri con oltre mille metri di dislivello, comprendeva salite rapide e discese vertiginose che hanno messo a prova la singolare abilità dei concorrenti. Prendevano la partenza alle 9,30, 10 squadre e precisamente: Courmayeur, Sci Club San Bernardo (2 squadre); Sci Club Aosta (2 squadre); Gruppo Universitario Fascista, Giovane Montagna (2 squadre), Guardia di Finanza, Valsavaranche. Ecco la classifica:

1. Sci Club Courmayeur (fratelli Ursier in ore 2,27'23"); 2. Sci Club Gran San Bernardo (Rosio-Marguerettaz) in ore 2,31'34"; 3. Sci Club di Valsavaranche (fratelli Berthod in ore 2,46'38"); 4. Guardie di Finanza di Etroubles (Sanna-Cardarelli in ore 2,59'16"); 5. Sci Club del Gran San Bernardo II (Marguerettaz-Jordan in ore 3,04'45"); 6. Sci Club Aosta II (Lamastra Defey in ore 3,22'21"); 7. Giovane Montagna Aosta II (Courdurier e Matti in ore 3,24'32"). In serata hanno avuto luogo le premiazioni alla presenza delle autorità locali e degli organizzatori.

Il Campionato provinc. Avanguardisti a Vernante

Cuneo, 10 notte.

Quest'oggi sono terminate a Vernante le gare provinciali degli avanguardisti. Benchè la neve cadesse in abbondanza, i valorosi giovani hanno affrontato coraggiosamente il percorso della gara. La prova valevole per il titolo provinciale era di 9 chilometri con 280 metri di dislivello. Le partenze si sono iniziate verso le ore 9,30 mentre la neve continuava a cadere abbondantemente. Degli 80 iscritti sono partiti 72 concorrenti. Per meglio valutare le forze in campo si sono fatte due classifiche, gentlemen e valligiani. Ecco la classifica generale:

1. Gerardi Giulio di Vinadio, in 42' e 19"; 2. Giordano Giuseppe di Limone, in 43'13"; 3. Frattero Andrea di Limone, in 44'40"; 4. Giolito Lorenzo di Acceglio, in 45'43"; 5. Girardi Giovanni, pure di Acceglio, in 46,19"; 6. De Giovanni Emilio di Vinadio, in 47'08"; 7. Bagnis Eugenio di Vinadio, in 47'54"; 8. Dalmasso Stefano di Vernante, in 49'35"; 9. Bonichi Mazzini di Cuneo (primo dei gentlemen), in 49' e 53"; 10. Ruggero Sebastiano di Frabosa Soprana, in 50'16".

Seguono altri 54 in tempo massimo. Su tutti i concorrenti della categoria gentlemen sono emersi gli avanguardisti di Cuneo. Il titolo provinciale dei gentlemen è toccato al campione provinciale degli studenti medi, Bonichi Mazzini.

In base alla classifica l'Ufficio ginnico sportivo di Cuneo sceglierà in questi giorni gli avanguardisti che dovranno partecipare alle gare nazionali di Oropa, per le quali si hanno nelle gerarchie dell'Opera Balilla di Cuneo fondate speranze. Nel pomeriggio, nel palazzo municipale di Vernante, con l'intervento della Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla della provincia e del Podestà di Vernante, ha avuto luogo la premiazione dei vincitori. La cerimonia si è svolta in mezzo ad un grande entusiasmo. Organizzazione perfetta, elogiata da tutte le autorità presenti.

Pugilato

Due vittorie dei fratelli Venturi a Bologna

Bologna, 10 notte.

Un pubblico imponente ha assistito questa sera alla riunione pugilistica indetta dalla Bologna Sportiva alla Arena del Sole. L'incontro principale della serata era quello che metteva di fronte Vittorio Venturi al francese Alverel, ed è stato troncato improvvisamente alla quinta ripresa, perchè il francese, durante uno scambio vivace di colpi, si produceva una lussazione al pollice di una mano. In seguito a questo incidente Alverel dichiarava di abbandonare. L'arbitro alzava la mano di Venturi. Comunque sia, il combattimento ha dimostrato nel campione italiano una bella superiorità, confermando ancora una volta le sue brillanti condizioni attuali. L'altro incontro, tra Enrico Venturi e il francese Dafer, ha visto la netta vittoria dell'italiano.

Ecco i particolari della serata:

Rossino di Bologna e Bassanini di Milano match nullo; Servadei di Bologna e Marinelli di Milano match nullo; Balsi di Bologna batte Gottardi di Milano ai punti; Vittorio Venturi (Kg. 66,200) batte Jules Alverel (Kg. 66,000) per abbandono al quinto round; Enrico Venturi (Kg. 59,500) batte Raymond Dafer (Kg. 61,200) ai punti in dieci riprese.

Buffi vuole la rivincita da Roberti

Firenze, 10 notte.

Si apprende che Buffi, dopo la sconfitta subita da Roberti ieri, ha dichiarato di volere la rivincita da quest'ultimo e di essere disposto a incontrarsi con lui a qualunque condizione senza assegnazione di borsa, in un locale chiuso. Sembrano inoltre a buon punto le trattative per un match Bonaglia-Roberti.

La riunione torinese

Gennaro-Oldfield e Mario-Alenzo

Sabato prossimo, come abbiamo già pubblicato, avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele la riunione pugilistica che vedrà alle prese il campione del mondo Gennaro con l'inglese Dood Oldfield.

E' la prima volta che in Italia si vede su un ring un campione del mondo... in attività di servizio. Il pugile napoletano, che ha dovuto subire una immeritata squalifica di fronte al pubblico berlinese, vuole rifarsi in patria della sconfitta, e crediamo che questo suo desiderio di rivincita sia la causa non ultima del successo che avrà la riunione al teatro Vittorio, che, come è noto, è il teatro di maggior capacità che abbia Torino.

Ma la riunione non si baserà solo sul piatto forte Gennaro-Oldfield. I torinesi saranno chiamati a vedere alle prese anche il prodigioso Turiello, che si incontrerà con il francese Lefèvre; il romano Magliozzi, il cui avversario sarà il portoghese Alvaro e il torinese Mario Preciso, che dovrà incrociare i guanti con il negro Alenzo. Questo avversario, più di ogni altro, potrà dire quali sono i progressi compiuti da Mario Preciso in questi ultimi tempi. Bonaglia, nel 1928, sconfiggeva a Milano Alenzo alla 2.a ripresa. Sarà interessante vedere che cosa sarà in grado di fare la recluta e allievo di Bonaglia nei confronti del mobilissimo avversario, che è stato indubbiamente uno dei migliori medio-massimi che si siano avuto in Europa. L'organizzatore avverte che, per evitare gli inconvenienti verificatisi altre volte, il teatro verrà aperto alle ore 19,15 per gli ingressi di galleria e platea. Per tutti i numerati e poltrone, alle ore 20. Per evitare inutile ressa si prega il pubblico di munirsi dei biglietti in precedenza, avendo disposto all'uopo l'apertura di una porta B appositamente per tutti coloro già muniti di biglietto, anche perchè, dato il numero limitato dei posti (volendo l'organizzazione garantire a tutti coloro che pagheranno, la massima visibilità dello spettacolo), non è esclusa la possibilità che sabato sera non vi siano più posti disponibili.

E' assicurato che lo spettacolo terminerà prima della mezzanotte, dato che il programma-orario stabilito non subirà per nessun motivo delle varianti. L'Azienda Tranvie Municipali disporrà un abbondante servizio di vetture per ogni direzione nelle adiacenze del teatro Vittorio Emanuele; come pur l'Automobile Club disimpegnerà un servizio di posteggio in via Gaudenzio Ferrari.

Nel campo schermistico

Dichiarazioni di Pignotti a proposito del suo incontro con Cattiau

Livorno, 10 notte.

Un redattore del *Telegrafo* ha avuto un'intervista con lo schermitore fiorentino Pignotti, recente vincitore di Cattiau in quel match che doveva avere una eco così clamorosa, per le dichiarazioni del campione francese e la conseguente sfida del livornese Gustavo Marzi.

Nell'intervista, Pignotti, dopo aver detto che, — data la conoscenza dell'uomo, — trova più che naturali e... logiche le dichiarazioni di Cattiau, abituato a protestare anche quando vince, come protestò a Parigi, ha aggiunto: «A Parigi io accettai il match senza sollevare obbiezioni sulla scelta nè del Presidente di Giuria, nè dei giurati, per quanto fra questi vi fossero due maestri, e cioè i signori Hémax e Gardère; e non ebbi parole di protesta neppure dopo il match benchè mi ritenessi fortemente danneggiato dalle decisioni di alcuni giurati, certamente in buona fede».

— Ma, secondo quanto il signor Filippo Cattiau ha dichiarato, è vero che ella avrebbe composto come volle una giuria *sui generis* a suo vantaggio?

— Contrariamente a quanto feci io a Parigi — ha risposto il Pignotti — il signor Cattiau per il *retour match* di Firenze, si impose nella scelta del Presidente di Giuria; ed appena giunto nella nostra città volle che fossero sostituiti due dei giurati prescelti dal Comitato organizzatore e cioè gli olimpionici cap. Vincenzo Cuccia e cap. Baldo Baldi, proprio con i signori Gustavo Marzi e Dino Turlo. Avete capito? Marzi fu scelto da Cattiau! che egli ha additato agli amici francesi come pessimi giurati.

— E per quanto riguarda il suo rifiuto ad accettare Guaragna in Giuria, cosa può dirci?

— Per ciò che riguarda questo mio presunto rifiuto, non so davvero come il sig. Cattiau possa affermare questo, poichè a me egli non ne fece mai menzione; anzi, non pensai mai ad includerlo tra i giurati perchè sapevo che, a causa di una ferita prodottasi in allenamento a Livorno, non avrebbe accettato.

— E del fatto che il sig. Cattiau abbia rinunziato ad incontrarsi con Marzi a Bordeaux, cosa ne pensa?

— Debbo e voglio esser sincero, come sempre: se il signor Cattiau non vuole incrociare il ferro con Marzi, non è per il motivo di essere stato da questi, a Firenze, mal giudicato, ma bensì perchè il sig. Cattiau ritiene — come ebbe a dichiarare all'on. Mazzini e ad altri, all'Hotel Savoia a Firenze, alcune ore prima del nostro incontro — che Marzi non abbia sufficienti titoli al fioretto per incontrarsi con lui.

— Quindi il sig. Cattiau aveva già divisato, prima che il match avesse luogo, di non avere intenzione di incontrarsi a Bordeaux con Marzi?

— Perfettamente.

— Sa lei, caro Pignotti, se è vero che il sig. Cattiau avesse, precedentemente al match, dichiarato che lo avrebbe battuto distanziandolo di varie stoccate?

— Non so se questo sia vero, però debbo dichiarare che io credo che le proteste derivino dal fatto che il sig. Cattiau si fosse illuso di potermi battere con un enorme distacco di stoccate: ma le illusioni, qualche volta, giuocano dei brutti tiri!

Gli avvenimenti di Domenica

Roberti campione d'Italia dei pesi massimi — Nel campo degli sports invernali. — Il Genova vittorioso a Ginevra.

In campo pugilistico abbiamo di nuovo il campione d'Italia assoluto. E' questi il lucchese Roberti, il quale dopo aver eliminato successivamente gli avversari che la Federazione gli aveva posto di fronte, ha superato anche l'ultimo ostacolo che era rappresentato dal suo corregionale Buffi. Vittoria netta, riportata dopo quattro riprese assai movimentate. Roberti, che pesava undici chili più del suo avversario, non ha attualmente in Italia che Carnera capace di impegnarlo a fondo e di batterlo. Egli da quando si è messo sotto le cure di Erminio Spalla ha fatto molta strada.

Roberti ha subito inoltrato sfida a Pierre Charles, campione d'Europa di tutte le categorie, per strappare al belga il titolo di campione d'Europa assoluto. E non è detto che le probabilità dell'italiano siano poche.

Nel campo degli sports invernali l'avvenimento maggiore di domenica è stato quello di Engelberg. I nostri saltatori non hanno potuto però ripetere in questa specialità i risultati ottenuti il giorno prima con i fondisti. Soffietti e Ambrosetti sono stati nettamente chiusi dagli altri concorrenti svizzeri che si sono riconfermati tra i migliori d'Europa.

In patria abbiamo avuto le gare di Limone riservate alla Milizia. Nelle svariate gare hanno concorso qualche centinaio di concorrenti. Malgrado la neve pessima, i militi (ufficiali e gregari) hanno gareggiato con bravura ottenendo meravigliosi risultati.

A Oropa la Pietro Micca ha fatto svolgere la gara per la coppa Città di Biella. Vittoriosa nella categoria maschile è stato Ceccatelli dello Sci Club Biella e nella categoria femminile la signorina Leto, essa pure dello Sci Club. Questa Società ha dunque fatto la parte del leone.

Nel cross-country podistici abbiamo assistito a quello che ormai si può definire il tradizionale duello Davoli-Lippi. Nel cross di Malnate il toscano ha dovuto cedere al ligure. Il campione genovese ha riconfermato così di non invecchiare per nulla. Terzo, dopo Davoli e Lippi il ligure Rossi, quarto il torinese Falchero.

A Torino abbiamo avuto la gara dello S. C. Galvani. Gara che ha visto le posizioni delinearsi sin dalla partenza ed è terminata colla vittoria di Frola che ha preceduto Coretta, Pittavino, Viano e Bassignana.

Nel campo calcistico, riposo. Le due partite di Roma e Marsiglia hanno assorbito l'attenzione dei seguaci del calcio. Si è giocata una sola partita di divisione nazionale serie B: quella di Novara tra novaresi e i liguri della Dominante. Hanno vinto i primi rendendo un grande servigio ai loro corregionali casalesi. A Milano un incontro tra l'Ambrosiana e il Victoria Zürich è terminato alla pari. Le due squadre erano però largamente incomplete. Il Genova ha poi riportato una bella vittoria a Ginevra su quella squadra Urania per due goals a uno.

Nell'hockey abbiamo avuto la definizione della sospesa questione pel titolo italiano. A Cortina si sono trovati di fronte il Hockey Club Milano e quello di Cortina; il primo qualificato finalista di diritto, il secondo vincitore del torneo svoltosi lo scorso gennaio. La vittoria è arrisa come si prevedeva ai Milanesi per 2 goals a zero.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il ringraziamento di S. A. R. il Principe di Piemonte — La prossima cerimonia di domenica per la consegna della Casa Littoria — Il collocamento della mano d'opera addetta all'industria ed il Comitato intersindacale — Le giovani fasciste — Le oblazioni benefiche.

In occasione del ritorno a Torino di S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte, il Segretario Federale, per le Camicie Nere torinesi, aveva inviato agli Augusti Sposi un omaggio di fiori.

S. A. R. il Principe di Piemonte si compiaceva di rispondere con il seguente telegramma fatto giungere al Segretario Federale:

« Grazie sentite, anche a nome della Principessa, per i bei fiori giuntici tra i più graditi.

« F.to: Umberto di Savoia ».

Domenica 16 febbraio p. v., i Fascisti Torinesi, iscritti al Partito prima della Marcia su Roma, prenderanno, per tutti i Camerati, ufficialmente in consegna la nuova Casa Littoria che, nella sua odierna realtà degnamente consacra le aspirazioni di oltre sette anni di attesa.

I Fiduciari dei Gruppi Rionali cureranno che i camerati, appartenenti al rispettivo gruppo con anzianità anteriore al 28 ottobre 1922, dopo essersi radunati nelle loro sedi di Gruppo, giungano, in schiera disciplinata, all'entrata della Casa Littoria, dal lato di via Principe Amedeo, e per le ore 11,30 precise.

Successivamente ogni Fiduciario di Gruppo personalmente vigilerà che i propri iscritti entrino in perfetto ordine nell'interno del salone dedicato ai Caduti Fascisti Torinesi.

Alle ore 12 precise, avrà inizio la cerimonia che sarà, come sempre e secondo lo stile fascista, brevissima ed austera.

Il Segretario Federale farà l'appello dei Camerati Caduti e, senza alcun discorso ufficiale, la cerimonia sarà così conclusa nel puro rito littorio.

Subito dopo, nei giorni delle prossime settimane, saranno via via tenute, nello stesso salone, le varie assemblee dei Gruppi Rionali ed il Congresso Provinciale dei Fasci Torinesi, in modo da consentire così a tutti i camerati di visitare e di raccogliersi nel sacrario littorio delle Camicie Nere di Torino.

I Segretari Politici dei Fasci Provinciali sono incaricati di trasmettere, ai Camerati iscritti al Partito prima della Marcia su Roma, l'invito ad assistere al rito del Segretario Federale per la semplice e breve adunata che avrà luogo alle ore 12 di domenica 16 febbraio p. v.

Poichè il [illegible] e la distribuzione delle tessere del P. N. F. per l'attuale fase di riordino degli uffici non consentirà la immediata verifica per ogni camerata, della anzianità fascista, ad accertarla il Segretario Federale delegherà i camerati componenti la commissione di revisione della anzianità fascista.

Per l'occasione tali camerati saranno coadiuvati da vecchie Camicie Nere che il Segretario Federale si riserva di designare, onde conseguire la assoluta certezza che l'ingresso nel salone dei Caduti sia esclusivamente limitato agli iscritti di prima della Marcia su Roma.

S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Luigi Maggioni ha assicurato il proprio intervento alla cerimonia a cui saranno invitate le Autorità torinesi.

Stamane la Commissione amministrativa dell'Ufficio di Collocamento per la mano d'opera addetta all'industria è convocata nella sede federale per le ore 11 precise.

Data l'assenza da Torino di taluni camerati rappresentanti importanti organizzazioni, è stata rinviata la riunione del Comitato intersindacale.

Il Segretario Federale ha ricevuto la contessa Baratlieri che ha riferito intorno alla prima manifestazione turistica ieri attuata, da Torino a Genova, da un gruppo di « Giovani Fasciste » guidate dalla signorina Casali.

Le « Giovani Fasciste » torinesi hanno visitato la nuova grande Genova in tutte le sue opere attuate dallo Stato Fascista ed hanno constatato la fraterna ospitalità loro offerta dalla delegazione provinciale dei Fasci Femminili Genovesi diretti dalla baronessa De Risels.

Il Segretario Federale ha espresso alla contessa Baratlieri, Delegata Provinciale dei Fasci Femminili Torinesi, l'elogio per la notevole e disciplinata affermazione delle « Giovani Fasciste », alle quali il Partito rivolge ogni particolari cure, nella sua molteplice attività.

Il Segretario Federale rende noto che la validità dei buoni gratuiti recentemente distribuiti per il prelievo delle colazioni benefiche è stata prorogata a tutto il 30 del corrente mese.

La commemorazione di Michele Bianchi nei Gruppi rionali

L'altra mattina, alle ore 10,30, secondo le disposizioni impartite dal Segretario Federale, tutti i fiduciari dei Gruppi rionali hanno convocato nelle diverse sedi i fascisti, per commemorare il Quadrumviro S. E. Michele Bianchi. La commemorazione, che è consistita dovunque in un commento al messaggio indirizzato dal Duce alle Camicie Nere d'Italia, si è chiusa coll'appello del Quadrumviro, secondo il rito fascista. Oratori sono stati i fiduciari rionali stessi: al Gruppo Mario Gioda il cap. Gabbi; al Cesare Odone il conte Bosco di Ruffino, al Mario Sonzini il sig. Ardizzoia; al Gustavo Doglia il dott. Lazzaroni; al Bazzani il prof. Cremona; al Pini il dott. Ancona; al'o Scaraglio il seniore Gervasi; al Marametti Broera; al Porcù il dott. Cirincione.

La Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio

Si avvertono le Ditte la cui attività fa capo alla categoria del commercio e che abbiano alle loro dipendenze dei prestatori d'opera che, in ottemperanza al disposto del R. D. 24 ottobre 1929 - VII - N. 1943, incombe *loro l'obbligo* della denunzia del personale dipendente alla Cassa Nazionale Malattie, con sede in via Bogino, 6. Si fa presente che l'omessa denunzia costituisce violazione dei patti nazionali di lavoro e come tale è passibile delle sanzioni stabilite dalla legge.

I datori di lavoro del commercio che non ottempereranno all'obbligo di tale denunzia, oltre alle predette sanzioni saranno obbligati a corrispondere in proprio ai loro dipendenti ammalati il trattamento di malattia previsto dallo statuto della Cassa. Il ritiro dei moduli prescritti per la denunzia e l'accettazione delle denunzie già compilate si effettuano tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30 presso l'Ufficio Provinciale della Cassa Nazionale Malattie in via Bogino, 6, piano 1.o.

I ricevimenti a Palazzo Reale

Le massime autorità e i cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro

Il ricevimento ufficiale delle Autorità civili e militari a Palazzo Reale si è svolto l'altra mattina nei saloni situati al primo piano del Reale Palazzo. Tutte le personalità cittadine sono state ammesse alla presenza dei Principi di Piemonte, secondo le norme di protocollo. Lo scalone monumentale, a sinistra del portone di ingresso, era adornato di ricche piante ornamentali e da fiori. Nei saloni degli Svizzeri hanno reso gli onori agli invitati un plotone di carabinieri in alta uniforme al comando del tenente Bracci.

Le Autorità si sono adunate nelle sale in attesa di essere ricevute. Alle ore 9,45 è stato annunziato l'arrivo dei Principi che, discesi dai loro appartamenti, sono apparsi al primo piano. Il corteo era aperto dagli Augusti Sposi, seguiti dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, dall'ufficiale di ordinanza capitano Piroddi, dalla dama e dal gentiluomo di servizio marchesi Brandolini d'Adda.

La Principessa Maria vestiva un abito in seta crème finemente ricamato in oro, portava il manto d'oro delle grandi cerimonie ed in capo le sfolgorava un diadema composto di pietre preziose. Umberto di Savoia vestiva l'alta uniforme di colonnello del 92.o Fanteria con Collare della SS. Annunziata e decorazioni.

Il corteo è passato tra due file di valletti della Reale Casa ed ha fatto ingresso nella Sala del Trono, ove il Principe e la Principessa di Piemonte hanno preso posto sulle regali poltrone collocate sotto il baldacchino in velluto rosso e oro. Ai lati si sono disposti S. E. il generale Clerici, il conte e la contessa Brandolini d'Adda, con le altre dame e gentiluomini di Corte, marchesa e marchese Brivio, il Principe e la Principessa di Sulmona e gli ufficiali di ordinanza: maggiore Sovera, capitano Carnevale e tenente De Cristofero.

Alle ore 9,45 il capitano Piroddi, chiesto ed ottenuto l'assenso del Principe ha iniziato la presentazione delle Autorità che è durata sino oltre le ore 11,30.

La visita a Superga

La storica Basilica di Superga ha avuto ieri mattina una visita illustre, quella, cioè, del Principe e della Principessa di Piemonte. La visita ha avuto un carattere privatissimo: alle ore 11 le automobili reali sono uscite da Palazzo Reale. Erano a bordo il Principe di Piemonte, S. E. il Generale Clerici e l'ufficiale di servizio capitano Piroddi; la Principessa di Piemonte accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte, conte e contessa Brandolini d'Adda. In breve le macchine hanno raggiunto la sommità del colle, fermandosi sul piazzale di fronte al Tempio.

I Principi sono stati ricevuti da mons. Edoardo Rosa, Prefetto della Reale Basilica, che li ha preceduti nella visita alle tombe. Gli Augusti Sposi sono poi discesi nei sotterranei della tomba dei Re e dei Principi di Casa Savoia, quindi hanno assistito ad una funzione propiziatoria.

Ossequiati dal mons. Rosa i Principi hanno lasciato la Basilica per far ritorno alla reale casa.

Come è stato annunciato, ieri, alle ore 16, i Cavalieri del Militare Sovrano Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro sono stati ricevuti a Corte. Trattandosi di un Ordine militare sono stati resi gli onori del grado: lo scalone monumentale, adorno di fiori e piante ornamentali, era vigilato da coppie di carabinieri in alta uniforme. Un plotone dei quali schierato nel Salone degli Svizzeri, al comando del tenente Bracci, ha presentato le armi agli appartenenti alla Sacra Comunità.

L'Ordine del Santo Sepolcro

Poco prima delle ore 16 i Cavalieri e le Dame sono giunti a Palazzo Reale e avviati nella sala accanto a quella dei Paggi, scelta per la simpatica signorile cerimonia d'investitura, dedicata alla Principessa di Piemonte. I Cavalieri vestivano la mezza tenuta: frak con decorazioni, cappa bianca con la rossa croce sulla spalla sinistra e feluca in capo, mentre le Dame erano in elegantissime toelette. Alle ore 16 precise i valletti hanno aperto le porte della Sala dei Paggi, ove già si trovavano i Principi di Piemonte, che in piedi hanno assistito alla sfilata del pittoresco corteo. Umberto di Savoia che portava il *crachat* del Sovrano Ordine, aveva alla sua destra Maria di Piemonte come sempre deliziosamente abbigliata, di una toeletta in *lamé*, aggraziata dai toni in oro e giallo antico. Al collo di Lei brillava un magnifico *collier* di perle chiare. Alla destra della Principessa si trovavano le Dame di Corte: contessa Brandolini d'Adda, marchesa Brivio, principessa di Sulmona, mentre di fronte alla augusta coppia sostava il seguito militare e civile della Reale Casa: il Primo Aiutante di Campo S. E. il Generale Clerici, il maggiore Sovera, il capitano Carnevale, il tenente De Cristofori, il conte Brandolini d'Adda, il marchese Brivio, il Principe di Sulmona. Faceva gli onori ospitali l'ufficiale di servizio, capitano Piroddi. Ad un cenno del Principe i Cavalieri sono stati introdotti nella Sala dei Paggi. Precedeva il Maestro Cerimoniere dell'Ordine Nobile commendatore Alessandro Rassaval, seguito dalle dame della più alta aristocrazia lombarda: marchesa De Capitani-D'Arzago, contessa Cambiaghi, baronessa Peyrolieri, insignite del grado di prima classe che si sono affiancate alle Dame di Corte. Quindi sono apparsi i Baly dell'Ordine: marchese Persichetti-Ugolini di Roma, nipote di S. Santità, conte Cambiaghi di Milano, conte Lovera di Castiglione del Capitolo torinese, scortati rispettivamente dal Principe Massimo di Roma, gr. uff. Mocchi di Milano, conte Prinnas Tola di Torino che hanno dato il passo al vessillifero prof. ing. cav. Pugno con l'antico gagliardetto bianco segnato dalla croce potenziata in rosso. Il corteo era poi formato dall'Arcivescovo di Vercelli, S. E. Montanelli, Primate del Piemonte, in abito paonazzo, dai monsignori Giuganino e Garrone, dalle Delegazioni Capitolari in persona del conte Ratti, nipote del Santo Padre, del conte Negri, del conte Caracciolo, del conte Giusti, del marchese Guasco di Bisio. Il Capitolo piemontese era così composto: senatore conte Rebaudengo, barone Gianotti conte Agliati, conte Vandone di Cortemiglia, conte Tournon, comm. nobile Durelli di Camacchio, comm. Ettore Rusticoni, membro del Nobile Capitolo di Spagna e Amministratore del Capitolo dei Cavalieri piemontesi, comm. Audisio di Somma, comm. nobile Radini-Confalonieri, comm. Gurgo-Salice, cav. prof. Fenoglio, cav. prof. Luciano Gennari, comm. dottor Bellia, maggiore Teodorani, Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Pistoia.

I cavalieri si sono disposti in circolo, quindi il conte Lovera di Castiglione, chiesto ed ottenuto l'assenso, si è avvanzato dinanzi [illegible] leggendo un bellissimo [illegible] omaggio del Patriarca di [illegible].

Il Baly del Capitol[illegible] lesse alle Loro Altezz[illegible]

ze di omaggio di Sua Beatitudine il Patriarca latino, Gran Maestro, rievocante la tradizione cristiana delle Auguste Case Reali d'Italia e del Belgio, rivolgendo poi agli Augusti Principi un nobile saluto, che così conclude:

Il saluto ai Principi

« Crociata e Pia la Vostra gente antica: santa e crociata, sulle verdi assise, quella in cui Voi entraste come un dono che porta primavera; perciò coi segni dell'Ordine che Vi offriamo e col saluto che vien di Gerusalemme, dal lontano Patriarca, moderno crociato delle battaglie per la fede, in Palestina acerrime, ed accanto ai Figli di San Francesco, continuatore di una tradizione secolare di italianità, eccovi, o Principessa, il Primate del Piemonte, l'Arcivescovo di Vercelli sabaudissima, a far le veci del nostro Capo lontano; e con Lui, appresso a farVi onore, come l'Italia tutta nel suo triplice volto; Roma, centro di ogni grandezza cristiana, regale ed italiana, Milano fulcro di ogni attività, di ogni ardire, Torino scudo di fedeltà perfetta e luce di tradizioni perenni, ed in questa Croce, segno di redenzione, di passate venture, di antiche amicizie di popoli nel nome di Roma cristiana, di antichi diritti, mai perenti, della gente Sabauda e dell'Italia, sia essa oggi ancora e più che mai alla vigilia della fausta ricorrenza laterana e sempre poi il segno di nuove grandezze e di una più diffusa civiltà cristiana e quindi umana nel mondo; e nunzia ne sia questa che è la Patria dei nostri vecchi, riunita e redenta, da noi difesa e compiuta per sempre nel nome del Re Vittorioso, e che Voi, Augusti Principi, in lunghi anni di vita vedrete fatta segno di gloria, di civiltà e di pace nel mondo. E ciò avvenga, a Dio piacendo, sotto la Croce bianca che è il vostro segno: sotto il Vostro nome che è il nostro Augurio ».

Quindi ricevute le Sacre insegne dai Cancellieri dei Capitoli di Roma, Lombardia e Piemonte, S. E. l'Arcivescovo Primate del Piemonte, ne investiva, secondo l'antico rito, S. A. R. la Principessa di Piemonte, alla quale rivolgeva devote parole di ossequio. Terminata la cerimonia gli Augusti Principi tennero circolo coi Cavalieri e colle Dame presenti.

Seguendo la tradizione il baly del Capitolo torinese ha fatto il discorso di circostanza, rievocando l'illustre, gloriosa storia dell'Ordine, inneggiando, infine, a Casa Savoia.

La cerimonia di investitura è stata assolta da S. E. Montanelli, che, dapprima, ha rivolto un fervido saluto alla Principessa, ricordando il significato squisitamente religioso dell'Ordine; poi ha presentato a Sua Altezza la decorazione di dama di prima classe, consistente in una fascia nera con placca di croce potenziata in rosso. Sua Altezza Reale si è degnata di cingere subito l'onorifica distinzione, ringraziando e salutando personalmente ognuno dei cavalieri.

La cerimonia è terminata alle ore 16 e 30, ora in cui il Principe e la Principessa di Piemonte rientravano nei loro appartamenti, mentre i cavalieri sono stati salutati prima di allontanarsi dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici.

Ieri sera i cavalieri sono stati ospiti del conte e della contessa Vandone; in giornata si recheranno a rendere omaggio ai Caduti in guerra.

Il Podestà di Cagliari

A Palazzo Reale saranno ricevuti quest'oggi, il Podestà di Cagliari, avvocato Endrich, l'avvocato Giuseppe Pazzaglia in rappresentanza della Consulta, il cav. Italo Pani, capo-gabinetto del Podestà. Essi offriranno al Principe di Piemonte, come fu detto, secondo una tradizione dell'antica capitale dell'isola, la riproduzione in argento delle chiavi della città, che nel 1841 l'allora Sindaco della città aveva offerto a Re Carlo Alberto.

I rappresentanti di Cagliari sono arrivati ieri mattina col diretto delle ore 10,30, ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal Presidente dell'Associazione dei sardi di Torino, prof. Picca, dall'avv. Cabras per il Podestà e da altre persone. Nel pomeriggio essi si sono recati in Municipio a presentare al Podestà conte Paolo Thaon di Revel, i loro omaggi.

S. E. il Prefetto Maggioni ha avuto ieri mattina la visita del Podestà di Cagliari, avv. Enrico Endrich, del suo capo di gabinetto Italo Pani e dell'avv. Giuseppe Pazzaglia, pure di Cagliari, i quali erano accompagnati dal comm. avv. Giorgio Bardanzellu. I rappresentanti dell'Isola Fedele, venuti a Torino per rinnovare un antico rito di devozione verso gli Augusti Principi di Piemonte, hanno pure voluto ossequiare il Prefetto Maggioni, che in Sardegna ha trascorso parte della sua carriera. Vi è perciò stato scambio di cordiali espressioni.

Pure ieri mattina il Prefetto ha ricevuto la visita del Consiglio dell'Ordine dei Medici, con a capo il suo nuovo presidente, prof. Donati, il quale gli ha rivolto parole di omaggio. Il Prefetto ha risposto ringraziando e, parlando della funzione dei medici che meglio potrebbe dirsi una missione, si è dichiarato sicuro che tutti i medici di Torino e Provincia continueranno ad esercitare la loro professione come un apostolato.

Il podestà di Racconigi

Stamane, alle ore 11, S. A. R. il Principe di Piemonte riceverà a Palazzo reale in udienza particolare il comm. Carlo Franzero, Podestà di Racconigi, che offrirà agli Augusti Sposi una « corbeille » di fiori a nome della città natale del Principe.

Il passaggio di S. E. Teruzzi

Con il lusso delle 20,45 è partito alla volta di Roma S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. Ad ossequiarlo alla partenza erano il luogotenente generale Carini, il console generale Scandolara, i consoli Spelta, Cremisi Testa e Chiappe, con altri ufficiali in servizio permanente. Assieme all'on. Teruzzi è pure partito il console generale Tarabini, comandante la Legione di Alessandria.

I tipografi artigiani

Domenica mattina, nel salone del Circolo Artigiano di Cultura (già Circolo Rionale Fascista M. Gioda) ha avuto luogo l'assemblea generale della Comunità Provinciale degli Artieri della Stampa e legatori artigiani. Presenziava il Segretario Provinciale dell'Artigianato ragioniere Renato Crippa ed era largamente rappresentata l'organizzazione Provinciale dei Tipografi artigiani. Il capo provinciale della comunità sig. Carlo Frascinelli, dopo aver fatto la relazione morale e finanziaria dei lavori della comunità, ha letto una sua interessante relazione sul tema: « Prezzo e concorrenza », dove ha sostanzialmente rilevato la necessità e il dovere, per i tipografi artigiani, di un maggior senso d'orgoglio nella applicazione della loro arte.

Sono stati poi trattati diversi problemi che interessano la categoria.

Gli affitti

I lavori della Commissione probivirale per la soluzione delle vertenze

La Commissione probivirale, nominata in seno all'Associazione dei proprietari di immobili con l'incarico di facilitare la soluzione delle vertenze che sorgono fra proprietari di case ed inquilini, ha iniziati i suoi lavori prendendo in esame parte dei ricorsi che le sono stati presentati.

La predetta Commissione, presieduta dal commissario ing. Giacomo Salvadori, è composta dai signori: Abello prof. Luigi, Armandis avv. Cesare, Balbo Bertone di Sambuy nob. Filippo, Bellia comm. Pier Vincenzo, Buffa di Perrero avv. Alessandro, Ferreri avv. Vittorio, Gottelend avv. Alberto, Peyron ing. Prospero, Ricca-Barberis avv. Mario, Rippa avv. Bernardo, Thaon di Revel avv. Carlo, Cravero avv. Roberto, Barberis ing. Antonio; segretario il signor Sandrone Oreglia d'Isola.

I ricorsi finora pervenuti all'associazione sono circa 400. Ogni pratica viene istruita con la massima diligenza. Su apposito modulo sono segnati tutti i dati di fatto che permetteranno alla Commissione dei probiviri di emettere un parere che possa essere accolto da entrambe le parti in contesa: il numero dei vani, la strada nella quale sorge l'edificio, il piano, la superficie e la cubatura, i canoni d'affitto in vigore nel '14 e nel '27, le eventuali riduzioni praticate dal Pretore, la nuova richiesta. Siccome in generale il ricorso è presentato dall'inquilino, l'Associazione invita il proprietario a voler intervenire ad una data udienza, dove egli controlla i dati forniti dalla controparte nel suo ricorso e indica le ragioni per le quali ha chiesto un aumento d'affitto. Quindi la pratica passa all'ufficio tecnico, il quale emette il suo parere, previo, in linea generale, un sopraluogo. Dopo l'ufficio tecnico, la pratica passa all'ufficio legale, il quale esamina la vertenza nei suoi precedenti e nei suoi sviluppi in rapporto alle disposizioni di legge. Avuto il parere legale, il presidente nomina un relatore e fissa l'udienza nella quale il ricorso, così istruito, dovrà essere esaminato dalla Commissione dei probiviri. La relazione viene fatta in presenza delle parti, le quali quindi possono fare le loro controdeduzioni. Dopo di che la Commissione, in seduta segreta, emana quella che dovrebbe essere la soluzione della vertenza. Se uno dei contendenti non accetta il parere della Commissione, la controparte può avere, dietro richiesta, copia del parere emesso dalla Commissione.

Nell'ultima seduta sono stati esaminati 40 ricorsi, e 10 vertenze sono state risolte subito. In 22 casi il proprietario si è rimesso a quello che sarà il parere dei probiviri. E parecchi inquilini, in altri casi, hanno fatto identica dichiarazione. Nella ventura settimana saranno esaminati altri 40 ricorsi.

Alla Commissione probivirale possono accedere tanto i proprietari quanto gli inquilini. Occorre però sottolineare ancora una volta che la Commissione non emette delle sentenze, ma solo dei pareri; e non prende in considerazione i casi nei quali sia già intervenuta sentenza della Magistratura, quelli riguardanti le nuove costruzioni e le abitazioni di lusso, i casi di uffici e di negozi che per ubicazione, estetica e particolari diverse presentino condizioni specialissime.

« Dal 1.o luglio 1924 ho preso in affitto in una casa nuova dichiarata abitabile dopo il 1923, un alloggio di cinque ambienti con contratto di locazione regolare. Col 1.o luglio 1927 in seguito al Decreto-legge il proprietario di casa mi ha fatto la riduzione del 15 per cento, e col 1.o ottobre 1928, in seguito a Decreto-legge il proprietario di casa mi portò l'affitto al prezzo contrattuale. Desidero sapere se ne aveva il diritto ».

— Il decreto del 3 giugno '28 disungue fra le case dichiarate abitabili prima del 31 gennaio '23 da quelle dichiarate abitabili dopo quella data. Queste ultime sono state liberate da ogni vincolo — prezzi e sfratti — dal giorno della pubblicazione del Decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Il suo padrone di casa, quindi, aveva il diritto di ripristinare il canone contrattuale.

« Da quattro anni abito in una casetta, il proprietario della quale da lunghi anni trovasi in America e di lui nessuno ha notizia. Quando la presi in affitto ivi coabitava il padre del proprietario al quale io pagavo l'affitto. Dopo un anno però questi moriva e in seguito a ciò e ad accordi verbali fra me, altre due figlie del morto ed il parroco del comune, io pagai regolarmente in seguito l'affitto a quest'ultimo, il quale fungeva da amministratore dei beni del proprietario lontano. In questi giorni una delle citate figlie del defunto padre del proprietario si è presentata a me ingiungendomi di non più pagare l'affitto al parroco, ma ad essa, alla qual proposta non credetti di dover accondiscendere, essendo questa sprovvista di regolare procura. Ma poichè anche il parroco non detiene alcuna procura, mi sono trovato nella condizione di non sapere più a chi pagare l'affitto; fu così che decisi di depositare la somma corrispondente all'ufficio postale del paese e più precisamente su di un libretto che feci intestare al nome del proprietario. Sono così in regola con la legge? In caso contrario, come dovrei comportarmi? »

— Lei è perfettamente in regola e si è liberato, nel migliore dei modi, da ogni fastidio, presente e futuro. I legittimi eredi, per entrare in possesso della somma rappresentante l'affitto, dovranno fornire all'Amministrazione postale, la prova del loro buon diritto e vranno fornire all'Amministrazione postale, la prova del loro buon diritto e la pratica che dovranno essi instaurare costituirà la più bella documentazione dell'avvenuto pagamento.

« Il proprietario della mia casa, rinnovando nel corso del 1929 molti contratti di locazione ha imposto agli inquilini di pagare l'acqua potabile misurata al contatore e a 0,50 il m. c. Poteva egli caricare all'inquilino tutta l'acqua, compresa quella che per regolamento municipale egli deve fornire alle latrine? Allo scadere del semestre egli poi ha presentato ad ogni inquilino una bolletta nella quale è segnato l'importo dell'acqua consumata ed il nolo del contatore fissato in lire 2 mensili. Gli inquilini del vasto caseggiato sono oltre 100. E' lecito l'atteggiamento di questo proprietario di casa? ».

« Pago l'affitto mensilmente. Avendo trovato un altro alloggio, mi sono licenziato dal mio padrone di casa, dal 1.o al 15 del c. m.; ma lui non vuole accettare, perchè pretende un mese di preavviso. Ne ha il diritto? ».

— La consuetudine fissa il preavviso negli stessi termini della rateálità dell'affitto — con il massimo di un anno. Ma l'inquilino che paga mensilmente può dare anche soltanto 15 giorni di preavviso.

La situazione dei Sindacati dell'Industria esaminata dall'on. Fioretti

L'on. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, sta compiendo in questi giorni un giro nelle varie regioni d'Italia, allo scopo di prendere contatto con gli esponenti delle Unioni provinciali e rendersi in tal modo conto de visu della situazione sindacale locale in rapporto all'azione generale svolta dalla Confederazione a tutela delle masse lavoratrici organizzate nei suoi quadri. Dopo la Toscana e dopo la Lombardia, l'on. Fioretti ha voluto conoscere, attraverso le relazioni dei singoli segretari generali, le condizioni organizzative del Piemonte. Egli è pertanto giunto a Torino domenica, alle ore 15, ricevuto alla stazione di Porta Nuova, dall'on. Malusardi, seguito dal vice segretario generale dell'Unione torinese cav. Mario Scolari, dal capo ufficio stampa Brino, Angelini, dal segretario amministrativo dottor Caponi, dai segretari di tutti i Sindacati, riuniti dall'on. Vassallo.

Nella nostra città erano stati preventivamente convocati i titolari di tutte le Unioni dei Sindacati d'industria del Piemonte e ieri mattina, alla sede di corso Galileo Ferraris, 12, sono cominciate le riunioni. Ad esse hanno partecipato, con l'on. Malusardi, segretario generale dell'Unione di Torino, l'on. Rocca, per Alessandria, Pedemonte, per Novara, De Po per Cuneo, Codegoni per Vercelli e Montagna per Aosta. La prima riunione, iniziatasi alle 11, si è protratta sino alle 14; la seconda dalle 15 è durata sino oltre le 20.

Al termine di quest'ultima abbiamo potuto avvicinare l'on. Fioretti, il quale con la cordialità che gli è propria, ha voluto metterci brevemente al corrente dello scopo del convegno e delle materie in esso trattate. Il gerarca degli organizzati dell'industria, che segue con occhio vigile tutti i problemi dell'organizzazione, ha voluto rendersi conto della situazione dei Sindacati provinciali, ha ascoltato dai convenuti l'esposizione del lavoro compiuto in ciascuna provincia, ha esaminato con essi le situazioni generali e quelle di categoria, ha poi esaminato le vertenze insorte in rapporto alla loro soluzione, su tutte interloquendo e tracciando le direttive da seguire.

In riassunto, le due riunioni hanno permesso di constatare il crescente sviluppo dell'organizzazione nel campo dell'industria, mercè l'affiatamento delle organizzazioni degli operai verso i Sindacati, tanto che complessivamente sono tra i più efficienti d'Italia, mentre, specie per le vertenze di volta in volta con spirito conciliativo e collaborativo, anche la disoccupazione appare contenuta in limiti sempre più ristretti e niente affatto allarmanti.

L'on. Fioretti si è perciò dichiarato soddisfatto dei risultati conseguiti.

L'on. Fioretti si tratterrà nella nostra città ancora nella giornata di oggi, durante la quale presiederà una riunione di capi-zona e fiduciari della Provincia e alla sera l'on. Fioretti partirà per Roma.

CARRI DI CARBONE CHE CAMBIANO PESO

Quattro padroni di casa truffati

Il signor Michele Devalle, dovendo provvedere al riscaldamento di alcuni stabili di sua proprietà, si accordava con due suoi conoscenti, il comm. Francesco Morsetto ed il signor Claudio Vescera, i quali pure si trovavano nella stessa necessità, allo scopo di acquistare assieme il quantitativo occorrente di carbone. In tal modo i tre cui si aggiunse un quarto speravano di poter realizzare un risparmio, e, fissato il fabbisogno in 170 tonn. cominciavano le trattative con varie Ditte, dando poi incarico a certo signor Raffaele Biora perchè provvedesse alla fornitura. Il contratto veniva stipulato e, tra le condizioni fissate dalle parti, il Biora accettava di consegnare la merce a domicilio dei clienti, e cioè in quattro stabili siti rispettivamente in corso Altacomba 32 e 36, via Santa Teresa e via Bellavista. Il fornitore, non possedendo mezzi propri di trasporto, si accordava a sua volta con la Ditta Fratelli Pasquino, affinchè provvedesse a portare con carri la merce dallo Scalo Valdocco agli indirizzi sopra indicati.

Vagoni in arrivo

Pochi giorni dopo queste contrattazioni, alcuni vagoni di carbone arrivavano allo scalo merci ed il Biora avvertiva i suoi clienti che presto si sarebbero iniziate le consegne. Infatti i primi carri della Ditta Pasquino scaricarono quintali e quintali di combustibile nelle cantine indicate dai clienti. Il controllo del peso della merce veniva così effettuato: all'entrata nello scalo, ogni singolo carro era pesato sul peso dell'Ufficio daziario, a cura del quale si stabiliva la tara del veicolo, segnandola su apposito cartellino appiccicato alla cassetta del carro stesso. Quando il carico era completato, carro e carbone venivano nuovamente pesati allo stesso Ufficio daziario e, quindi, dalla differenza tra le due pesate, si ricavava l'ammontare della quantità di carbone di volta in volta consegnato. I destinatari della merce, fin dalle prime consegne, avevano notato come tra il peso accusato da tale calcolo ed il volume del carbone depositato nelle cantine, vi fosse una qualche sproporzione. In primo luogo essi credettero che il minerale fosse bagnato e quindi pesasse notevolmente di più di quanto non avrebbe dovuto, ma fatta una rapida constatazione dovevano scartare questa ipotesi.

Un'inchiesta

Allora il signor Devalle, quale maggior acquirente della merce, si proponeva di scoprire come realmente andassero le cose, ed a tale scopo si recava di persona allo Scalo Valdocco. Qui egli aveva agio di osservare come la tara fosse fatta regolarmente ed ancora come i carri si avviassero tra il dedalo dei binari e le file dei vagoni accostati alle banchine di scarico. Qui il Devalle si incontrava con il fornitore signor Biora e con lui si avviava verso il luogo dove i due carri erano stati accostati ai vagoni per il carico del carbone. Strada facendo il Devalle manifestava al Biora il perchè della propria visita allo scalo e, parlando delle constatazioni fatte, esprimeva il dubbio che la tara dei carri fatta all'entrata nello scalo, venisse falsata con qualche strattagemma. Avvicinatisi ai veicoli, il Devalle apriva, come per caso, uno dei cassetti siti sotto il sedile del carro e vi notava alcuni lingotti di ghisa... Senza per altro dir nulla egli scambiava una rapida occhiata con il Biora e rinchiudeva il cassetto. Malgrado la circospezione del Devalle, il suo gesto era notato da uno dei titolari della Ditta Pasquino, il quale, prima di lasciare uscire i carri, strappava accuratamente i cartellini sui quali dall'ufficiale daziario erano state segnate le tare. Pesati i carri, il Pasquino, avvicinatosi al Devalle, tentava giustificare la presenza di quei tali lingotti di ghisa, dicendo che forse vi erano rimasti sui carri dal giorno prima, quando appunto era stato eseguito un trasporto di tal genere di merce in quel di San Mauro. La giustificazione non veniva creduta, anzi otteneva l'effetto contrario a quello sperato dal Pasquino. Messo alle strette dal Devalle, cui si era unito anche il Biora, egli doveva ammettere di aver messo a bella posta i lingotti di ghisa (circa 350 Kg. di peso), giustificandosi con il dire che a tale espediente ricorreva per sovvenire alle perdite dovute al « calo » del carbone durante il trasporto.

Una bicicletta per 50 lire

Alla squadra investigativa dei carabinieri era venuto a conoscenza che in una portineria di via Porta Palatina si era svolto un contratto assai sospetto: sospetto nel senso che c'era stata sproporzione tra la merce in vendita e il prezzo corrisposto. Infatti era stata venduta una bicicletta da corsa quasi nuova, per il prezzo irrisorio di una cinquantina di lire. Promosse indagini i carabinieri appuravano che l'acquirente era certo Emilio Piana, di 28 anni, meccanico; il quale, fermato ed interrogato, confessò di avere comperato la bicicletta appunto per 50 lire, da un tale da lui conosciuto soltanto col nomignolo, che è quello di « Asti ». Le indagini ebbero una seconda inchiesta intorno a questo « Asti », e lo ha identificato nella persona di Pietro Tola fu Giovanni, di 26 anni.

Anche costui venne tosto fermato e sottoposto ad interrogatorio. Giurò che la bicicletta gli era stata consegnata da un tale [illegible] sconosciuto — che evidentemente l'aveva rubata, col patto di venderla al minimo prezzo di 50 lire, [illegible].

Il Tola e il Piano sono ricettatori. [illegible]

La bicicletta è stata sequestrata, e si trova a disposizione del legittimo proprietario presso gli uffici della squadra investigativa dei carabinieri nella caserma di piazza Carlina.

Il rilascio di due « fermati »

Continuando l'indagine per il furto delle penne stilografiche, sottratte alla Ditta dell'ing. Debenedetti, come l'altro giorno abbiamo narrato, il commissario Rizzitello ha ordinato il rilascio dei due fattorini della Ditta Goodrand, Giuseppe Borbone e Antonio Ottino, i quali erano stati fermati per sospetti, che l'inchiesta ha poi dimostrato infondati.

Cade dal proprio carro

Il carrettiere Arduino Giuseppe, di anni 28, guidava, verso le ore 12 di ieri sera, il proprio carro, quando all'incrocio di corso Massimo d'Azeglio e corso Raffaello, avendo il veicolo subito un forte rimbalzo, egli, un poco alticcio, perdeva l'equilibrio e cadeva pesantemente al suolo. Soccorso da alcuni passanti e trasportato all'Ospedale San Giovanni, l'Arduino veniva medicato dal dottor Canavero e giudicato guaribile in 30 giorni.

L'infortunio di un postelegrafonico

Verso le 20,30 di ieri sera l'agente postelegrafonico Denisotti Giacomo fu Marzio, di anni 56, abitante in via San Massimo, 7, stava caricando sopra un camion, dei pacchi postali, che gli venivano gettati da un altro agente, quando cadde al suolo fratturandosi il piede destro. Il poveretto veniva prima ricoverato nell'ufficio Pacchi Postali di Porta Nuova, quindi accompagnato al San Giovanni dove è stato medicato dal dottor Ferrero che lo ha giudicato guaribile in 45 giorni.

Ciclista disgraziato

L'operaio Alfonso Moretta di Giuseppe, di anni 22, abitante in regione Pozzo Strada, percorreva, verso le ore 19 di ieri sera, il corso Lepanto, quando, giunto all'altezza dello Stadio Militare, per un rimbalzo della macchina, cadeva pesantemente al suolo. Raccolto da alcuni passanti, il Moretta è stato trasportato a braccia fino alla prossima stazione del capolinea numero 8, e più tardi, accompagnato da un agente municipale all'Ospedale Mauriziano. Il Moretta a cui sono state riscontrate leggere abrasioni al viso e un fortissimo cardiopalma, è stato trattenuto in osservazione.

VARIE

CONFERENZE SULLA STORIA DELLA CERAMICA. — Stasera, nel salone della Scuola Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, 29, l'ing. prof. G. F. Bonini del R. Politecnico terrà la seconda delle quattro conferenze sulla Storia della ceramica promosse dalla Società di Archeologia e Belle Arti per commemorare il secondo centenario della nascita di Vittorio Amedeo Gioanetti, medico, chimico insigne, ceramista valente, che nella fabbrica di Vinovo, con materiali esclusivamente piemontesi, fabbricò una porcellana che uguagliava nella finezza quelle orientali e quelle fabbricate in quel tempo in Germania ed in Francia. Nella prima delle conferenze, il prof. Bonini aveva spiegato i processi tecnologici di fabbricazione, dimostrando come essi poco differiscano dagli antichi in uso già presso gli Egizi, i Caldei ed i Cinesi ed ha passato in rapida rassegna tutti i prodotti che si possono ottenere dall'umile argilla. La conferenza odierna avrà per argomento la « Fabbricazione della porcellana in Italia prima della scoperta del caolino in Europa ».

La disgrazia

Ieri mattina, alle ore 9,30, il manovale Andrea Benetello fu Giovanni, di anni 26, abitante in corso Ponte Mosca, 80, mentre lavorava una gru sopra un ponte di servizio nelle Officine Fiat, Sezione Grandi Motori, in via Cuneo, 20, è pesantemente caduto dall'altezza di cinque metri. Il poveretto si è abbattuto al suolo, riportando una vasta ferita lacero contusa al cuoio capelluto con commozione cerebrale per cui è stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: • Concerto G. U. F. •

CARIGNANO — Riposo.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: « La casa innamorata » di M. Simoni e C. Lombardo.

ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: « L'avvocato difensore » di G. Cantini.

CHIARELLA — Riposo.

BALBO (Comp. Za Bum N. 9). — Ore 21: « Il processo di Mary Dugan ».

ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: « La Madone di Rivaseri » di Y. Bersezio. (Serata in onore di Mario Casaleggio).

GIANDUJA — Riposo.

ODEON — Ore 21: Riv. « Adama ed Eva ».

MAFFEI — Ore 21,15: « Di Regio in Regio ».

ROMANO — Ore 21: Danze. Cabaret.

MOULIN ROUGE — Ore 21: Dancing.

GAY-DANZE — Ore 21: trattenim. gala.

REGIE-DANZE — Ore 21: serata originale.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Mercoledì, 12 febbraio, ore 21, debutto del grande

CIRCO EQUESTRE KONRAD

per la prima volta in Italia. Cavalli di pura razza, cammelli, zebù, zebre, lama, elefanti, tigri e leoni. Grandioso carosello di 50 animali diversi.

TEATRO MAFFEI

Questa sera, alle ore 21.15, grande serata in onore di

ANNA FOUGEZ

Vi prenderanno parte

René Thano

le 3 D'Agos girls e Vilma Serény.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16 domenica 9-12, sempre grat.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 11): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.

MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

CORSO — « La canzone dei lupi » (sonoro e cantato). Lupe Velez e Gary Cooper.

AMBROSIO — « Grattacieli ». Sue Carol, William Boyd e Alan Hale. Successo.

VITTORIA — « Il re della piazza ». Betty Compson, M. Sills. Numeri di varietà.

ROYAL — « Stym carceriere ». Earl Dane.

ITALA — « Impronta rossa ». Avventura.

BORSA — « Legione straniera ». M. Nolan.

SPLENDOR: « Allegro capostazione di Rasmo » (cantato in italiano, inglese, francese).

ALPI — « Violette imperiali ». Raquel Meller.

SAVOIA — Dalle 15: doppio programma: Sabato inglese e Nozze Savoia-Brabante.

CINEPALAZZO

Ore 15,30: JOHN GILBERT

nel capolavoro: « 4 mura », appassionato!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: 11,15-11,30: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,30-13,30: Radio informazioni. — Ore 13,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borse di Milano e Torino. — Ore 16,30-16,35: Radio informazioni. — Ore 16,35-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto.

Ore 19,15-19,30: Concertino del grande. — Ore 19,30-20,10: Lezione d'Esperanto. — Ore 20,10-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-20,35: Varie. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-21: Quintetto I TO. — Ore 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano dell'opera « La fanciulla del West » di G. Puccini. Negli intervalli: Conferenze. — Ore 23,30: Radio informazioni.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

10 febbraio 1930.

NASCITE	18
MORTI	15

ULTIME NOTIZIE

Momento critico alla Conferenza di Londra

Il Giappone assume atteggiamento di battaglia — La Francia non rivela ancora il proprio piano

Londra, 10 notte.

L'inquietudine ed il nervosismo che regnano negli ambienti in diretto contatto con la delegazione nipponica sono preannunciatori di seri eventi, di cui Stimson ed i suoi colleghi della delegazione americana si sforzano di attenuare le possibili ripercussioni sull'andamento dei lavori conferenziali.

Alla delegazione francese le macchine sono sotto pressione. Anche colà vi è la sensazione chiara che questa settimana richiederà, prima che si chiuda, un dispendio eccezionale di attività diplomatica e di sottigliezze dialettiche per resistere ad esigenze di tutto uno stato di cose che si è creato nella settimana scorsa contro la netta volontà della Francia e all'insaputa di essa.

Hanno già parlato Stimson e MacDonald; ha parlato Grandi, il solo tra tutti che non abbia bisogno di avanzare cifre nette, data la tesi sostenuta dal Governo italiano, tesi di riduzione degli armamenti marittimi ad oltranza, purchè, come è noto, l'estremo livello raggiunto in questo smantellamento di navi e di programmi, sia pure il livello estremo di qualsiasi altra Potenza continentale.

La posizione del Giappone

Esistono dunque per ora tre giuochi di carte già scoperte sul tappeto della Conferenza: spetta ora agli altri due giocatori, quello francese e quello giapponese, di seguire l'esempio dell'America, dell'Inghilterra e dell'Italia. La volontà americana di accordarsi con l'Inghilterra è bloccata dall'incognita giapponese, la volontà inglese dall'incognita francese, la volontà italiana anch'essa dall'incognita francese.

Nei corridoi della delegazione nipponica si lascia correre la voce che entro i due o tre prossimi giorni, il signor Wakatsuki comunicherà le richieste ultime della delegazione, che egli capeggia, in fatto di armamenti navali, ma tali voci sono sottolineate da un così concorde coro di risentiti rimproveri all'America da autorizzare poche speranze in una pacifica navigazione conferenziale, se non altro per questa settimana. E' inutile sforzarsi, per ostinato atteggiamento di ottimismo, ad attenuare la serietà della situazione.

Tokio, che per un momento sembrava tentennare sotto la scossa dell'esplosione washingtoniana, si è riavuta ed ha ritrovato l'equilibrio, assumendo cioè oggi una posizione di battaglia. L'offerta di naviglio, corrispondente al 60 per cento di quello americano, viene definita dal più bellicoso portavoce della delegazione nipponica, come un insulto che non riesce ad attenuare l'offerta concomitante di un tonnellaggio del 66,6 per cento di fronte a quello americano, per ciò che riguarda i sommergibili. In fatto di incrociatori, poi, affermano i giapponesi, essi accetteranno di avere un tonnellaggio complessivo di 108 mila tonnellate per gli incrociatori con cannoni da 8 pollici, contro le 180 mila all'America e cioè 10 incrociatori di grossa stazza ed uno di 8 mila tonnellate, mentre l'America ne possederà 18 da 10 mila tonnellate ciascuno. Il Giappone potrebbe profittare della clausola delle trasferte e possedere 11 incrociatori da 10 mila tonnellate e 2 da 8 mila, ma in questo caso, per le unità di piccola stazza, non rimarrebbero che 70 mila tonnellate disponibili, mentre 147 mila ne avrebbe l'America e 169 mila l'Inghilterra. Nei riguardi dei sommergibili il sacrificio richiesto da Stimson al Giappone appare a quest'ultimo intollerabile. Le cifre del memorandum di Stimson impongono una riduzione del 18 % al tonnellaggio complessivo dei sommergibili inglesi, del 25 % a quelli dei sommergibili americani, e del 50 % ai sommergibili del Giappone.

Un disaccordo nell'accordo

Come se queste non costituissero difficoltà quasi insormontabili altre possono scaturire nel caso in cui dovessero risultare confermate le nuove proposte americane nei riguardi delle corazzate. Non sono confermate, ma nessuno è riuscito qui ancora ad ottenerne la smentita. L'Inghilterra, pure essendo disposta ad accettare la proposta degli Stati Uniti di eguaglianza assoluta nel numero delle grandi unità di battaglia, è fermamente decisa ad adottare, nell'eliminazione delle unità soprannumerarie, un solo criterio: quello fissato dal patto di Washington, ed è quindi decisa a resistere alle nuove pretese domande di Washington di smantellare le sue unità più moderne della classe « Regina Elisabetta » e « Royal Sovereign », in luogo di quelle della vecchia classe « Iron Dukes ». I tecnici navali inglesi fanno osservare come questa richiesta sia assolutamente inaccettabile; la grande flotta inglese non possiede infatti, essi dicono, che 13 unità di tipo realmente moderno (le 2 « Nelson », la « Hood » e 10 corazzate del tipo suddetto), le quali tutte posseggono teoricamente una velocità di 23-25 nodi, ma in pratica sono ben lontane dal realizzarla.

Che la richiesta americana costituisca, come alcuni pretendono, una concessione dell'ultima ora alla domanda dei tecnici navali di oltre oceano, è certo; ma i tecnici inglesi insisteranno a fondo contro l'accettazione di essa da parte del Governo inglese.

Il punto culminante

Ciò che si attende da tutti è la parola francese; solo quando saranno note le domande della Francia, l'Inghilterra potrà assumere una posizione più netta di quella che risulta dal suo memorandum di fronte alle proposte di Stimson; solo, quando saranno noti i sacrifici che essa intende fare alla causa della riduzione degli armamenti, sarà possibile, mediante alcuni autosacrifici, richiederne, in nome della grande causa comune, alla intransigenza del Giappone.

Come scrive oggi il « Daily Telegraph », fin tanto che i bisogni della Francia non saranno dichiarati, non sarà possibile stabilire in quale rapporto essi si trovano di fronte ai bisogni dell'Inghilterra, e se possono essere fissati alla misura della riduzione delle forze inglesi coinvolte nell'accordo provvisorio con l'America.

Al Carlton Hotel, sede della Delegazione francese, l'atmosfera è rannuvolata: si colgono nei corridoi indizi di risentimento, si odono lamentele sulla perfidia inglese e sulla tracotanza americana, ma l'arrivo di Tardieu ha ristabilito una certa dose di serenità, perchè si ritiene che l'indiscussa abilità del capo delegato francese sarà ancora una volta vittoriosa e riuscirà a ristabilire qual primato direttivo e orientativo che la Francia riteneva essersi definitivamente assicurato in questa Conferenza.

Indizi di una più calma comprensione della nuova situazione rimangono tuttavia molto scarsi. La Francia continua ad essere persuasa che il disarmo sia in fondo soltanto voluto dall'Inghilterra.

Il fatto è che la Francia ritiene, a ragione od a torto, di trovarsi in Europa nella stessa situazione in cui si trova l'America: in base a questa supposta parità di benessere finanziario, la Francia crede di essere la sola potenza europea, che, alla stregua dell'America, possa oggi permettersi il lusso di una grande flotta. I poveri (leggi Inghilterra e Italia) facciano quel che possono, i ricchi (leggi America e Francia) siano lasciati tranquilli di fare quello che vogliono.

I sommergibili

Per fortuna esiste al momento presente un parafulmine per tutte le folgori che minacciano di sprigionarsi in questa settimana. A dignità di parafulmine è stato eretto il modesto sommergibile. Disparità di vedute esistono naturalmente anche in questo ristrettissimo campo, ma con quanta grazia esse sono state ridotte ai minimi termini nei conciliaboli preordinatori per la seduta di domani! L'Inghilterra e l'America, a quanto è dato sapere stasera, assumeranno la parte di avversari a fondo di questa crudelissima tra le crudeli armi della guerra. Giappone e Francia ne sosterranno la necessità assoluta. La delegazione francese si è riunita stasera, immediatamente dopo l'arrivo di Tardieu, per discutere intorno al testo della dichiarazione che farà l'oratore ufficiale per la Francia, il ministro della Marina Leygues. La discussione dovrà essere ripresa ancora domani per gli ultimi ritocchi. Sembra che la delegazione francese sosterrà la tesi della indispensabilità del sommergibili per qualsiasi flotta realmente moderna, ma la Francia si dichiarerà pronta ad accettare, anzi a proporre qualsiasi misura atta a rendere la guerra sottomarina più consona con le esigenze morali della umanità, ed a rendere impossibile la ripetizione di atrocità come quelle commesse durante la grande guerra.

Al tempo stesso, dicono alcuni indiscreti informatori, Leygues stupirà il consesso, tirando fuori da un incartamento dimenticato un rapporto portante le firme di Teodoro Roosevelt di Hoover e del defunto Gompers. In quel tempo capo della Federazione americana del lavoro, i quali tutti dichiaravano che, nelle circostanze attuali, l'arma sottomarina non può essere abolita.

P.

Le impressionanti cifre di Snowden

Londra, 10 notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere Snowden, in un discorso trasmesso per radiofonia agli Stati Uniti e al Canadà sul carico degli armamenti, ha tra l'altro detto che spera che la Conferenza navale, non soltanto faccia sorgere un sentimento di sicurezza fra le Nazioni, ma apporti ai popoli qualche sollievo dei carichi degli armamenti. La grandezza di questi carichi non è sufficientemente apprezzata da coloro che li sopportano.

« Le spese del mondo per gli armamenti — egli ha detto — si elevano a 900 milioni di lire sterline, dei quali il 50 per cento viene speso dai Paesi europei; il 20 per cento dagli Stati Uniti e il 20 per cento dal resto del mondo. Il costo annuale degli armamenti tutti è ancora una piccola parte del carico che le Nazioni hanno da sopportare come risultato della loro politica basata sulla forza per la sicurezza nazionale. Gli armamenti sono la provocazione per la guerra e mantengono una mentalità di guerra. La guerra non ha mai sistemato alcuna Nazione. Essa è il nuovo giuoco dal quale tutte due le parti escono perdenti ».

Prendendo l'esempio dell'ultima guerra Snowden ha citato i carichi di guerra nei quali è coinvolta la Gran Bretagna e anche in notevole misura gli altri partecipanti.

« La guerra ha lasciato la Gran Bretagna con un debito di oltre 7 mila milioni di lire sterline. Noi abbiamo da ricavare ogni anno dalle tasse 351 milioni di sterline per il servizio di questo debito, senza che ciò porti una sensibile diminuzione all'ammontare del debito stesso: al presente tasso di ammortamento occorrerebbero 140 anni per liquidarlo. I contribuenti inglesi devono pagare per il saldo del nostro debito un milione di sterline al giorno; 40 mila lire sterline all'ora; oltre 600 lire sterline al minuto. Questo richiede il lavoro ininterrotto di 2 milioni di operai per produrre i mezzi onde pagare il costo annuale del servizio del debito inglese. I tre quarti delle tasse della Gran Bretagna sono spesi per il pagamento della guerra passata e per la preparazione delle guerre future. Gli inglesi sono il popolo più fortemente tassato di tutto il mondo. L'ammontare medio delle tasse nazionali e locali si eleva a circa 100 lire sterline per famiglia. E' impossibile concepire la prosperità e la felicità che potrebbe essere raggiunta dal mondo se i suoi sforzi e le sue risorse, ora così abbondantemente sprecate per la barbara e inumana ossessione della guerra, potessero essere destinati al progresso del benessere umano ».

Il primo Ministero belga dopo la guerra

Fiera protesta di Re Alberto contro calunniose insinuazioni

Bruxelles, 10 notte.

Subito dopo l'armistizio, Re Alberto aveva radunato a Lophem personaggi politici di parte diverse per costituire un Gabinetto, che fu poi detto, a cagione della fede politica dei suoi membri, tripartito. In quella circostanza il Re concesse anche il suffragio universale.

Questi fatti hanno dato luogo spesso a commenti e polemiche che durano ancora.

Re Alberto ha voluto precisare davanti alla pubblica opinione quale è stata la parte da lui sostenuta in quella occasione ed ha inviato al Primo Ministro Jaspar la seguente lettera:

« Mio caro Primo Ministro, a proposito di un libro recente il ricomincia a parlare di Lophem. Io non posso lasciare più a lungo propalare, senza una energica protesta, leggende fabbricate di sana pianta, che rendono un pessimo servizio al Regime e mi dipingono come se avessi rappresentato, in un momento importante della nostra storia, una parte tanto ridicola quanto malefica. Queste leggende infatti mi dipingono come vittima di intrighi tramati da cattivi cittadini, i quali mi avrebbero fatto credere a pericoli possibili anzi immediati di una rivoluzione, nel caso che le più grandi concessioni fossero state rifiutate alle idee democratiche. Io avrei obbligato il Gabinetto Cooremann a dimettersi e mi sarei lasciato imporre un Ministero la cui composizione ed il cui programma rispondevano agli interessi di un gruppo di intriganti e non alle esigenze superiori della restaurazione del Paese. Ho il dovere di proteggere l'onore di coloro che sono accusati di avere ordita questa macchinazione o di averví partecipato. Ho il diritto di difendere la mia dignità di uomo e di Capo di Stato: le dichiaro dunque: 1) Che il compianto signor Cooremann, fin dal suo avvento al potere, mi aveva annunciato la sua irrevocabile intenzione di dimettersi non appena il Governo fosse rientrato a Bruxelles. Questa intenzione egli ha poi realizzato spontaneamente nel momento da lui scelto senza nessun intervento da parte mia.

« 2) Che prima ancora che la vostra vittoria avesse trionfato, io e la Regina avevamo preso contatto con gli abitanti di Ostenda, Tournai e Bruges e di altre località liberate. Noi avevamo potuto convincerci del grande patriottismo dei belgi rimasti sotto il dominio tedesco, e dalle informazioni numerose che ci erano pervenute da tutte le parti sapevamo che lo stesso stato d'animo regnava in tutte le regioni del Regno. 3.) Che mai nessuno mi ha parlato della imminenza o della eventualità di disordini politici o sociali qualsiasi, mai nessuno ha tentato di pesare sulla mia opinione con una descrizione erronea o tendenziosa dello stato d'animo del popolo. 4.) Che la formazione del Gabinetto Delacroix si è fatta in conformità degli usi costituzionali e dopo la consultazione di parecchi uomini politici di ogni Partito; che tutti coloro che ho in tal modo consultati, senza eccezione alcuna, sono stati di avviso che era indispensabile di dare al nuovo Ministero un carattere di Unione Nazionale, che era già quello dei due Gabinetti precedenti. Il Parlamento ha dato subito con piena libertà la sua fiducia al nuovo Governo.

« Affermo solennemente che ogni altra versione dei fatti è contraria alla verità. Io vi sarei grato, mio caro Primo Ministro, di rendere pubblica la presente dichiarazione.

« Credetemi, sempre, il vostro affezionatissimo Alberto ».

Il mostro di Düsseldorf?

Un arresto e una confessione

Berlino, 10, notte.

La polizia di Düsseldorf, che ha già seguite invano oltre diecimila piste nella speranza di scoprire il famoso vampiro che assassinò 10 donne, ha arrestato ieri un ex-ispettore di proprietà agricole originario del Nurenberg. Costui si è accusato di aver assassinato lungo le strade della Germania, sulle quale aveva iniziato a piedi un giro, quattro suoi compagni e di aver bevuto il loro sangue.

L'uomo, che da principio aveva confessato soltanto uno dei suoi delitti, ha raccontato, con numerosi particolari il modo con cui egli ebbe a perpetrare altri crimini, specialmente contro giovani.

I giornali berlinesi, dando notizia dell'arresto, osservano che i delitti di questo sadico presentano singolari analogie con quelli del famoso Harmann, soprannominato « il macellaio di Hannover ».

150 squadre di Polizia alla caccia dei delinquenti di Chicago

917 arresti — Due morti

I capibanda restano irreperibili

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 10 notte.

Secondo messaggi ricevuti da Chicago, le perlustrazioni della polizia eseguite nello spazio di 12 ore in quella città hanno costato la vita a due persone e provocato l'arresto di 917 sospetti, ma non hanno condotto alla cattura di nessuno dei più noti delinquenti che la Polizia ricercava.

Questo insuccesso ha profondamente irritato i capi della Polizia i quali avevano impiegato non meno di 150 squadre di *detectives* per l'epurazione dei bassifondi della città.

E' lecito chiedersi se i delinquenti ricercati non siano stati avvertiti in tempo utile di quanto stava preparandosi. (*Petit Parisien*).

Sanguinosa lite fra due italiani a San Giovanni di Moriana

Parigi, 10 notte.

Si ha da San Giovanni di Moriana, che ieri sera, verso le 10,30, un italiano di 32 anni, certo Giuseppe Conterio, ha sparato una rivoltellata contro Candido Tomba di 22 anni, ferendolo gravemente al petto.

I gendarmi subito avvertiti sono giunti sul luogo, ma il ferito, approfittando della oscurità, ha potuto darsi alla fuga attraverso la campagna. Tutte le borgate della regione sono state avvertite e i gendarmi hanno battuta la campagna per tutta la notte infruttuosamente.

Il ferito è stato trasportato all'ospedale. Dalle prime informazioni raccolte, risulta che il Conterio aveva avuto prima un'altra lite con un altro italiano, in una osteria. Il Tomba che si trovava nel suo magazzino, avendo udito la discussione, uscì e si diresse verso il Conterio il quale stava andandosene.

Si ignora quanto sia avvenuto fra i due, poichè il ferito non ha potuto fino ad ora essere interrogato, data la gravità del suo stato.

Spaventosa sciagura aviatoria

Un « Goliath » precipita su un campo di neve e si incendia — Due coniugi carbonizzati — I quattro superstiti gravemente ustionati — Per un caso Tardieu non era tra i passeggeri.

Londra, 10 notte.

Ancora un disastro aviatorio è accaduto oggi, a soli tre mesi di intervallo dalla tragica catastrofe del Fokker tedesco caduto in fiamme nel Surrey.

L'aeroplano che ha precipitato oggi a Marden nel Kent era un Goliath appartenente alla Compagnia francese dei servizi di navigazione aerea tra Parigi e Londra. Il Goliath aveva spiccato il volo stamane alle 10,40 dall'aerodromo parigino del Bourget, e doveva arrivare a Croydon poco prima delle 2 del pomeriggio. La navigazione si è svolta senza incidenti per la maggior parte del percorso, ma al disopra della pianure ondulata del Kent, tutta bianca di neve recentemente caduta, il pilota constatava che il timone di profondità non rispondeva ai movimenti delle leve. Egli decideva senz'altro di profittare della bianca ed uniforme distesa di neve sottostante per compiere un atterramento.

Nessuno dei passeggeri all'interno della carlinga si è allarmato per la precipitosa discesa e, a quanto risulta dalla narrazione dei superstiti. nessuno si è reso conto della difficoltà che il pilota incontrava nel compiere la manovra di atterramento senza la possibilità di servirsi del timone.

L'urto a terra è stato tremendo: il serbatoio della benzina si è infiammato e ha avvolto in un batter d'occhio nelle fiamme tutto l'apparecchio. L'aeroplano era caduto ad un centinaio di metri da un gruppo di case coloniche ed i contadini hanno narrato stasera che hanno visto un uomo precipitarsi a terra prima che l'aeroplano cadesse al suolo. L'uomo, l'inglese Curson, è rimasto un istante immobile come stordito, poi si è rialzato e si è precipitato verso la porticina dell'apparecchio estraendo, dopo avere lottato disperatamente con le fiamme, tre altre persone.

Quindi, sopraffatto dal calore ardente e ustionato atrocemente, si è allontanato dal braciere ed è caduto svenuto a terra a fianco dei passeggeri che era riuscito a salvare, anche essi gravemente feriti.

Rimanevano intanto nella carlinga, avvolti dalle fiamme, due passeggeri inglesi, i coniugi Hodge, i cui cadaveri carbonizzati venivano tratti fuori dai fumanti rottami dai pompieri accorsi sul posto poco dopo la catastrofe.

Gli scampati alla morte sono un impiegato inglese di un'Agenzia di viaggi, il Curson, il pilota francese Neyot e due meccanici pure francesi. Essi sono stati ricoverati in condizioni gravi nel vicino ospedale di Marden.

Si apprende all'ultima ora che su questo stesso Goliath doveva oggi imbarcarsi il Primo Ministro francese, Tardieu, il quale desiderava giungere al più presto possibile a Londra per prendere gli ultimi accordi coi membri della sua Delegazione in vista della seduta plenaria di domani alla Conferenza navale. Solo un contrattempo ha impedito all'on. Tardieu di usufruire dell'aeroplano.

Fallito attentato a Varsavia contro il Presidente di Stato estone

Berlino, 10 notte.

Varsavia dedica al Presidente di Stato Estone, Strandmann, grandiose accoglienze. Il Presidente è stato ricevuto al confine da numerosi dignitari della Repubblica e, nel treno presidenziale, è stato immediatamente condotto a Vilna, dove ha ricevuto una prima solenne accoglienza. Indi, questa mattina, è stato condotto a Varsavia, dove erano ad attenderlo alla stazione il Presidente di Stato ed il Governo al completo. Dalla stazione al Castello, le vie per cui il corteo è passato erano tutte quante fiancheggiate da cordoni di soldati. Il Presidente estone si è recato immediatamente a far visita al Presidente dello Stato ed al maresciallo Pilsudsky.

Ma, purtroppo, la solenne giornata è stata amareggiata dall'atto di un forsennato, fortunatamente fallito.

Oggi, mentre il Presidente Strandmann si recava in automobile alla Università, dove era stata preparata una solenne cerimonia per conferirgli la laurea « ad honorem », un individuo improvvisamente si staccava dalla folla e, al passaggio del corteo, spiccava un salto fino al predellino dell'automobile presidenziale. Fortunatamente la neve che si era accumulata anche sul predellino lo ha fatto scivolare, in modo che egli è caduto riverso sulla neve della strada, senza avere potuto compiere l'atto insano. L'individuo è stato immediatamente tratto in arresto.

Si tratta di un certo Siedzinski, di anni 42. La Polizia dichiara che si tratta di uno squilibrato. Non si hanno altri particolari.

Sette morti e tredici feriti in una sciagura d'automobile a Lubiana

Vienna, 10 notte.

Nei dintorni di Lubiana sabato sera una autocorriera con 20 persone a bordo, avendo lo chauffeur perduto la padronanza del volante, è precipitata in un fosso e si è capovolta. Sette passeggeri sono morti, gli altri 13 hanno riportato ferite quali gravi quali leggere.

Pietro Gorgolini a Gorizia

Gorizia, 10 notte.

Pietro Gorgolini, giunto nella nostra città questa mattina, accolto dagli intellettuali dell'Isonzo con una vibrante manifestazione di simpatia, ha tenuto oggi la conferenza inaugurale dell'Istituto fascista di cultura, parlando sul tema: « La funzione storica della Rivoluzione fascista ». La grande sala del Littorio era stipatissima di un pubblico eletto, nel quale figuravano tutte le autorità e le notabilità locali. La prolusione, dotta e convincente, è stata seguita col più vivo interesse dall'uditorio, che ha più volte interrotto il brillante oratore, capo degli intellettuali del Piemonte e alla chiusa lo ha salutato con una prolungata ovazione.

Una macchina infernale contro « Il Popolo di Trieste »

Quattro feriti gravi

Trieste, 10 notte.

Questa sera è scoppiato sul pianerottolo dell'edificio, in cui si trovano i locali della redazione e della tipografia del giornale Il Popolo di Trieste un ordigno esplosivo, che ha mandato in frantumi i vetri e danneggiata la tipografia del giornale. In seguito all'esplosione sono rimasti feriti il giornalista Guido Neri, i correttori di bozze Dante Apollonio e Pino Missich e il fattorino Marcello Bolle. I feriti sono stati prontamente trasportati all'ospedale, ove al Neri sono state amputate entrambe le gambe. Il Neri versa in pericolo di vita. Gli altri hanno riportato ferite alle gambe e al basso ventre. Sul luogo si sono portate tutte le autorità con a capo il Prefetto grand'ufficiale Porro, il segretario federale dott. Perusino e l'on. Domeneghini. (Stefani).

I particolari

Trieste, 10 notte.

Sull'atto terroristico compiuto contro il quotidiano fascista della Venezia Giulia, Il Popolo di Trieste, si hanno questi particolari.

Erano le 22,30: già tutti i redattori e tipografi si trovavano al loro posto di lavoro, quando, improvvisamente, si udiva un terribile scoppio seguito dal fragore prodotto dal crollo di finestre, porte e di soffitti. Una macchina infernale era stata fatta scoppiare sul pianerottolo del primo piano, proprio dove si trovano gli ingressi verso la redazione e la tipografia. Dopo un primo istante di stupore e di panico, redattori e tipografi si precipitarono verso il luogo dello scoppio. Sopra un cumulo di macerie giacevano i corpi straziati di due feriti. Grida di dolore provenivano pure dalla vicina tipografia, dove si trovavano altri due correttori feriti. Fu subito chiamata la guardia medica mentre i quattro compagni di lavoro feriti venivano raccolti dai colleghi e amorosamente adagiati sui tavoli di redazione. Il pronto soccorso fu subito sul posto e provvide al loro trasporto all'Ospedale Regina Elena.

Nel frattempo arrivavano pure due carri di vigili del fuoco, poichè lo scoppio aveva prodotto una lesione non indifferente nella conduttura del gas costituendo un grave pericolo. L'interno del corpo scale e le prime sale della redazione, che sono crivellate dalle schegge, stanno a dimostrare la violenza dell'esplosione e la potenzialità dell'ordigno che si è fatto esplodere. Le schegge rinvenute da ogni parte dicono che si trattava di una granata da 149, del peso di 32 chilogrammi.

Sul posto, come abbiamo detto, sono accorse per prime le nostre autorità con a capo il Prefetto, il Segretario Federale, il Questore e i capi della Milizia. Sono state avviate pronte indagini per far luce sulle cause che hanno armato la mano degli assassini, che dovrebbero ricercarsi nelle fila dei terroristi dell'Oriuna.

I feriti sono: Guido Neri, conosciutissimo anche a Torino, redattore stenografo, nativo di Ancona, che ha riportato lo sfracellamento degli arti inferiori, ferite multiple al viso e alle mani, ed è stato accolto in stato gravissimo all'ospedale. Al povero collega sono stati amputati, dopo la mezzanotte, gli arti inferiori con la speranza di salvargli almeno la vita. Altri feriti: Dante Apollonio correttore, per fratture aperte al terzo inferiore della gamba destra; Missari Giuseppe, pure correttore, per fratture gravi al terzo medio della gamba sinistra; infine il fattorino Francesco Bolle, che ha riportato ferite multiple agli arti inferiori alle mani e alla faccia.

Ultime finanziarie

La Banca federale di Saint Louis riduce il tasso di sconto al 4,50 %

Washington, 10, notte.

La Banca della riserva federale di Saint Louis ha ridotto il tasso di sconto al 4,50 per cento. (R. S.).

Borsa di New York

New York, 10, notte.

Il mercato è stato oggi abbastanza attivo. Nel corso della giornata sono stati venduti più di tre milioni di titoli. Il tasso del denaro è stato del 4 %. L'apertura del mercato è stata abbastanza ferma, ma la chiusura è diventata irregolare. Specialmente le azioni dei Grandi Magazzini e dei Cinematografi sono rimaste deboli. Le azioni ferroviarie invece e quelle dell'Aviazione hanno guadagnato terreno. Le Obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Eccone le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici italiani 7 % 1937	89 1/8
Id. id. 7 % 1952	89.25
Città di Milano 6.50 % 1952	88.50
Montecatini 7 % 1937	100.50
Città di Roma 6,50 % 1952	88.25
Fiat 7 % 1946 con warrants	108.00
Id. id. senza warrants	91.50
Prestito italiano 7 % 1951	93.50

AZIONI

Pirelli	49.25
Italian Super Power	14.75
American Telephon e Telegraph	233.50
Consolidated Gas Co. of New York	111.75
General Electric Company	78.50
General Motors Corporation	43 5/8
Kennecott Copper Corporation	68 3/8
National e Biscuits Company	200.75
New York Central Ry Company	180.50
Radio Corporation	44 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	62 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	64 —
United States Steel Corporation	184.50

Londra, 10. — La settimana borsistica si è aperta oggi allo Stock exchange in una atmosfera alquanto depressa. Scarsi affari e molta irregolarità nelle quotazioni hanno caratterizzato questa giornata. Si manifestavano fermi i fondi inglesi ed acquistavano qualche frazione quelli del Perù. La Snia 12,6-13,6; Cavi e ranay fili preferenziali 36-37; ordinarie A 43,10-45,10; ordinarie B 30-37.

LA TEMPERATURA

10 febbraio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 750

Temperatura massima giorno 9 + 8

Temp. minima notte dal 9 al 10 — 0,5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	11	6	coperto	[illegible]
Milano	3	—1	»	
Genova	10	3	»	[illegible]
Venezia		—1	sereno	»
Firenze	8	3	coperto	
Ancona	7	4	»	[illegible]
Bologna	5	—1	sereno	
Napoli	11		coperto	[illegible]

SPORT

Le gare di fioretto seniores

Roma, 10, notte.

Oggi è continuato nella Scuola Professionale « Regina Margherita » il torneo di scherma tra ufficiali della M. V. S. N. per la disputa della Spada Mussolini. Terminate ieri con la sciabola le gare per juniores, si sono oggi iniziate quelle per seniores.

Stamane hanno avuto luogo le eliminatorie e le semifinali. Nel pomeriggio, alla presenza di S. E. Turati e del generale Tardini, sottocapo di S. M. della M. V. S. N., è stata disputata la finale, della quale ecco i risultati:

1. Santostefano di Trieste con 10 vittorie; 2. Mercadante di Napoli con 10 vittorie; 3. Sormano di Torino con 9 vittorie e 14 stoccate; 4. Battinelli di Brescia con 7 vittorie e 12 stoccate; 5. Faccioli di Firenze con 7 vittorie e 13 stoccate; 6. Ferrante di Roma con 7 vittorie e 15 stoccate; 7. Temin di Ferrara con 5 vittorie e 11 stoccate; 8. Di Giorgio V. di Palermo con 4 vittorie e 6 stoccate; 9. Cotroneo di Napoli con 4 vittorie e 8 stoccate; 10. Longo di Catania con 2 vittorie e 3 stoccate.

I giocatori svizzeri e italiani ricevuti dal Duce

Roma, 10, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati dal Ministro di Svizzera sig. Wagnière e dal vice-presidente della Federazione calcistica elvetica sig. Tschudi, i calciatori svizzeri che ieri disputarono allo Stadio Nazionale la partita con i calciatori italiani, ed ha loro rivolto il suo saluto. Al ricevimento erano presenti i dirigenti della Federazione calcistica italiana e l'arbitro della partita Italia-Svizzera Mr. Gray. Contemporaneamente S. E. il Capo del Governo ha ricevuto anche i giocatori italiani.

Stato Civile di Torino

10 Febbraio 1930

NASCITE: Tot. 28: maschi 13, femmine 15.

MORTI: Tot. 33: Mollo Celestina m. Ferraro, d'anni 50, da Busano Canavese, casalinga, via Brusa, 42 — Parodi Luigia m. Cagna, id. 74, da Alessandria, casalinga, via Principe Amedeo 16 — Echeverya Giuseppa v. Ferrero, da Fuenterabia (Spagna), casalinga, via XX Settembre 56 — Testori Pier Eugenio fu Carlo, d'anni 58, da Torino, commerciante, via Cernaia 22 — Boglietti Ester di Giuseppe, id. 30, da Aramengo, agiata, via Pietro Micca 8 — Cairo Giuseppina m. Giordano, id. 51, da Casale Monf., agiata, via Alberto Nota 3 — Audagna Maria v. Forno, id. 88, da Trontano Verc., casalinga, via Romagnano 6 — Gallo Luigia m. Rosa, id. 46, da Carling, casalinga, via Piossasco 8 — Agosto Maria ved. Zubiena, id. 60, da Trontano Verc., casalinga, via Nicola Fabrizi 20 — Ferrero Teresa v. Carone Bichi, id. 73, da Cherasco, agiata, via Cesare Battisti 5 — Gribodo Teresa fu Luigi, id. 77, da Castagnole P.te, religiosa, via Lanfranchi 10 — Carino Maria ved. Vaccarino, id. 41, da Castile Tor., casalinga, via Stradella 166 — Perugini Pasquale fu Pietro, id. 74, da Guardia, pensionato, via Roma 27 — Fiore Maria Antonia ved. Fasolis, id. 78, da Casale Torinese, casalinga, corso Francia 150 — Reynaudi Ippolito fu Oreste, id. 49, da Milano, rappresentante, via Goito 12 — Molinari Rosa ved. Artusio, id. 71, da Monticello d'Alba, agiata, corso Francia 67 — Vecco Andreina fu Candido, id. 57, da Giaveno, casalinga — Tarquini Fabriano fu Teranzio, id. 18, da Alviano, meccanico — Nomade Pietro, id. 80, di Torino, manovale — Valentino Matilde m. Vallerano, id. 66, di Torino, casalinga — Caveretto Riccardo di Pietro, id. 27, da Bussoleno di Susa, capitano — Brovia Gio Battista fu Filippo, id. 55, da Sinio, contadino — Barberis Caterina ved. Caldera, id. 87, da Perrero, casalinga — Testa Anna m. Facà, id. 66, di Torino, casalinga — Gerbi Giuseppe fu Giuseppe, id. 73, da Castagnole Lanze, facchinatore — Villata Michele fu Giovanni, id. 76, di Torino, pensionato — Vitali Pietro fu Daniele, id. 81, da Bottanuco, pensionato — Renna Paola m. Forville, id. 71, da Moncalieri Torinese, casalinga — Dalmasso Maria m. Zurletti, id. 77, da Chiusa Pesio, casalinga — Demichelis Caterina ved. Toscano, id. 83, da Ceva, casalinga — Anseldi Margherita ved. Scapino, id. 71, di Torino, agiata.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Alle ore 23 del 9 corrente, dopo lunghissime strazianti sofferenze, munita di tutti i conforti religiosi rendeva serenamente a Dio l'anima buona la

Baronessa

Teresa Bichi Ferrero

Ne danno il triste annunzio: la figlia **Rina Bichi** ved. **De Antonio**, le nipoti **Renata** e **Natalia** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Cesare Battisti 5. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 10 febbraio 1930.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente è spirata l'anima buona di

Carlotta Canna Ferina Cardano

lasciando nel più straziante dolore: il marito **Paolo**, il figlio ing. **Gerolamo** con la moglie **Thea Boccardo** e la piccola **Carla**, il fratello prof. **Vincenzo** e famiglia, i cugini **Casari**, i cognati **Manghera** e **Signoli** e parenti tutti.

Galliate, 9 febbraio 1930.

Castellano Telef. 41-982 Primo Stab. Ital.

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, in età d'anni 49,

Ippolito Reynaudi

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Catagno Clara**, l'adorata mamma **Virginia Ceresole**, i fratelli **Alberto** con la consorte **Giuseppina Bosso** e figlio **Paolo**, **Gustavo** con la consorte **Luigina De Amicis** e figlio **Ippolito**, **Giuseppe** con la consorte **Celestina Lunghi**, gli suoceri, i cognati, le cugine e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 11 corr., alle ore 10,30, partendo da via Goito, 12.

Torino, 10 febbraio 1930.

Castellano Telef. 41-982 Primo Stab. Ital.

Mercoledì 12 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta, sarà celebrata una messa di trigesima in suffragio della compianta

Giuseppina Voglino Burba

Il marito e il figlio ringraziano quanti vorranno unirsi ad essi nelle preci.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì 12 corr., nella Chiesa del Corpus Domini, dalle ore 7 alle 9,30, verranno celebrate messe consecutive per l'anima buona del compianto

Garbaccio Gili Vitalino

La famiglia riconoscente ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (1270)

✝

Il giorno 9 febbraio, alle ore 16, dopo dolorosa malattia confortata dai carismi della nostra Santa Religione e con benedizione speciale del SS. Padre, circondata dai suoi cari, spirava l'anima elettissima di

Giuseppina Giordano Caire

madre e moglie esemplare.

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio il marito Avv. Cav. Uff. **Augusto**, la figlia **Ida** col marito **Gustavo Laporati** Capitano di Artiglieria e figli **Pieraugusto** e **Renata**, il fratello **Carlo** con la consorte **Anna Brie** e figlia, le sorelle **Maria**, **Cina** e **Attilia** col marito Ing. **Giuseppe Ferruta** e figli, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 11,30, partendo da via Alberto Nota 3, ed a Casale Monferrato ove la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia il giorno 12, alle ore 10, partendo dalla Stazione Ferroviaria. Non si mandano partecipazioni personali: si dispensa dalle visite.

Torino, 10 febbraio 1930.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Caire Carlo** di Genova partecipa con immenso dolore la morte della signora

Giuseppina Giordano Caire

amata sorella del suo Principale, avvenuta a Torino il giorno 9 corr. mese.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Chiudeva una vita di affetto e di virtù di larga beneficenza, allietata dai Sacri Carismi di N. S. Religione, e da speciale Benedizione di S. Santità Papa Pio XI,

Pollovio Giuseppina

Ved. RESEGOTTI

d'anni 79

Partecipano l'angosciosa irreparabile perdita:

I figli: **Lidia**, **Oreste**, **Giuseppe**, il genero, le nuore e gli adorati nipotini **Erminia**, **Giuseppina** ed **Alfredo**, cugini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 12 corr., alle ore 10, partendo dal corso Ponte Mosca 57.

La presente serve di partecipazione.

Torino, 10 febbraio 1930.

Castellano Telef. 41-982 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Lorenzo Resegotti & Figli** partecipa la dolorosa perdita della Signora

Pollovio Giuseppina

Ved. RESEGOTTI

Madre dei Titolari Sigg. **Oreste** e **Giuseppe**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 12 corr., alle ore 10, partendo da corso Ponte Mosca 57.

Castellano Telef. 41-982 Primo Stab. Ital.

Gli Impiegati e Operai della Ditta **Lorenzo Resegotti & Figli** partecipano la dolorosa perdita della Signora

Pollovio Giuseppina

Ved. RESEGOTTI

Madre dei loro Principali.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 12 corr., alle ore 10, partendo da corso Ponte Mosca 57.

Castellano Telef. 41-982 Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti della N. S. Religione, circondata dall'affetto dei suoi cari, serenamente spirava

Corgiat Giuseppa n. Fumero

Ne danno il doloroso annunzio: il marito **Pietro** neg. Calce; la figlia **Mariuccia**; i fratelli **Michele**, **Marcello** e famiglie; l'affezionata **Ernestina** e bimba **Adriana**; nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà della cara Estinta i funerali saranno modestissimi; non si accettano fiori, devolvendo l'importo Ospedaletto N. S. del Rosario. La sepoltura avrà luogo in Ciriè martedì 11 corr., alle ore 11, partendo dall'abitazione, vicino Stazione.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ciriè, 10 febbraio 1930. (1230)

Colta da improvviso malore, cristianamente come visse, spirava domenica alle ore 21, munita dei conforti religiosi, assistita dalle sue figlie e dai suoi cari,

Rosa Molinari

Ved. Avv. ARTUSIO

Coll'animo angosciato ne danno il doloroso annunzio: le figlie **Maria Teresa**, Suor **Rosa Margherita** Religiosa della Visitazione, **Angiola Maria**, le famiglie **Molinari**, **Guerra**, **Gionassi**, **Prando** e **Pezzuto**.

Non fiori ma preghiere. Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 12 corr., alle ore 10, partendo da via Juvara 20.

Torino, 10 febbraio 1930.

Genta Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Rosa Vaio con papà e mamma, addoloratissima, partecipa l'irreparabile sciagura che con la perdita della zia

Ester Boglietti

l'ha colpita nei suoi più profondo affetto.

I funerali avranno luogo martedì 11 corr., alle ore 10, partendo da via Pietro Micca, 8.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei Carismi di N. S. Religione,

Testori Pier Eugenio

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Adelaide** ed i nipoti **Dieterle**. I funerali avranno luogo martedì 11 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Cernaia, 22.

Castellano Telef. 41-982 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (36

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— «Le même joue» — disse ancora una volta al «croupier» — «en doublant les gagnants. Ajoutez les chevaux des quatorze».

Tosto la pallottola si mosse. Hargrave, guardandosi attorno, riconobbe la contessa Fayaldi, che stava osservandolo attentamente dall'altra parte del tavolo. Il suo breve inchino, tuttavia, parve passare inosservato. Negli occhi di lei vi era alcunchè di vago che lo incuriosiva. Ma subito la sua attenzione fu distratta dalla caduta della pallottola nella «roulette».

— «Quatorze, rouge, pair et manque». — annunziò la voce monotona del «croupier».

Violetta trasalendo afferrò Wendever pel braccio:

— Abbiamo vinto! — esclamò ella.

Egli sorrise con tutta calma, conscio dello sguardo che lo scrutava.

— Col mio denaro la cosa è naturale, — commentò egli.

Un mucchio di gettoni, che a Violetta parve enorme, fu spinto davanti a lei, ed ella prese tutto quel denaro con muto stupore.

— Quanto ho vinto? — domandò ella, rivolta a Hargrave.

— Più di quattromila franchi.

Hargrave diede due marche al capo «croupier» e ripose il resto nella borsetta di Violetta. Poi si alzò.

— Ora che avete avuto la seconda lezione di questo ingannevole giuoco — disse egli — tenetevi il guadagno e smettete di giuocare.

— Smettere di giuocare! Ma io potrei giuocare tutta la sera, non arrischiando che la vincita. Non mi sono mai sentita tanto eccitata!

I vostri nervi hanno ora bisogno di calma, fanciulla mia. Troveremo un angolo tranquillo al bar, dove potrete contare quanto avete vinto.

Allora anch'ella si alzò, gettando uno sguardo di rimpianto al tavolo da giuoco.

La contessa Fayaldi lasciò il suo posto e mosse ad incontrarli. Il suo aspetto aveva ripreso l'usata naturalezza, mentre si congratulava con Hargrave.

— La vostra buona fortuna continua, a quanto pare, — osservò ella.

— A questo gioco io vinco sempre — egli ammise.

— Posso conoscere la vostra compagna? E' un piacere a guardarla!... E' così semplice!

Hargrave fece una breve presentazione. La contessa disse a Violetta qualche parola gentile, ma subito poi si rivolse a Wendever:

— L'altra sera, amico mio, mi avete molto interessata...., ma oggi sono dubbiosa, impressionata sul conto vostro. Se me lo permettete, desidererei farvi una domanda.

Prima di esporvela vi farò alcune osservazioni. Certe volte voi avete una espressione cupa, quella di un uomo che trova pesante la vita. Non vi pare, signorina? — soggiunse, rivolgendosi a Violetta.

— Talvolta sì, è vero, — confermò la fanciulla.

— Si direbbe — continuò la contessa — che i vostri pensieri siano tutti assorbiti nel presente. Si potrebbe anche dubitare che siate un materialista... Eppure, voi avete splendide qualità in opposizione a questa brutta teoria... Allora..., che pensare di voi?

E dopo una breve pausa, aggiunse:

— Ecco la mia domanda: desidererei sapere se credete alla moderna teoria che il potere psichico è concesso a qualche determinata persona, mentre è negato agli altri.

— Lo credo possibile — ammise Hargrave.

— Voi non dovreste possedere questo potere, ed invece propenderei a credere il contrario, ora — ella continuò. — E poi con un gesto di impazienza esclamò: — Voi avete veduto il numero prima che uscisse!

— Lo credo realmente anch'io — confermò egli. — Pensate allora che io sia in obbligo di restituirvi la vincita?

Ella rise gaiamente.

— Voi uomini scherzate sempre! — esclamò.

E scomparve con un breve gesto di saluto.

Violetta la guardò allontanarsi, stupita.

— Che donna strana! — mormorò. — Chi è mai?

— Credo discenda da una nobile famiglia ungherese. Ella stessa però mi disse di avere sangue di zingara nelle vene.

— Ma credete realmente a quanto ella vi diceva poc'anzi?

Essi camminavano lentamente attraverso le sale affollate.

— Io ho abbastanza esperienza della vita per non negare nulla... Oh, ecco Filippo Gorse e Pellingham! Invitiamoli al bar?

Ella disapprovò con una smorfia.

— Perchè evitate sempre di trovarvi solo con me?

Egli rispose scherzosamente:

— Io sono un fedele discepolo di Mrs. Grundy — disse. — E la mia reputazione, qui almeno, in questa stagione, si è quella di essere una cattiva lana...

E volgendosi agli amici, soggiunse:

— Venite con noi, andiamo al bar.

Presero tutti e tre posto ad un tavolino libero, e Violetta si animò nel racconto della sua vincita. In quel momento Hargrave fu avvertito dell'arrivo di un alto personaggio che desiderava parlargli. Egli si alzò e, prima di uscire dal bar, si volse un istante ad osservare i tre rimasti. Il racconto di Violetta non accennava a finire, mentre Filippo e Edward pendevano dalle labbra della fanciulla, fissandola con devota ammirazione.

CAPITOLO XXII.

La conferenza del giorno successivo all'Hotel de Paris non tardò a giungere ad un punto morto, come Hargrave aveva preveduto. L'avvocato di Trentino, il signor Wegges, espose enfaticamente ma in modo chiaro la questione. Trentino stesso arrischiò qualche personale considerazione. Hargrave aveva ascoltato entrambi in silenzio. Quando gli toccò parlare, lo fece con la massima calma, concludendo in modo da rendere vana ogni ulteriore discussione sull'argomento.

— So perfettamente — disse egli — che sono possessore nominale di tutte le azioni della O. P. Trust, e di altre ancora che non esistono sul mercato. Ed è mio intendimento non cederne alcuna.

Il signor Wegges picchiettava il tavolo con la matita.

— Il vostro agente di cambio, sir Hargrave, il signor Marston, qui presente, vi ha già fatto osservare che le azioni vengono giornalmente svalutate. Il prezzo odierno delle azioni di un dollaro comperate al nominale è sceso a settantadue cents. Il mio cliente è disposto a comperarvene sessantamila alla pari. Se poi le avete comperate nella speranza che varcassero il loro valore nominale, il mio cliente s'impegna formalmente a sborsare la differenza tra la pari e quel maggior prezzo che credereste fissare.

— E' una proposta generosa, non lo nego — ammise Hargrave. — Ma non sono venditore.

Trentino stava appoggiato alla sedia, con affettata indifferenza. Solamente il suo estremo pallore poteva significare l'amarezza del suo disinganno.

— Dicendo che non siete venditore, Sir Hargrave, intendete dire che non vendete a qualunque prezzo? — domandò egli.

— A qualunque prezzo! — rispose Hargrave con ferma decisione. — Non pretendo di essere ricchissimo, lo sono però abbastanza per pagarmi qualche capriccio. Uno fra questi è di non vendere queste azioni.

— Con l'intenzione di rovinarmi, forse...

Hargrave scrollò le spalle.

— Non credo di dover rendere conto a voi delle mie intenzioni.

(Continua).